

COMPENDIO STORICO

E

POLITICO

DELL' ITALIA.

Primà edizione italiana.

Tota ea felix est regio. STRABO.

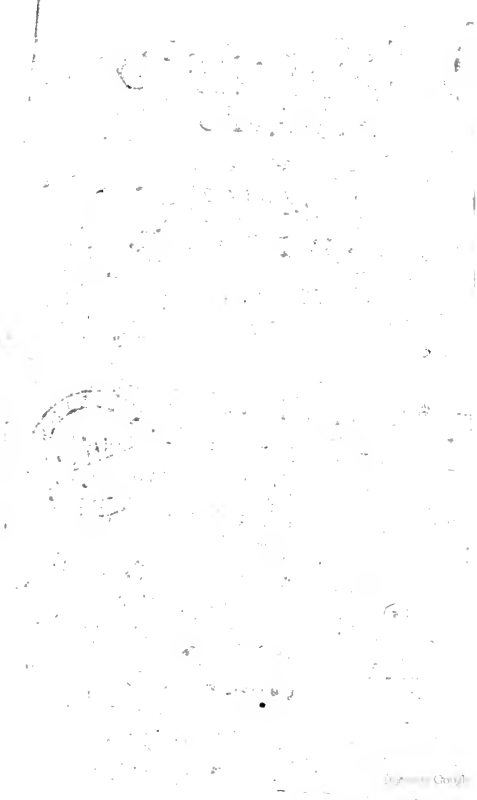
TOMO PRIMO,



IN NAPOLI M. DCC. XCIII.

Prefso G. P. MERANDE , Negoziante
di Libri nella strada della Trinità
Maggiore al Numero 8.

Con licenza





PREFAZIONE

D E L L'

EDITORE.

II Compendj delle storie sono utili alle persone versate nelle medesime per riandare , o richiamare alla memoria quello , che sapevano , e che possono aver dimenticato . Sono anche più necessarj a quelli , che vogliono studiare la storia di un paese , che ignoravano : e da questi appunto si dovrebbe sempre incominciare , poichè l' idea generale , che in essi si acquista , serve per abbozzo , e con fissare l' epoche , i regni , le rivoluzioni , e le date , mette un ordine ne' fatti ,

A 2

ed

PREFAZIONE

ed ajuta la memoria . Tutto quello , che poi successivamente si apprende , si situa con facilità a suo luogo , e si evita la confusione . Gli antichi persuasi di questa verità ci hanno lasciati eccellenti compendj , i quali possono servir di modello .

Fra tutte le storie , quella degli Stati d' Italia , dopo la storia del proprio paese , è per ognuno la più curiosa , perchè è unita con quella di una repubblica e di un impero , che ha abbracciato gli stati più celebri ; la maggior parte de' quali si sono formati dalla sua distruzione .

Nell' Italia ben anche si trovano i monumenti della romana potenza , e delle belle arti ; che sono frutti del lusso , delle vittorie , e del loro buon gusto . Ivi si va a visitare questi preziosi avvanzi , che il
furo-

*furor de' barbari lasciò illesi , ivi
si accorre per formarsi il gusto col-
lo studio , e colla imitazione .*

*Prima di visitare questi paesi ,
divisi oggigiorno fra varj sovrani ,
è cosa utile di sapere come si sie-
no formati questi varj stati dalle
rovine dell' impero romano , e qual'
è la loro situazione , e il loro
governo attuale . Sembra opportu-
no , che prima di contemplare i
monumenti della grandezza romana,
si sappia la storia delle rivoluzioni
di quel paese , o di quelle provin-
cie , ove i medesimi esistono .*

*Per soddisfare appunto a questa
curiosità , tanto giusta , l' Autore ha
intrapreso questo compendio , ove
da principio descrive rapidamente
la storia di questo stato , la di lui
fondazione , le sue rivoluzioni , e
il suo stato attuale . Aggiunge a
questo quadro una descrizione geo-*

grafica, politica, ed economica di questo stato: e se tali idee, e tali osservazioni fossero state confuse nel racconto storico, ne avrebbero interrotto il filo facendovi nascere della confusione. Per mezzo di queste osservazioni il lettore potrà formarsi un'idea delle forze, delle risorse, delle produzioni, della forma del governo, e dello stato presente di ognuno di questi paesi. Affinchè poi tutti i lettori possano, se vogliono, acquistiar cognizioni più circostanziali e più estese, l'autore dà per ogni paese un catalogo degli storici, e degli scrittori, che ne hanno parlato.

Riguardo alla storia generale di tutta l'Italia, ecco un piccolo catalogo de' libri, ai quali si può ricorrere per sapere con profondità i varj punti di questa storia interessante.

Andr.

DELL' EDITORE.

Andr. Schotti Italia illustrat
S. rerum italicarum scriptores
Francof. 1600 fol.

Thesaurus antiquitatum, & his-
toriarum Italiae mari ligustico, &
alpibus vicinae, cura & studio Joh.
Georg. Graevii Lugd. Batav. 1704
3 vol. fol.

Thesaurus scriptorum Italiae Græ-
vianus, ex consilio, & cum prae-
fationibus Petri Burmanni conti-
nuatus T. IV. & sequ. Lugd. Bat.
1722 & sequ. fol.

Corpus mediolanense S. rerum
italicarum scriptores ab anno aerae
Christiane quingentesimo ad mil-
lesimum quingentesimum, quorum
potissima pars nunc primum in lu-
cem prodiit: ex ambrosiae, E-
stensis, aliarumque insignium biblio-
tecarum codicibus Lud. Ant. Mu-
ratorius, Mediolani 1723 . . . 51
28 vol. fol. Il Signor Biornstahl

A 4 nelle

nelle sue lettere T. II. pag. 218 parla delle aggiunzioni , che l' Abate Mittarelli fece in Venezia agli S. R. J. di Muratori , e che sono state pubblicate . L' autore però non ha letto l' opera dell' Abate Mittarelli .

Jos. Simon. *Assemani Italicae historiae scriptores ex bibliothecae vaticanae codicibus Mss. Romae 1751* 3 vol. fol.

Ughelli *Italia Sacra . Venet. 1718* 5 vol. fol.

Luning *Codex Italiae diplomaticus Lipsf. 1725* --- 35 fol. 4 vol.

Car. Sigonii *Historia de regno Italiae ab anno 570 ad annum 1200 Hanov. 1613 fol. contin. & ed. cum not. Saxii .*

Della istoria d' Italia dopo l' anno 1494 al 1526 libri XVI. da Francesco Guicciardini Fior. 1561 fol. Gli ultimi IV. libri in fino all'

all' anno 1532 non più stampati
Venez. 1564 in-4.

Vi è una traduzione latina di Guicciardino , che contiene tutti i XX. libri . Francisci Guicciardini historiarum sui temporis libri viginti , ex italico in latinum sermonem conversi per Gajetanum Secund. Curionem Basil. 1567 2 vol. in-8.

Annali d' Italia dal principio dell' Era volgare fino all' anno 1500 compilati da L. A. Muratori . In Milano 1744 8° vol. in-4 continuati dal Marchese Guasco .

Abbiamo di Giuseppe Ricci nativo di Brescia una storia delle guerre d' Italia dal 1613 fino al 1653 , che l' autore accenna solamente , non avendo avuto occasione di leggerla .

Abregé chronologique de l'histoire générale d' Italie par M. de

Saint Marc depuis l' an 476 jusqu' en 1314 a Paris 1761 . . .
6 vol. in-8.

Delle rivoluzioni d' Italia libri
XXIV. del Sig. Denina . In Torino
1764 3 vol. in-4.

Algemeine Weltgeschichte von
Guthric &c. T. VIII. Leipz. 1770
in-8.

Histoire générale d' Italie depuis
la décadence de l' empire
romain jusqu' au temps présent
par M. Targe à Paris 1774
2 vol. in-12 dell' anno 476 fino al
551.

Algemeine Welthistorie T. XI.,
che contiene la storia d' Italia fino
al 1024 par M. le Bret .

Jac. Wilh. Imhofii historia Italiae,
& hispaniae genealogica Norimb.
1701 fol.

Ejusd. genealogiae XX. illustrium
in Italia familiarum Amstel. 1710
fol. L. A.

L. A. Muratorii antiquitates italicæ mediæ ævi , post declinationem romani imperii ad annum usque 1500 Med. 1738 . . . 42 fol. 6 vol.

Mazzucchelli scrittori d' Italia Brescia 1753 & seq. il sesto volume in foglio arriva solamente alla lettera B .

Avendo l' autore spesso giudicato a proposito di dare un estratto de' trattati pubblici , siccome si osserverà nel decorso di quest' opera , si è servito a tal uopo del Corps universel diplomatique par T. Dumont , Amsterdam 1726 T. XIII. fol.

Recueil des traités de paix depuis la naissance de J. C. jusqu' à présent , Amsterdam 1700 4 vol. fol.

Recueil historique d' Actes , négociations , memoires , & traités
A 6 par

par M. Roupet T. I. . . . XXI.
Amsterdam 1755 in-12.

Certa cosa si è , che riguardo alla storia d' Italia , spesso chi vi si occupa è obbligato di ricorrere alle opere storiche dell' Alemagna , e della Francia . L' autore di questo compendio trattando la storia particolare de' diversi stati d' Italia ha consultato la maggior parte de' libri , che ha indicato innanzi ad ogni articolo . Egli stesso conviene della inesattezza di questo catalogo , ma sarà scusato di non avere esposti libri , che non avea avuto occasione di procacciarsi : si consola però per la sicurezza , in cui è , di aver fatto di quei libri , che ha avuto tempo di leggere , un uso tanto perfetto , quanto lo richiedevano le sue mire , e la fedeltà storica . La parte di questo libro , che tratta dello stato politico dell' Ita-

Ita.

Italia, ha occupato l' attenzione del nostro autore meno della parte storica . Riguardo al primo articolo non ha potuto dire se non cose risaputissime , e dette e ridette mille volte , e altro non ha se non che il lieve merito di averle disposte con un certo ordine , di aver fatti de' paralleli riguardo ai varj rapporti , di averne rilevato i tratti più autentici , e di averli adattati all' uso di quelli , i quali avranno desiderio di considerarli sotto una forma sistematica , senza essere interrotti continuamente da oggetti di diverso genere , siccome suole avvenire nelle memorie de' viaggiatori .

Sarà quasi superfluo il dire , che l' autore ha letti , e paragonati fra loro i seguenti libri .

Voyage historique de l' Italie &c. 2 vol. à la Haye 1729.

Voyage historique & politique de

de Suisse , d' Italie , & d' Allema-
gne 3 vol. *Francfort* 1736... 43 .

Keyslers neuësse Reyen *Han-*
nov. 1741 , 2 vol. in-4.

Analyse géographique de l'Ita-
lie par d' *Anville* à *Paris* 1744
in-4 .

Voyages de *Blainville* en Italie
des années 1705 ... 7 tradotti in
tedesco da *M. Kohler* , ai quali è
stata aggiunta la traduzione delle
osservazioni fatte da *Ed. Wright*
sopra i suoi viaggi d' Italia nel
1722 , siccome ancora le lettere di
D. Matthews sopra l' Italia , a
Lemgo 1764 5 vol. in-4 .

Nouveaux memoires ou obser-
vations sur l' Italie & les Italiens
par deux gentilhommes Suédois
par *M. Grosley* à *Paris* 1764
3 vol. in-12 .

Description historique & criti-
que de l' Italie par l' *Abbé Ri-*
chard

chard à Paris 1766 6 vol. in-12.

Addissons remarks on Italy in-8.

Voyage d'un François en Italie dans les années 1765 & 66 par M. de la Lande à Paris 1779 2 vol. in-12 e 7 vol. in-8 1787.

Mélanges hist. crit. de physique de littér. & de poésie par M. le Marquis d'Orbessan T. I. part. II. Toulouse & Paris 1768 in-8. Quest' opera contiene osservazioni interessanti sopra l'Italia.

An account of the manners and customs of Italy by Barretti 2 vol. in-8 1768.

Des Grafen von Corke und every briefe aus Italien des années 1754 & 55 aus den englishen Leipzig 1775.

Lettres de Madame du Bocage sur les voyages d'Italie écrites dans les années 1750 jusqu'en 1758.

Vo.

Voyages de France , de Portugal & d'Italie par *M. Silhouette* à Paris 1770 4 vol. in-8 .

Lettres sur la minéralogie & sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie par *M. Ferber* à *M. le Chevalier de Born* traduites de l'allemand par *M. le baron de Dietrich* à Strasbourg 1776 in-8 .

Lettres from Italy , describing the manners , customs , antiquities , paintings , of that country in the years 1770 and 71 by an English woman (*Mad. Millar*) London 1776 3 vol.

Historisch-Critische Nachrichten von Italien , von *D. J. J. Volkmann* Leipzig 1770 3 vol. in-8 .

Lusätze zu den neusten nachrichten von Italien , von *Joh. Bernoulli* T. I. Leipzig 1777 T. II. , 1778 ; deve pubblicarsi ancora il Tomo III. Let-

Lettres sur différens sujets ,
écrites pendant le cours d'un vo-
yage par l'Allemagne , la Suisse ,
la France méridionale , & l'Ita-
lie en 1774 , & 1775 par Jean
*Bernoulli il Tomo 3 di queſte let-
tere contiene l'Italia .*

Le mémorial d'un mondain
par le Comte Lamberg 1774 in-12.

Voyages d'Italie , & de Hol-
lande par M. l'Abbé Coyer à
Paris 2 vol. in-12 1775 .

Voyages en différens . pays de
l'Europe , en 1774 , 1775 , &
1776 par M. Pilati à la Haye
1777 2 vol. in-8 .

Biornſthahl briefe auf ſeinen
ausländiſchen Reiſen , aus dem
ſchwe diſchen 1 vol. 1777 2 vol.
1778 .

Le manuel de l'étranger qui
voyage en Italie , à *Paris* 1778
in-12 .

Abre-

Abrégé élémentaire de la géographie universelle de l'Italie &c. par *M. Mapon de Morvilliers* à Paris. 1774 in-12.

Dictionnaire historique & géographique portatif de l'Italie contenant une description des royaumes , &c. 2 vol. in-8 à Paris 1777.

Briefe über Italien , von *C. J. J.* in-12 2 vol. a *Weimar* 1778 , & 1780 . Fra i libri , che contengono la descrizione particolare di alcune provincie o luoghi particolari dell' Italia , i principali sono i seguenti .

Nouveau théâtre de Piémont , & de Savoie à *Amsterdam* , 1725 2 vol. fol.

Voyage pittoresque aux glaciers de Savoie , par *M. Bourrit* à *Geneve* , 1773 in-12 .

Le Bret Magazin zum Gebrauch

uch der Staaten vi kirchen Ges-
chichte T. I. . . VI, Ulm. 1771
Francf. u. Lepzig. 1772 . . . 77.

* *Essai sur l'histoire naturelle de
la mer adriatique par M. Vit.
Donati à la Haye, 1758, in-4.*

*Descrizione topografica e sto-
rica del Dogado di Venezia, con
una nuova carta di questa pro-
vincia Venez. 1777 in-8.*

*Description géographique du
golfe de Venise & de la Morée,
avec des remarques pour la na-
vigation, & des cartes & plans
des côtes, villes & mouillages,
par le Sieur Bellin ingénieur de la
marine, à Paris, 1771.*

Didiers description de Venise,
in-12.

*Riguardo alla Dalmazia, ch' è
una provincia dello stato veneto, è
stata descritta nelle seguenti opere.*

*Voyage de Dalmatie, de Grece,
&*

Et du Levant par G. Wheeler Amsterdam, 1789, 2 vol. in-12.

Jo. Lucii de regno Dalmatiæ & Croatiæ Libri VI., fol. Viennæ 1758.

De regnis Dalmatiæ, Croatiæ, Slavoniæ notitiæ præliminares Zag. 1772 fol.

Viaggio in Dalmazia dell' Ab. Alberto Fortis 2. vol. in-8 con fig. Venez. 1774.

Osservazioni sopra diversi pezzi del viaggio in Dalmazia di G. Lourich Venez. 1776 in-4.

Sermone parenetico di Pietro Scalmer Cherfino al Signor G. Lourich Mod. 1776.

Lettera apolog. al Sig. A. Lorgna, in cui si confutano varie censure fatte alle sue osservazioni.

Lettera al Sig. G. Lourich.

Riguardo alle altre provincie italiane, le opere seguenti meritano di essere anche lette.

De-

DELL' EDITORE. 21

Description des beautés de Gênes & de ses environs , ornée de différens vûes , *Gênes* , 1773 .

Relazione di diversi viaggi per osservare le produzioni naturali dell'Etrusca del Sig. Dottor Targioni Pazzetti , 10 vol. 1768 . . . 1777 .

Osservazioni mineralogiche sulla miniera di ferro di Rio ed altre parti dell' isola d' Elba di Armenegildo Pini . Mil. 1777 in-8 .

C. J. Jagemanns geographische Beschreibung des Grosherzogthums Toscana , *Gotha* , 1775 , in-8 .

Voyage Astronomique & géographique dans l' état de l' église , par les P. P. Maire & Bosconich , à Paris , 1770 in-4 .

L' état du siege de Rome dès le commencement du siècle passé jusqu' à présent , les papes , leurs familles , &c. avec une idée du gouvernement , des manieres & maxi

maximes politiques de la Cour de Rome, *T. III. a Cologne* 1707 in-12.

Lo stato presente o sia relazione della corte romana, già pubblicata dal *Cav. Lunadoro*, ora ritoccata, accresciuta ed illustrata da *Franc. Zaccaria* 2 vol. in-12 1774.

Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati, nella quale si tratta della loro origine, situazione, fabbriche antiche e moderne, terre molteplici, acqua, aria, fossili &c. opera postuma del *C. Franc. Ginanni Patriz. di Ravenna* con le annot. del medesimo, carta topograf. e varie altre figure in Roma 1774 in-4.

Descrizioni curiosissime riguardo ai regni di Napoli, e Sicilia, si trovano nel libro intitolato *Loisirs du Chevalier d' Eon T. II. Amsterdam* 1765, di cui si è fatta una cattiva traduzione stampata a Lipsia,

1775

1775 in-8 sotto il titolo di *Statistik des Königreiche Neapel und Sicilien.*

Les voyages de Brydone faits dans l'année 1770 en Sicile & a Malthe sont traduits en françois & en allemand en 2 vol.

Reisen durch Sicilien und Gross-Griechenland, par M. le bar. de Riedesel Zurich. in-12 1771.

Naples, ce qu' il faut faire pour rendre ce royaume florissant, *Amsterdam, sec. ed. 1771.*

Agricoltura, prodotti, e commercio della Sicilia, dell' Abate Domenico Sestini, Fior. 1777 in-8.

Lettres sur la Sicile, par un voyageur italien à un de ses amis, Paris, 1778 in-12.

Litologia Siciliana o conoscenza della natura delle pietre della Sicilia, seguita da un discorso sopra la calcara di Palermo, del Sig. Conte di Borch socio di più
Acca

Accademie , Roma , 1778 in-4 .

*Descrizione della Sardegna del
Sig. Ceti . Sassari , 1774 in-8 .*

*Gli animali della Sardegna sono
stati descritti in varj trattati , il
primo de' quali , che comprende i
quadrupedi , fu pubblicato a Sassa-
ri nel 1775 , il secondo , che com-
prende gli uccelli , nella stessa città ,
nel 1776 , e il terzo , che comprende
gli anfibi , e i pesci , anche a Sassari
nel 1777 , tutti tre in-8 .*

*L' autore ha aggiunto alle no-
tizie , che i libri cennati gli han-
no somministrato , quelle , che un
gran numero di opere periodiche
italiane , francesi , e tedesche gli
hanno somministrato , e che gli han-
no procurato anche le particolari
istruzioni .*

*Ecco la storia della formazione
di questo libro , il suo scopo , il
suo piano , e la sua apologia .*

COM.



COMPENDIO

STORICO

E POLITICO

DELL' ITALIA;

STORIA GENERALE

DELL' ITALIA.

L' IMPERO romano, celebre per la sua origine, e per la sua vastità, per le sue leggi, e per la sua durata, andò in decadenza per la cattivā amministrazione della mag-

Tom. I.

B

gior

gior parte de' suoi sovrani , per la corruzione de' suoi ufiziali , e per l'avvilimento de' suoi sudditi : Montesquieu dice : » non si mirò più Roma cogli stessi occhi , nissuno ebbe più lo stesso amore per la patria , e non esistettero più le massime romane » (1). L' Impero Romano pare , che salisse tant' alto unicamente affinchè più precipitosa fosse la di lui rovina , la quale fu accelerata dalla divisione , che l'Imperadore Teodosio stabilì fra i suoi due figli nell' anno 395. Onorio , e i suoi discendenti , che avevano ottenuto la parte occidentale , o sia l' Impero di Occidente , erano troppo deboli , a segno di non poterlo sostenere contro le invasioni de' popoli barbari , e coraggiosi , i quali abbandonavano i luoghi sterili del Nord per andare ad abitare ne' paesi meridionali , ove la fertilità de' terreni , l'abbondanza de' prodotti , e la dolcezza del clima gl' invitavano .

I Vi.

(1) Montesqu. *Consid. sur les causes de la grand. des Rom.* Chap. LX.

I Visigoti , e gli Ostrogoti furono discacciati dalla Dacia , e dai paesi al di là del Danubio , ove i Romani gli aveano confinati , dagli Unni , i quali uscirono dalle loro abitazioni , situate fra la Volga , il monte Caucazo , e il Tanai , per andare in traccia di luoghi ubertosi , ed intatti . I Goti chiedertero un asilo dai Romani , e questi gliel' accordarono per un motivo di politica ispirata dalla debolezza : essi dettero delle abitazioni ai Goti , e distribuirono ai medesimi alcuni territorj , affinchè li coltivassero , sperando così di poterli meglio tener quieti in un paese aperto . Purnondimeno questi barbari subito si avvidero della superiorità , che il loro numero , e il loro coraggio ad essi dava in faccia ai Romani : quindi non si contennero fra i limiti di nuovi coloni , che cercavano un asilo , ma si appropriarono i terreni , che ad essi sembravan migliori , pretesero di godere della terza parte dell' Italia , e commisero impunemente ogni sorte di violenze . In questo modo la confusione , e una specie di anarchia si diffusero già

sotto l'Imperadore Valentiniano III; e i deboli avvanzi dell' antico Impero Romano furono interamente distrutti sotto il Regno imbecille di Romolo Augustolo. Odoacre, la di cui patria, nè la vita anteriore ha potuto determinare Muratori (1), si mise alla testa di un gran numero di Sciti, di Goti, di Alani, e di Eruli, e attaccò l'Italia avendo in mira di soggiogarla: questo disegno era facile ad eseguirsi, ne trovò Odoacre alcuna resistenza. Il patrizio Oreste, che governava l'Italia sotto Romolo Augustolo, e questo principe ancora caddero nelle mani di Odoacre, il quale fece decapitare il primo, e costrinse il secondo a rinunziare l'Impero nell'anno 476. Odoacre dopo essersi in tal modo renduto padrone dell'Italia, e dopo aver fatto cessare l'Impero di Occidente, si contentò del titolo di Re d'Italia, e stabilì la sua residenza a Ravenna.

Ben presto Odoacre trovò un nemico

(1) Murat. *ann. d'Italia*. an. 476.

nico formidabile nella persona di Teodorico Amalo. Questo uomo celebre discendeva dalla più illustre famiglia degli Ostrogoti, era il più dextro capitano di quel tempo, e talora il comandante generale, talora il nemico dell'Imperadore Orientale Zenone. L'Imperadore stimando opportuno di disfarsi di un personaggio, i cui talenti superiori lo mantenevano in continui timori, propose a Teodorico di andare ad attaccare il Regno di Odoacre, e di procacciarsi uno stabilimento in Italia. Teodorico essendo del pari ambizioso, e coraggioso, abbracciò questa proposizione, penetrò con un gran numero di Ostrogoti in Italia nell'anno 489, disfece due volte Odoacre alle sponde del Zonzo presso Aquilea, e vicino a Verona, lo fece prigioniero a Ravenna, e lo ammazzò di sua propria mano. Dopo questo avvenimento, Teodorico fondò un Regno in Italia, il quale fu consolidato dalla sua saviezza, dal suo coraggio, e dalla bontà sua verso i proprj sudditi. Avea scelto Verona per sua residenza, e trasmise ai suoi discendenti un Regno

egualmente rispettato dalle potenze vicine, che bene stabilito nell' interno.

L' Imperadore di Oriente Giustiniano formò il disegno di rivendicare i dritti de' suoi antenati sopra l' Impero di Occidente , e di riunire l' Italia ai suoi dominj . A tale effetto nell' anno 536 diede l' incarico a Belisario di distruggere il Regno degli Ostrogoti , e di sotto- metterli al suo dominio : questo Generale , famoso pe' suoi talenti , per le sue vittorie , e pel disgraziato suo fine , discese in Italia con un' armata numerosa ; si scagliò addosso a Vitige Re degli Ostrogoti , lo disfece malgrado i soccorsi , che i Franchi o sieno Francesi gli somministrarono , e conquistò Ravenna , e la Pentapoli co' territori a queste
 540 appartenenti nell' anno 540 . E così una tal conquista formò di Ravenna , siccome ancora della Pentapoli , una provincia dell' Impero di Oriente , la quale fu governata da un ufficiale Imperiale chiamato Esarca con un potere assoluto . L' Imperadore Giustiniano proseguendo il progetto di soggiogare tutta l' Italia
 553 vi spedì Narsete nell' anno 553 con nuove

E POLITICO D'ITALIA. 31

nuove truppe: Teja Re degli Ostrogoti andò ad affrontarle alle sponde del Dragone alle falde del Vesuvio nel mese di Marzo di questo anno, ed ebbe la disgrazia di perder la battaglia, e la vita. Dopo di questo avvenimento Narsete s'impadronì di tutta l'Italia, ne scacciò i Francesi e restituì così gl'Imperadori Orientali il Regno d'Italia, che fu diviso in molti distretti, e governato dagli esarchi Imperiali.

L'Italia cangiò di aspetto dopo la morte dell'Imperadore Giustiniano, e del suo generale Narsete. Alboino Re de' Lombardi, genero di Clotario Re de' Francesi, abbandonò quella parte dell'Ungheria, e dell'Alemagna, che i Lombardi abitavano, ed assalì l'Italia nel 568: occupò il Friuli, e penetrò nell'anno seguente la Liguria, la Toscana, e la Puglia. Ma non godè lungamente i frutti delle sue conquiste essendo stato assassinato nell'anno 574 dagli Helmegi indotti da Rosmonda moglie di Alboino ad eseguire questa perfidia. Il suo successore, chiamato Clefi, ebbe la stessa sorte dopo aver regnato solamen-

- te un anno e sei mesi, e allora avvenne, che fu abolita fra i Lombardi la dignità reale nell' anno 575. I principali signori Lombardi si unirono a Pavia, e convennero, che ognuno di essi avrebbe governato indipendentemente il proprio territorio, e che i loro interessi comuni si farebbero trattati nelle assemblee generali. Ecco come si formarono gli stati Lombardi indipendenti gli uni dagli altri per tutta l'Italia dallo Stato Veneto fino al Regno di Napoli, e furono chiamati Ducati, il numero de' quali si fa ascendere a trentasei. I Principi Lombardi stimarono poi cosa opportuna nove anni dopo di rimettere in piedi la dignità reale, e scelsero in un' assemblea generale, tenuta nell' anno 584, Autori figlio di Clefi per Re delle Provincie Lombarde dell' Italia.

Astolfo decimonono Rè de' Lombardi, che salì sul Trono nell' anno 749, era geloso di divider l'Italia cogli Imperadori Orientali, e stabilì di sottomettere al suo dominio l' esarcato, e i territorj, che vi erano annessi. Astolfo desiderò di avere queste Provincie tanto più arden-

dentemente , in quanto che i Rè Lombardi spesso aveano de' contrasti co' Duchi della loro nazione , e che questi erano protetti dagli Esarchi , e da' Pontefici Romani . Astolfo s'impadronì facilmente dell' Esarcato di Ravenna : costrinse Eutichio , il ventunesimo , ed ultimo Esarca , di ritirarsi a Napoli : assalì la Pentapoli , e si preparò ad occupare similmente la Città , e il territorio di Roma . Stefano II , che allora occupava la Sede Romana , invano implorò ajuto dagl' Imperadori Orientali , i quali erano troppo deboli , e troppo distratti , nè potevano difendere i loro dominj italiani : in questo imbarazzo Stefano II si diresse a Pipino Re di Francia , e lo pregò di dargli un asilo presso di lui , e di proteggerlo . Pipino avea le sue particolari ragioni di procurarsi l' amicizia del Papa e per rendersi un servizio scambievolmente s' impegnò di liberarlo dal giogo , che Astolfo gli minacciava . Il Re di Francia passò le alpi nell' anno 755 , assediò Astolfo a Pavia , 755 e l' obbligò a promettere , che avrebbe evacuato l' esarcato di Ravenna :

Astolfo violò la promessa subitochè credette di poterlo fare impunemente . Pipino tornò a passare le Alpi per tal cagione nell' anno seguente , e costrinse Astolfo ad adempiere le condizioni , ch'esso gli prescriveva , e di rimettere l' esarcato , la Pentapoli , e Comacchio nelle mani del Papa . Allora certamente Pipino deve aver fatto la famosa donazione dell' esarcato di Ravenna alla Santa Sede , l' originale della quale non si trova , ma la sua realtà è divenuta però molto verisimile per le testimonianze di Anastasio *in vitis Romanorum Pontificum* , e di Leone Ostiense *in chronico Monasterii Cassinensis* . L' Imperadore di Oriente Costantino V , reclamò da Pipino la restituzione dell' esarcato , come di una Provincia appartenente al suo Impero ; ma Pipino pretese di non averne discacciati i Lombardi in favore dell' Imperadore di Oriente , laonde la Santa Sede entrò in possesso di una Provincia , che conserva, malgrado tutti i dubbj formati contro la validità di questo possesso :

Didier , successore di Astolfo , abbrac-

Bracciò il sistema di vivere in pace, e di affezionarsi i Francesi : con questa mira conchiuse un' alleanza col Papa Stefano , e diede una sua figlia in moglie a Carlomagno . La buona intelligenza presto si ruppe coll' uno , e coll' altro : essendo per una parte morto il Papa Stefano , Didier ricusò di dare alla Santa Sede le piazze, che Astolfo avea promesso di restituirgli : dall' altra banda Carlomagno diede un dispiacere a Didier ripudiando Sibilla sua moglie sotto pretesto di sterilità . Nello stesso tempo morì Carlomanno fratello di Carlomagno, e lasciò Gerberga vedova , figlia di Didier , e alcuni figli : Carlomagno togliendo a questi la metà del Regno , che il padre avea posseduto, la vedova e i figli di Carlomanno si ritirarono presso Didier , il quale li ricevè , li protesse , e per questo passo fatto si attirò l' odio di Carlomagno . Questo Monarca essendo anche aiutato dal Papa ad umiliare il Re de' Lombardi , marciò verso le Alpi nel mese di Settembre dell' anno 774 con una formidabile arma- 774
ta , ed intimò a Didier di adem-

piere ai trattati precedenti in favore della Santa Sede. Didier si lusingò di non dover temere le forze di Carlomagno in una stagione tanto avanzata, e per conseguenza si ostinò a non accordar nulla in quanto alle richieste del Re di Francia. Una sola battaglia disgraziata deluse la speranza vana del Re de' Lombardi: le sue truppe, che doveano difendere il passaggio delle Alpi, furono battute, Didier fu costretto a rinfiarsi in Pavia; il di lui figlio Adalgiso si ritirò colla vedova, e co' figli di Carlomanno in Verona, e tutte due le piazze furono egualmente assalite dalle truppe di Carlomagno. Verona si rese in questo anno, dopo che il figlio di Didier si salvò: egli fuggì poi a Costantinopoli, e i figli di Carlomanno caddero in potere di Carlomagno. Pavia aprì similmente le sue porte, Didier fu fatto prigioniero del Re di Francia, e rilegato in un monastero a Liegi, ove finì i suoi giorni.

Ecco come Carlomagno estirpò il regno de' Longobardi, dopochè il medesimo era durato dugento e sei anni.

anni. Carlomagno s'impadronì della corona, che le sue vittorie gli poneano sul capo: si fece coronare a Monza in qualità di re de' Longobardi; il popolo romano lo chiamò patrizio di Roma, ed egli si addossò la difesa della santa fede, in qualità di difensore della Chiesa di Roma. Questi sono gli avvenimenti, pe' quali Carlomagno forma una nuova epoca nella storia d'Italia dall'anno 774 in poi.

La santa fede ha preteso di aver ricevuto da Carlomagno la conferma, e un accrescimento della donazione di Pipino; alcuni credono, che la generosità di Carlomagno è soggetta a dubbj molto maggiori di quella di suo padre, e che almeno Carlomagno non dovè volersi spogliare de' diritti della sua sovranità sopra quelle provincie d'Italia, che avea occupato. I Duchi italiani stabiliti dai Longobardi riconobbero Carlomagno per Sovrano: questo principe non mutò affatto le leggi de' Longobardi, e siccome l'osservava Denina, nessuno si avvedeva di mutazione alcuna in Italia, se Didier era mancato, e che un principe Longo-

gobardo sembrava gli-fusse succeduto . Ogni individuo avea la libertà di seguire a piacer suo le leggi romane , o Francesi , o Longobarde ; e si metteva nel titolo degli atti pubblici e particolari una formola , che dichiarava la legge , che uno seguiva . Tutta l'Italia era compresa sotto il nuovo regno di Carlomagno , all'infuori di una parte del regno di Napoli , e della Sicilia : gl'imperadori di oriente avean già perduto la Sicilia contro i Saraceni fino dal nono secolo : questo popolo bellicoso avea compiuto di conquistare quest'isola fin dall'anno 878 , ed essa poi passò sotto il potere de' Normanni . Gl'imperadori di Oriente avean conservato molte provincie Napoletane , che nè i Longobardi , nè Carlomagno pottettero soggiogare : la Calabria era l'ultima di queste provincie , che a quelli si manteneva fedele . Noi vedremo nell'articolo storico del regno di Napoli come Roberto Guiscardo principe Normanno occupò la Calabria nell'anno 1059 , e limitò con questa conquista l'impero degli orientali in Italia .

300 Carlomagno aggiunse a tal nuova
va

va conquista la gloria di far risorgere nell' anno 800. la dignità d' Imperadore romano, ch' era cessata da' tempi di Romolo Augusto.

Carlomagno sostenne il suo regno d' Italia contro l' intrapresa del figlio di Didier, Adalgiso, il quale era ritornato da Costantinopoli, e si era collegato con Rotgaudo Duca di Friuli per riacquistare la corona di suo padre. Carlomagno dopo aver battuto il Duca del Friuli, e dopo aver fatto troncar la testa a Rotgaudo, e ad Adalgiso, sedò la rivoluzione, e si trovò in istato di assicurare questo regno a uno de' suoi figli. Nella divisione, che Carlomagno fece de' suoi stati fra i tre suoi figli Carlo, Carlomanno, e Luigi, Carlomanno ebbe l' Italia, e fu coronato re di Lombardia sotto nome di Pipino, che gli fu dato nell' istesso tempo in presenza di Carlomagno dal papa Adriano nell' anno 784. Carlomagno ebbe il dispiacere di soppravvivere al figlio, al quale avea conferito la corona d' Italia: quando morì Pipino nell' anno 810, Carlomagno trasmise il regno d' Italia all' unico figlio, che
Pi-

Pipino avea rimasto, chiamato Bernardo. Luigi il buono, figlio, e successore di Carlomagno all' Impero, non contrastò a Bernardo il possesso del regno d'Italia, ma l'obbligò a prestargliene omaggio, e Luigi associando poi suo figlio Lotario al trono, impose a Bernardo una specie di soggezione a Lotario, la quale dispiaque al re d'Italia, principe giovane, vivo, e ambizioso. Bernardo eccitato anche dal Clero, che Luigi il buono avea irritato con nuovi regolamenti, formò il disegno di sottrarsi dall'obbedienza, che Luigi, e Lotario pretendevano da lui: e avendo questo in mira, unito delle truppe, colle quali si avanzò fino a Chalon sulla Saona. Ivi appunto Luigi gli fu addosso con un'armata formidabile, dissipò le truppe di Bernardo, e lo fece prigioniero. Bernardo morì immediatamente dopo questa disavventura nell'anno 818, e il regno d'Italia fu perciò riunito sotto Luigi il buono, e sotto suo figlio Lotario all'impero carlovingiano, e passò da Lotario a Luigi II di lui figlio, a Carlo il calvo, terzo figlio di Luigi il buono,

no , e dopo la morte di questo ai figli di Luigi il Germanico, Carlomanno cioè , e Carlo il grosso.

Le turbolenze intestine de' carlovingi , cagionate la maggior parte dalle imprudenti divisioni delle provincie , la debolezza personale de' principi carlovingi, la potenza proporzionata di un gran numero de' loro vassalli , e l'innalzamento smisurato del clero , intorbidarono già il governo d' Italia prima del regno di Carlo il grosso. L' imbecillità di questo principe , la sua deposizione fatta nell' anno 887 , e la di lui 887 morte , seguita nell' anno appresso , rovesciarono totalmente la costituzione di questo regno . Il trono d' Italia diventò preda di quei principi , che si sentivano tanto forti da potervi aspirare; la parentela la più rimota colla razza carlovingia sembrò un titolo valido per ripetere un regno , che avea formato una parte de' suoi dominj . Quindi è , che dopo la deposizione di Carlo il grosso la corona d' Italia fu egualmente pretesa da Berengario Duca del Friuli nipote per parte di madre di Luigi il buono ; da Guido Du-

Duca di Spoleto pronipote di Carlomagno per parte di una figlia di Pipino Re d'Italia : da Luigi figlio di Bosone primo Re di Provenza o della Borgogna cisjurana , e di Ermengarda figlia di Luigi II : da Rodolfo figlio di Corrado Welf Conte di Stratlinga pronipote dell'Imperadrice Giuditta , moglie di Luigi il buono : da Eudi figlio di Roberto il forte Conte di Angiò , che discendeva da Childebrando fratello di Carlo Martello , e zio di Carlomagno ; e finalmente da Arnolfo figlio naturale di Carlomanno .

Fra tutti questi pretenditori Guido , e Berengario furono da principio i più fortunati , poichè tutti due furono proclamati Re d'Italia dai loro partigiani : e siccome Guido aspirava al trono di Francia , non ebbe alcuna difficoltà di cedere a Berengario la sua parte del Regno d'Italia , che abbracciava le provincie fra le Alpi , il lago di Como , il fiume Adda , e il Pò , in virtù del trattato conchiuso a Pavia , e di non contrastargli la corona d'Italia. Guido deluso dalla speranza riguardo al Regno di Francia , ricercò per la
se-

seconda volta quello d'Italia, e dissece il suo rivale Berengario in una battaglia datagli nel Piacentino sulle sponde della Trebbia verso la fine del mese di Aprile dell' anno 889; Berengario si sostenne ancora per qualche tempo in Verona, ma finalmente se ne fuggì in Germania presso di Arnolfo Re della Germania. Guido dopo la fuga del suo nemico si mise in possesso del Regno d'Italia, e se ne fece dichiarare Re a Pavia nell' anno 889. Guido non solamente non conquistò tutta l'Italia, ma neppure conservò fino alla sua morte tutto quello, che ne avea occupato.

Rodolfo Welf non potendo appropriarsi il Regno d'Italia contro i suoi competitori, ne strappò una parte, che abbracciava la Savoia, il Valesse, e quella estensione degli Svizzeri, ch' è situata fra le Alpi, e il monte Jura, e Reuss. Rodolfo ne formò un nuovo reame sotto il nome di Borgogna transjurana, e se ne fece coronar Re a S. Maurizio: Guido non si potè impadronire di questo nuovo Regno, il quale fu poi
riu-

riunito alla Borgogna cisjurana o alla Provenza .

Guido similmente non poteva mantenere la propria corona fino alla sua morte , poichè la sua tirannia eccitò il Papa , e i principi italiani ad unire le loro istanze a quelle, che Berengario impiegava presso di Arnolfo Re di Germania , di rivendicare le sue pretese sopra l'Italia , e liberarla dalle violenze del Re Guido . Arnolfo si determinò di **893** entrare nell'Italia l'anno 893 , di prenderne molte Città , e farsi coronare a Pavia : Guido morì mentre succedevano questi funesti avvenimenti , e Lamberto di lui figlio difese vigorosamente la sua eredità paterna contro di Arnolfo : talchè avendo questo Principe ricevuto la corona imperiale dalle mani del Papa Formoso in Roma l'anno 896 , Lamberto giunse col suo coraggio a contrastargli l'Impero . La prematura morte di Lamberto avvenuta nell'anno 898 pose fine alle inquietudini di Arnolfo , e pareva , che questo Principe godesse tranquillamente il Regno d'Italia , allorchè fu disturbato da quello stesso Beren-

io, che avea impegnato Arnolfo
 riacquistare il Regno d'Italia,
 Umberto avendo promesso a Be-
 rengario di lasciargli quella parte d'
 Italia, che Guido gli avea accorda-
 to col trattato di Pavia, questo Prin-
 ce stimò esser utile ai suoi inte-
 ressi di abbandonare il partito di
 Arnolfo, e di attaccarsi a quello
 del suo nemico. Il Papa Stefano VI,
 non essendo meno attaccato a Lam-
 berto, si era formato in Italia un
 triumvirato contro di Arnolfo, le
 cui conseguenze non furono meno
 formidabili a questo Monarca dopo
 la morte del Lamberto, che duran-
 te la di lui vita. Le mire di Be-
 rengario si manifestarono la prima
 volta dopo la morte di Arnolfo :
 essendo questo Monarca morto di
 veleno nell'anno 899, Berengario si
 fece proclamar subito Re d'Italia :
 egli dovè combattere dopo il primo
 anno del suo Regno alcuni nemici
 terribili egualmente, che inaspetta-
 ti. Gli Ungheri, i quali incomo-
 davano da gran tempo i loro vicini
 colle loro scorrerie impetuose, in-
 vestirono l'Italia, disfecero le trup-
 pe di Berengario, e desolarono l'

Ita-

Italia per lo spazio di molti anni , fino a tanto che Berengario li potè indurre con regali a ritornare ne' loro paesi . Quantunque la bontà , e la prudenza , colla quale Berengario governava l'Italia , gli accordassero de' dritti all' affezione degl' Italiani , nondimeno l' anarchia introdotta in Italia dopo la decadenza de' Carlovingi era troppo diffusa , gli spiriti de' Principi Italiani erano troppo inquieti , talchè Berengario non poteva sperare un Regno pacifico anche per parte della Santa Sede . Il Papa Benedetto IV fu il primo , che invitò Luigi Re di Provenza , a far valere sopra il Regno d'Italia i dritti , che gli appartenevano per parte di sua madre Ermengarda ; il principio , e l'esito di questa intrapresa furono egualmente funesti a Luigi . Quando egli entrò nell' anno 889 per la prima volta in Italia , Berengario mise in mezzo la sua armata ; e l' obbligò a rinunciare a tutti i suoi dritti sopra l'Italia : quando ritornò per la seconda volta nell' anno 901 , ebbe da principio la sorte di mettere in fuga Berengario , d' impadronirsi di
una

la gran parte dell'Italia ; e di ricevere anche a Roma il crisma imperiale dal Papa Benedetto IV: ma Marchese di Toscana , amico di Berengario , sorprese Luigi in Verona quattro anni dopo , e lo diede in mano di Berengario , il quale esercitò sopra il suo nemico il costume barbaro di quei tempi di fargli cavare gli occhi . Luigi morì per questa terribile operazione dopo pochi giorni .

Berengario trovò subito un nemico più pericoloso nella persona di Rodolfo II , figlio di quel Rodolfo I , che avea fondato il Regno della Borgogna transjurana . Il giovine Rodolfo II , fu invitato dal Marchese Adelberto d'Ivrea , dal Marchese Olderico , e dal Conte Gilberto , tutti tre malcontenti di Berengario , a venire a ricevere la corona d'Italia : a tale oggetto attaccò Berengario con una possente armata , lo battè in una battaglia regolata a' 29 Luglio 923 fra Piacenza e Borgo San Donnino ; e l'obbligò a rinferarsi in Verona . Questa impresa non avrebbe forse assicurata la corona d'Italia a Rodolfo II , il quale se ne

ritornò troppo presto nel suo Regno della Borgogna, se un traditore non avesse colla sua perfidia tolto la vita a Berengario . Lamberto , che era stato ricolmato di beneficj dalla generosità di Berengario , congiurò contro il suo benefattore , e l'assassinò . Rodolfo II si affrettò di ritornare in Italia , ed occuparne il trono nell' anno 924 .

924 Rodolfo alienò gli animi degli Italiani avvezzi a perpetue rivoluzioni, e si lasciò ingannare da Ermengarda Marchesa d' Ivrea, nata Contessa di Toscana . Questa Principessa possedeva tutta quella fina politica , e quel coraggio , che potevano innalzare una famiglia ne' tempi così torbidi , come eran quelli , ne' quali essa vivea: essa si collegò con Lamberto Arcivescovo di Milano per procurare la corona d' Italia ad Ugo suo cognato , conte di Provenza : Ugo obbligandosi nel tempo stesso a sposare la famosa Maronzia contessa di Toscana figlia di Teodora , si conciliò con questa parentela l' appoggio della famiglia più potente d' Italia , siccome ancora quello della Santa Sede , che

Teo.

Teodora e Marozia sua figlia tenevano attaccata al loro partito. Ugo aggiunse a questi vantaggi quello di ottenere il regno della Borgogna cisjurana dopo la disgraziata morte di Luigi: questo sventurato Re avea lasciato un figlio per nome Carlo Costantino, il quale altro non ebbe, che la Contea di Vienna, nel mentre che Ugo salì sul trono borgognone. Rodolfo II. chiamò in suo soccorso Bernardo suo suocero Duca di Svevia, ma questo Principe essendo stato ammazzato presso Novara dai Satelliti dell' Arcivescovo di Milano, non rimase a Rodolfo altra risoluzione da prendere, se non quella di abbandonare l' Italia a un rivale, le cui parentele sorpassavano le sue forze egualmente, e la sua politica. Dopo che Rodolfo partì pel suo Regno della Borgogna transjurana, Ugo di Provenza fu coronato Re d' Italia nell' anno 926.

Ugo sostenne il suo Regno contro Arnolfo Duca di Baviera, che gli stati malcontenti d' Italia gli aveano opposto: e quando Rodolfo II.

50 COMPENDIO ISTORICO.

fi preparò dopo sette anni di riposo a rientrare in Italia per riacquistarne la corona , fece con esso un
 933 accomodo nell'anno 933 , in virtù del quale Rodolfo trasferì tutti i suoi dritti sopra l'Italia ad Ugo , e diede la sua figlia Adelaide in moglie a Lotario figlio di Ugo , Ugo per parte sua cedè la Borgogna cisjurana a Rodolfo, tranne la Provenza, che Ugo si riservò , e la Contea di Vienna , che ebbe in sorte Carlo Costantino figlio del Re Luigi . In virtù di questo trattato la Borgogna cisjurana, e transjurana si riunirono, e furono trasferite ai discendenti di Rodolfo, sotto il nome del Regno di Arles .

Dopo che Ugo assodò in questo modo il suo trono , regnò per altri tredici anni ; stanco finalmente per le continue turbolenze , che gli suscitavano i suoi malcontenti , si ritirò in Provenza , e rinunziò la corona d'Italia a Lotario suo figlio
 946 nell'anno 946 .

Se Ugo avea oscurato la sua memoria con azioni violente, e crudeli , Lotario diede delle prove di
 un'

E POLITICO D'ITALIA 3. SE

un'anima onesta, e generosa (1): ma disgraziatamente divenne la vittima della sua bontà . Ugo avea riguardato il Marchese d'Jvrea, Berengario, figlio del Marchese Adelberto, di cui abbiain noi favellato, come uno de' suoi più pericolosi vassalli, ed avea risoluto di disfarsene: Lotario aborrendo il disegno crudele di suo padre, che avea saputo, ne avvertì Berengario . Il Marchese si salvò in Germania, e non ritornò in Italia, se non dopo che Lotario salì sul trono .

Un procedere così onesto per parte di Lotario non lo potè esimere dal tradimento di Berengario: Lotario morì l'anno 949, dopo aver 949 regnato tre anni soli, e Berengario fu accusato di aver affrettata questa morte inaspettata col veleno .

La condotta di Berengario dopo la morte di Lotario, pare, che giustifichi questo sospetto . Essendosi
uni-

(1) Vedere *Luitprando, rerum ab Europæ Imper. & Reg. gest. lib. VI Ann. 1640.*

uniti a Pavia gli stati d'Italia dopo la morte del Re, Berengario si fece eleggere, egualmente che suo figlio Adelberto, Re d'Italia a 15 Dicembre 949, e tutti due furono coronati in questa qualità lo stesso giorno. Il primo uso, che Berengario fece del suo potere, fu indegno, e diede a divedere in lui un carattere abbominevole: questa stessa condotta però fu la cagione delle disgrazie terribili, che assalirono Berengario, e di una delle più importanti rivoluzioni d'Italia. Il Re Adelberto figlio di Berengario essendo innamorato di Adelaide vedova di Lotario, Berengario volle forzarla a sposare Adelberto. La giovane Regina detestando la mano di colui, il di cui padre era accusato di aver avvelenato suo marito, ricusò di condiscendere alla volontà de' due Re padre e figlio. I rigorosi trattamenti, che Berengario inventò, non poterono far cangiare la volontà della Regina, la quale preferì di sopportare le pene le più afflittive fino a che trovò la maniera di scappare dalla prigione, ove Berengario la tenea rinchiusa; essa fuggì coll'aju-

to di Adelberto Vescovo di Reggio presso il Conte Azoni a Canosa , e di là implorò ajuto da Ottone I. Re di Alemagna .

Ella si era diretta a un principe giusto, magnanimo, potente, e sensibile alla bellezza di Adelaide: questa Principessa fu dichiarata erede legittima del Regno d' Italia dopo la morte di suo marito , e Berengario fu riguardato unicamente come un usurpatore. Il matrimonio di Ottone con questa Principessa gli sembrò quindi , che a lui desse dritti sopra l' Italia , i quali tanto più eran degni di attenzione , in quanto che Berengario era generalmente odiato , e per conseguenza era cosa facile di sbazarlo dal trono . Ottone I. reclamando nel tempo stesso l' Italia come una parte dell' Impero a lui devoluto , poteva riunire col suo matrimonio con Adelaide due titoli egualmente grandi per togliere l' Italia a Berengario II. Laonde i dritti , e la bellezza di Adelaide furono due possenti motivi per Ottone I. di soccorrere questa Principessa contro di Berengario, e di ricercare la di lei mano. Denina

su di ciò si esprime con questi termini : » al pretesto di trar d' » affanno una Regina innocente s' » aggiungevano gli stimoli dell' amore, e dell' interesse » . (L.IX. c. VI)

Ottone passò le Alpi con un' armata numerosa l' anno 951 , occupò Pavia , liberò Adelaide , celebrò le sue nozze colla medesima nel giorno di Natale dell' anno 951 , e s' impadronì del Regno d' Italia senza che Berengario fosse in istato di opporgli la menoma resistenza . Alcune dissensioni domestiche richiamarono Ottone in Germania , e Berengario profitto di questa occasione per riconciliarsi col Re della Germania : egli andò a ritrovarlo in Ausburg , ove Ottone teneva una dieta , e un sinodo nazionale , si umiliò innanzi a lui , e abbandonò la sua sorte , e quella di suo figlio alla clemenza del Re di Germania . Ottone prevedendo la difficoltà di conservar l' Italia , giudicò opportuno di restituirla a Berengario , e al di lui figlio Adelberto , sotto la condizione , che gliene prestassero omaggio , e lo riconoscessero per Sovrano : Berengario fu molto fortunato di

di poter rientrare in questo modo in possesso del Regno d'Italia nell'anno 952.

952

Berengario avea lo spirito troppo inquieto, e troppo violento, e perciò non poteva conservare una corona in quei tempi, ne' quali la prudenza sola, e la moderazione potevano mantenerlo in possesso della medesima. Appena tornò in Italia, subito perseguitò tutti quelli, che aveano sposato il partito di Ottone I, quindi Berengario si attirò di bel nuovo l'odio degli Italiani, ed irritò particolarmente il Papa Giovanni XII, e tutto il Clero. Finalmente l'Arcivescovo di Milano Walperto s'incaricò di portarne le doglianze a Ottone I, e di fargli presenti i desiderj degli Italiani, affinchè venisse a liberarli per la seconda volta da Berengario, e che accettasse il governo del Regno d'Italia, di cui egli possedeva incontrastabilmente la sovranità. Ottone I s'innoltrò colle sue truppe verso le Alpi nell'anno 961, ed era cosa molto dubbia, ch'egli potesse valicarle, perchè Adelberto si oppo-

neva al suo passaggio con un'armata di sessantamila uomini; ma i Principi Italiani abbandonarono Berengario, e Adelberto subito che videro, che si avvicinava il loro liberatore, e Ottone I, entrò in Pavia senza alcuno ostacolo. Berengario e Adelberto furono deposti formalmente, e Ottone I, fu eletto di unanime consenso Re d'Italia, e coronato come tale: da Pavia andò a Roma, ove fu coronato Imperadore a 2 febbrajo 962. Berengario e Adelberto si sostennero ancora per lo spazio di quattro anni in Italia, e difesero le piazze forti, che possedevano, fin tanto che furono fatti prigionieri nell'anno 966 da Ottone I, il quale li mandò in Germania, ove morirono..

Ottone I, avea giurato in mano del legato del Papa, prima di ricevere la Corona d'Italia, di difendere la Santa Sede e il Sommo Pontefice, di non tenere tribunale aperto, nè dare degli ordini in Roma senza aver preso consiglio dai Papi, e di restituire alla Santa Sede le parti del patrimonio di S. Pietro,

tro, che n' erano state smembrate. Egli adempì a queste promesse dopo aver ricevuta la Corona Imperiale: ma nè la promessa, nè l' esattezza, con cui fu adempiuta, distrussero la sovranità dell' Imperadore Ottone sopra lo stato ecclesiastico, perchè un passo di questa sorte non si può attribuire all' Imperadore sotto il vero senso dell' impegno contratto; non è conforme alle mire ben congnite dell' Imperadore, e finalmente non vien giustificata egualmente dalle di lui azioni. E se la promessa di Ottone I era capace di una talè spiega in favore della Santa Sede, la medesima sarebbe confutata assai dal decreto del Concilio Romano tenuto l' anno 964 dal Papa Leone VIII, in virtù del quale Ottone, e i suoi successori ottennero il dritto illimitato di disporre della Santa Sede, della Città di Roma, e del Trono d' Italia. Troppo a lungo porterebbe il citare gli argomenti, che il Cardinal Baronio, Pagi, e Muratori hanno opposto alla verità di questo decreto, e disporre le prove, colle qua-

58 COMPENDIO ISTORICO
li hanno sostenuto questo stesso decreto. (1)

L'avvenimento, che mise Ottone I sopra il Trono d'Italia, forma un' epoca delle più memorabili nella Storia d'Italia. L'Italia, fu riunita all'Impero di Alemagna, dal quale era stata divisa dopo la morte dell'Imperadore Arnolfo durante lo spazio di un secolo e più: e la dignità di un Imperadore Romano, ch'era stata molte volte divisa dal Regno d'Italia dopo la morte di

(1) Il Signor Bret, i di cui sentimenti preponderano in tutti gli oggetti, che riguardano la Storia d'Italia, non dubita affatto della realtà di questa famosa costituzione, quantunque la formola del decreto, che Thierry di Niem pubblicò il primo di tutti nel principio del decimoquinto secolo, sopra di una copia, che ve n'era nella Biblioteca Ambrosiana, possa esser posta in dubbio. Vedete *Algern Welthist.* T. XI. p. 485-488 §. 513-15. Il Signor Pffefel stabilisce la stessa opinione con argomenti convincenti nel suo *nouv. abr. chr. de l'hist. & du droit public d'Allemagne*, T. I. p. 142 ed. del 1777.

di Arnolfo, vi fu riunita da Ottone I, e tramandata ai suoi successori. Se se n' eccettua il regno, che Ardoino Marchese d' Ivrea usurpò dopo la morte di Ottone III, fino a che Errigo II, lo depose, e si fece coronare Re d' Italia, la combinazione della dignità imperiale di Roma, e la dignità reale di Germania non è stata più interrotta da dopo Ottone I. Ma per quanto Ottone I fusse geloso degli antichi dritti de' suoi predecessori al trono italiano, e quantunque affettasse di chiamare l' Italia suo *regnum proprium*, nondimeno non ottenne il regno d' Italia sotto la forma, colla quale Carlomagno, e i suoi discendenti l' aveano posseduto. Durante le turbolenze, che seguirono la decadenza de' Carlovingi, l' autorità monarchica de' Re d' Italia fu considerevolmente diminuita: l' influenza del clero, de' principali signori italiani, e della città riguardo alla successione al trono d' Italia, i suffragj degli stati, che decidevano la scelta di un sovrano, la necessità, nella quale i nuovi Re si trovavano di procurarsi l' affezio-

66 COMPENDIO ISTORICO

ne de' varj stati , finalmente le distruzioni , che talora le turbolenze intestine , talora gl' interessi stranieri cagionavano ai Rè italiani , erano state tante altre circostanze favorevoli agli stati d' Italia per aumentare il loro potere con danno dell' autorità reale . In questa maniera appunto la maggior parte degli stati , che oggi fioriscono in Italia , si son formati durante le turbolenze della patria comune : il trono reale d' Italia fu scosso , e i vassalli de' Rè si arricchirono colle sue spoglie . Ottone I ricevè anche l' omaggio , e il tributo di tutte le città , e provincie dell' Italia , tranne di quelle , che gl' Imperadori Orientali ancor possedevano in Napoli , e che passarono poi sotto la dominazione de' Normanni , siccome ancora la Sicilia , che i Saraceni aveano occupata , e la repubblica di Venezia , che si era formata durante le invasioni de' barbari , e che avea goduto una costante libertà da che fu fondata . Ma Ottone I era piuttosto il sovrano degli stati indipendenti , che il Monarca degli stati soggetti , e l' Italia rassomigliava
piut-

piuttosto a un' aristocrazia , che a una monarchia .

Questa forma del governo italiano era reale , senza che fusse consecrata col consenso de' sovrani d' Italia . Nè Ottone I , nè i suoi successori riconobbero tutte le prerogative , che i varj stati d' Italia si aveano arrogato : gl' imperadori richiamarono costantemente i diritti della loro corona , e le loro mire erano sempre le stesse , i loro successi furono disuguali , e la loro pena fu finalmente infruttuosa . Se gl' Imperadori Errigo II , Corrado II , e Errigo III fecero sentire all' Italia il peso della loro potenza , Errigo IV , Errigo V , Federigo I , Ottone IV , Federigo II , Rodolfo I , e Errigo VII soccomberono sotto il coraggio , la costanza , e i progressi degl' Italiani .

La sovranità del Piemonte , del Monferrato , del Milanese , tanto di quello , che possiede il Re di Sardegna , quanto di quello , che appartiene alla casa d' Austria , di Mantova , e di Castiglione , di Parma , Piacenza , e Guastalla , degli stati del Duca di Modena , e della

Toscana ; i dritti , che derivano da questa sovranità ; il titolo d'Imperadore eletto de' Romani , che la qualità di Re di Germania , e l'incoronazione nell' Alemagna attribuiscono , dopo che la coronazione imperiale a Roma è cessata dall'Imperadore Carlo V in poi , che ne fu dispensato dal Papa Leone X nell' anno 1519 , e finalmente l'approvazione della Santa Sede , sono i soli avvanzi dell' autorità monarchica degl' Imperadori sopra l' Italia .

STORIA DEGLI STATI DEL RE DI SARDEGNA.

*Autori , che hanno scritto
la medesima .*

LEs grandes chroniques de Savoie par Symphorien Champier , à Paris , 1515 fol.

Giul. Paradini Chronicon Sabaudiae Lugd. 1561 fol. traduit en françois à Lion 1602.

Lamb.

E POLITICO D' ITALIA. 63

Lamb. Vanderbruchii Sabaudorum ducum principumque historiae libri II. Amstelodami, 1609 4.

Histoire généalogique de la maison royale de Savoie, par Sam. Guichenon, à Lyon 1660 2 vol. fol.

Histoire de Savoie, par le Blanc, à Paris, 1677 3 vol. in-12.

Franc. Mariæ Ferrerii Regiæ Sabaudæ domus arbor gentilitia, Aug. Taur. 1702 fol.

Jo: Franc. Faræ de rebus Sardois historia, Calari, 1579 8. Vide Thes. A. E. H. I. T. X.

Benev. Sangeorgii Montisferrati Marchionum, & Principum Regiæ propaginis successionumque series, Tridini, 1521, 4.

La storia della Sardegna scritta dall' Avvocato Michel' Antonio Gazono, Segretario di Stato per gli affari dello stesso Regno, Cagliari, 1777., T. I. 4.

Essai historique sur la maison de Savoie, à Paris, chez Jorry, 1779.

La Savoia era compresa fra le terre, che formavano il Regno della Borgogna transjurana, che Rodolfo

dolfo Welf, figlio di Corrado, Conte di Stratlingua, avea tolto nell'anno 888 all'Impero de' Carolvingi, e che avea trasfuso ai suoi discendenti. Rodolfo II, riunendo la Borgogna transjurana, e cisjurana in virtù del trattato conchiuso con Ugo Re d'Italia nell'anno 933, la Savoia entrò in questa riunione, e formò perciò una provincia del nuovo Regno di Arles.

Rodolfo III soprannominato il cordero, che succedè al Regno Borgognone o sia di Arles l'anno 993, fu servito così bene nelle turbolenze intestine, che l'imbarazzarono, da un certo Marchese detto Bertoldo, discendente dall'illustre famiglia di Sassonia, che lo nominò Conte di Savoia, e di Maurienna nell'anno 1000. Quando dopo la morte di Rodolfo III il Regno di Borgogna passò nello 1032 all'Imperadore Corrado II, in virtù degli atti di successione conchiusi con questo Imperadore, come ancora col suo predecessore Arrigo II, la superiorità territoriale fu trasmessa agli Imperadori Romani. Questo av-

venimento segna l'epoca, dopo della quale la Savoia fu incorporata all' Impero di Germania : Quando la successione dell'Imperadore Corrado II al Regno di Arles gli fu contrastata da Eudì Conte di Sciampagna , nipote del Re Rodolfo III, il figlio di Bertoldo Conte di Savoia , chiamato Umberto dalle bianche mani, dimostrò un attaccamento così vivo all' Imperadore , che non solamente gli prestò subito il giuramento di fedeltà , ma perseguì ancora il Conte di Sciampagna . L'Imperadore in ricompensa di un servizio a lui utilissimo , aggiunse ai dominj del Conte Umberto S. Maurizio , lo Sciabiese , e il basso Valesè : di modo che Umberto trasmise già ad Ottone suo figlio tutte le terre , che formano in oggi la Provincia della Savoia , tranne la sola signoria di Fossignì . Ottone ebbe la fortuna di aggiungere alla Savoia la parte più considerevole del Piemonte ; questa Provincia apparteneva , come la Savoia , al Regno Borgognone , i Marchesi di Susa profittarono delle ultime turbo-

len-

lenze, alle quali gli ultimi Re di Borgogna erano stati esposti, per toglier loro la sovranità di Susa, di Aosta, di Turino, e di Pignerolo. Essi formarono di queste possessioni un Principato indipendente, e lo trasmisero ai loro discendenti, fra i quali Manfredi altri non lasciò, che una figlia sola: Ortone di Savoia sposando questa unica erede, acquistò nel tempo stesso tutte le sue possessioni, e le riunì alla Savoia.

Quantunque sopravvenissero poi delle differenze fra l'Imperadore, e la casa di Savoia, Amedeo II però si procurò dall'Imperadore Arrigo IV nell'anno 1077 la cessione del Bugey, e del Val Romey, che appartenevano all'antico regno borgognone, e Amedeo III fu nominato conte dell'Impero dell'Imperadore Arrigo V nell'anno 1111. Il Conte Umberto II predecessore di Amedeo III, avea acquistato la Tarentasia nella maniera la più legittima: questa provincia oppressa da' tirannotti, che eran tanto più ardimentosi, quanto che eran lontani dagl'Imperadori, cercò un asilo sotto

sotto la dolce dominazione di Umberto II , e scosse il giogo di Almerigo di Briançon , che la desolava , e si sottopose volontariamente al conte di Savoia , dal quale poteva sperare la sua sicurezza , e la propria tranquillità. Il Conte Tommaso I ottenne dall' Imperador Filippo nell' anno 1207 la conferma ,¹²⁰⁷ o piuttosto l' investitura di tutte le terre , che avea ereditato da' suoi antenati : l' Imperadore vi aggiunse ancora le città di Chierasco , di Testone , e di Moudon , e nominò Tommaso Vicario dell' Impero nella Lombardia . Non sarà fuori di proposito di osservar qui , che quantunque le investiture imperiali fossero spesso , e colle maggiori solennità del mondo reiterate , tanto sopra tutte le possessioni de' Conti di Savoia in generale , quanto sopra le provincie in particolare , che la casa di Savoia acquistava successivamente , e che fossero autorizzate dall' origine delle possessioni di questa casa provenienti dal regno Borgognone , e riconosciute ancora dai conti di Savoia , i quali prestavano omaggio agl' Imperadori , e

ne accettarono de' titoli, e de' diritti territoriali, nondimeno queste coll' andar del tempo perdettero il loro effetto, poichè la casa di Savoja ricusò di riconoscere la Sovranità dell' Imperadore, e sostenne l' indipendenza della Savoja.

Le due provincie della Savoja, e del Piemonte, delle quali ne abbiamo notata la riunione, furono di bel nuovo separate dopo la morte di Tommaso I nell' anno 1233: questo Principe lasciò quindici figli, il primogenito Amedeo IV gli succedè nella Contea di Savoja: il secondo essendo morto prima del padre, il terzogenito Tommaso II ebbe in eredità il Piemonte: gli altri figli si fecero ecclesiastici, e le figlie non entrarono nella divisione essendone escluse dalla legge salica, ricevuta nella casa di Savoja. La separazione della Savoja dal Piemonte sussistè fino all' anno 1418, siccome vedremo appresso. Amedeo IV vivendo ne' tempi, ne' quali i Gueffi, e i Gibellini si contrastavano il bottino della loro patria comune, si unì al partito de' secondi: l' Imperadore ricompensò la condotta di Amedeo.

Amedeo IV erigendo lo Sciabiese, e Aosta in ducati nell'anno 1246¹²⁴⁶, di modo che con questo atto la dignità ducale entrò per la prima volta nella casa di Savoia. La provincia della Savoia, così detta propriamente, ritenne il titolo di Contea. Bouifazio soprannominato Orlando, figlio e successore di Amedeo IV essendo morto nell'anno 1263¹²⁶³, prima di prender moglie, la Savoia passò ai due fratelli di Amedeo IV, Pietro e Filippo, i quale si succedettero fra loro senza lasciar figli. Pietro aggiunse alle terre di sua casa la signoria di Fucigni, e il paese di Vaud: acquistò il Fucigni per la sua sposa Agnesa, figlia, ed unica erede di Aimon Signore del Fucigni: i Conti di Savoia possedevano già per varj titoli la maggior parte del paese di Vaud, Pietro ne acquistò il rimanente.

Il paese di Vaud formava una parte del Regno di Borgogna; e poi passò sotto la dominazione dell'Impero: da quel tempo in poi i Conti del Ginevrino, i Duchi di Laringua, e i Conti di Savoia procurarono di stabilirsi, e gli ultimi

vi riusciron meglio. Tommaso I ottenne dall'Imperador Filippo Mondon nel 1207, siccome abbiamo osservato: Amedeo IV acquistò in virtù di un trattato conchiuso col Vescovo di Losanna nell' anno 1244 Romont, Bossens, Estavayer, Payerne, &c. Le città di Morat, e di Vevay si sottomisero ancora ad Amedeo IV nell' anno 1257: l'Imperadore Riccardo gli diede la signoria di Condomina nel 1259, e conferì poi a Pietro tutto quello, che il vecchio Conte Hartmann di Kybourg possedeva, e che il Conte di Savoia non poteva però subito occupare. Pietro comprò nel 1263 la Signoria d' Yverdon da Amedeo di Montbelliard Signore di Mont-Faucon: ecco come Pietro riunì sotto il suo dominio quasi tutta l'estensione del paese di Vaud.

Filippo vedendosi privo di posterità si scelse per successore suo nipote, il secondo figlio di Tommaso II Principe del Piemonte, gli lasciò la Savoia, e le sue dipendenze con un testamento, in virtù del quale suo nipote gli succedè nell' anno 1279 sotto il nome di Amedeo

deo V. Questo Principe avendo sposata Sibilla erede di Guido ultimo Conte di Bresse e di Bauge nella Borgogna, ottenne per mezzo di sua moglie il possesso di queste due picciole Provincie nell'anno 1292. 1293

La Città d'Jvrea, che fino a quel tempo non avea dipeso da altri, che dal proprio Vescovo, si rese ancora ad Amedeo V nell'anno 1313. 1313 con tutte le sue dipendenze, le quali attualmente formano il Marchesato, che porta questo nome; finalmente l'Imperadore Arrigo VII donò ad Amedeo V la Contea d'Assi.

Se mai vi è stato un Principe nato per ingrandire la sua famiglia, e per renderne stabile la gloria, questo era Amedeo VI, il quale fu soprannominato il Conte Verde, perchè in un torneo, che diede a Sciamberi, il suo vestito, e la sua livrea erano di color verde. Tale era il costume ridicolo de' mezzi tempi, cioè di dare de' nomi, che venivan suggeriti dai più frivoli avvenimenti, e che la storia arrobbisce di ripetere: pur nondimeno i sopra nomi, che l'azzardo procura
sorg

sono spesso più ragionevoli di quelli, che l'adulazione inventa. Dovea essere un saggio dritto della posterità di desiguare i Principi con quei nomi, i quali esprimeffero i loro talenti o le loro azioni; ma disgrazatamente la viltà comune a tutti i secoli ha violato la prerogativa della posterità distribuendo quegli epiteti, che son contrarj alla verità. Il soprannome di Amedeo VI. era nel tempo stesso ingiusto, e frivolo, e la vita di questo principe ne avrebbe potuto somministrare degli altri più rispettabili, poichè Amedeo VI. era un Principe valoroso, prudente, e magnanimo, e durante un regno di quarant' anni manifestò sempre talenti superiori, e la fortuna non lasciò mai di secondarlo in tutte le sue intraprese. Il Papa, l'Imperadore, i Rè di Napoli della casa di Angiò, e le repubbliche di Venezia, e di Genova richiesero talora la sua mediazione. I suoi predecessori aveano incominciato una guerra ostinata con i Delfini e Conti del Viennese: dopo che i Re di Francia succedettero all'ultimo Delfino Umberto II, in virtù dell'atto di donazione del

1343 , Amedeo VI terminò gloriosamente le differenze, che vi erano state fra i Delfini e i Conti di Savoja ; l'ultimo trattato, che regolò i confini del Delfinato , e della Savoja fu segnato nell'anno 1380 . 1380

Le acque dell' Isèra furono stabilite per limiti naturali, che doveano separare le provincie della Francia da quelle della Savoja , ed Amedeo VI restituì al Re di Francia tutte le terre situate oltre l' Isèra per la somma di sedicimila fiorini. Le città di Chieri , Carignano , Savigliano , Fossano , e Coni situate nel Piemonte , si sottoposero ad Amedeo VI , il quale acquistò anche il paese di Gez nella Borgogna . I Marchesi di Saluzzo , ch' erano in possesso di questo Marchesato , antica dipendenza del Regno di Arles , erano stati obbligati dopo l'anno 1169 , in virtù di un compromesso pronunziato dal Conte di Monferrato , di prestare omaggio ai Conti di Savoja . Federico Conte di Saluzzo vedendosi sostenuto dai Duchi di Milano , e del Monferrato , negò l' omaggio ad Amedeo VI , e trovandosi poi troppo debole talchè non poteva persistere

in questo ingiusto rifiuto, preferì di riconoscere Carlo V Re di Francia per suo Sovrano; supponendo degli omaggi anteriori prestati ai Delfini e Conti del Vienneſe. Amedeo VI ſoſtenne i dritti della ſua famiglia col forzare il Marchefe Federigo a rinnovare l'omaggio dovuto pel ſuo Marchefato, e coll'obligare i di lui alleati a ſottoporſi ad una pace. Amedeo VI giunſe colle ſue glorioſe imprefe fino nell'Oriente; liberò l'Imperadore Giovanni Paleologo dalla ſchiavitù, nella quale era ſtato tenuto dal Re della Bulgaria, e lo riſtabili ſul trono di Coſtantinopoli. Preſtò ſoccorſo all'Iſola di Rodi contro i Turchi, e li diſcece interamente: e finalmente reſe celebre queſta azione colla iſtituzione dell'ordine dell'Annunziata nell'anno 1362. I frati alla gloria di Amedeo VI vi aggiungeranno, ch'egli fondò molti conventi: ſe queſto però non può dargli un merito in un ſecolo illuminato, denota nondimeno; una pietà, la quale fece tutto quello, che richiedeva la maniera di penſare de'tempi ſuoi. Amedeo VI morì attaccato dalla peſte a Capoa nell'

nell'anno 1383, ove avea egli con-1383
dotto un soccorso a Luigi di Angiò
per la conquista di Napoli.

Le turbolenze, che agitarono allora il Regno di Napoli, diedero occasione al successore di Amedeo, detto Amedeo VII, di fare un acquisto importante nei confini della Francia. Quando il Piemonte fu smembrato dal Regno borgognone, a Contea di Nizza vi rimase unita, e passò ai Conti di Provenza, feudatarj di questo medesimo Regno. Carlo I di Angiò sposando l'unica figlia dell'ultimo Conte di Provenza Raimondo Berengario, acquistò colle altre terre della Provenza la Contea di Nizza: e questo paese di Napoli. Dopo la morte disgraziata di questa Regina, che avvenne nell'anno 1382, tutte le provincie situate in Francia si arresero a Luigi di Angiò, all'infuori della sola Contea di Nizza, che si mantenne fedele ai successori di Giovanna sul trono di Napoli. Nè Carlo di Durazzo, nè Ladislao si trovavano in istato di mantenere gli abitanti di Nizza, e perciò questi proposero nell'anno 1388 di arrendersi al Conte 1388

di Savoja Amedeo VII. Ladislao Re di Napoli permise, che essi si scegliessero un Principe, purchè non fusse il Duca di Angiò suo nemico, e si uniformò al pensiero degli abitanti di Nizza sotto la condizione, che essi sarebbero tornati sotto la sua obbedienza qualora egli avesse potuto occupare la Provenza fra lo spazio di tre anni, se però avesse rimborsato al Conte di Savoja le spese, che avrebbe fatto per la conservazione della Contea. Il Re Ladislao non potè mai adempiere questa condizione, dimodo che Nizza è rimasta alla casa di Savoja, e Ladislao ne confermò anche il possesso a questa famiglia nell'anno 1403. Amedeo VIII fece poi un trattato colla madre e tutrice del giovine Duca di Angiò Luigi III, il quale ripeté la Contea di Nizza, come appartenente alla Provenza, da cui né i sudditi, né i Re di Napoli aveano potuto smemorarla: ma si accommodarono in modo, che la madre del Duca di Angiò cedè Nizza interamente alla casa di Savoja.

Amedeo VIII è senza dubbio alcuno uno de' Principi più celebri nel-

nella storia della Savoia : la storia del suo tempo offre gli avvenimenti i più memorabili, siccome la sua persona ne rappresenta quelli, che fanno maggiore impressione. Amedeo VIII rese da principio celebre il suo Regno per la conquista della Contea di Gebenna o sia di Ginevra, la quale comprende le vicinanze della Città, che ha questo nome. Pietro ultimo Conte di Gebenna morì nel 1392 senza posterità, e lasciò questa Contea al figlio di sua sorella Umberto Signore di Villars, e di Thoire. Questo stesso Umberto vendè la Contea di Ginevra nell'anno 1401 ad Amedeo VIII per quarantacinque mila ducati, e da questo tempo in poi la casa di Savoia formò terribili disegni sopra la Città di Ginevra. Questa Città quantunque sia situata in mezzo della Contea di Gebenna, nondimeno non n'era stata mai dipendente, poichè i Vescovi di Ginevra comandavano alla Città, e ne prestavano omaggio all'Imperadore. L'Imperadore Federigo I conferì la sovranità di questa Città a Bertoldo Duca di Zaringua, e que-

sto la restituì ad Amedeo Conte di Gebenna : il Vescovo se ne dolse coll' Imperadore , e Federigo non solamente lo rimise ne' suoi dritti nell' anno 1163 ma ordinò ancora , che il Conte di Gebenna dovesse riconoscersi per vassallo del Vescovo di Ginevra riguardo a ciò, che possedeva nella Città . Il Vescovo Guglielmo si lasciò persuadere da Amedeo V Conte di Savoja nell' anno 1290 di nominare esso e i suoi successori per governadori Vescovili nella Città di Ginevra : e l' Imperadore Carlo IV conferì il Vicariato dell' Impero nella Città di Ginevra ad Amedeo VI Conte di Savoja nell' anno 1365 . Quantunque questo ultimo atto fosse rivocato a richiesta della cittadinanza di Ginevra , pur nondimeno i Principi della casa di Savoja cercarono sempre di estendere i loro dritti nella Città , e a stabilire nella medesima un potere Sovrano . L' acquisto della Contea di Ginevra o sia Gebenna , che abbiamo ora osservato , dovea tanto maggiormente mettere in orgasmo gli abitanti di Ginevra , in quanto che facilitava naturalmen-

te tutti i disegni , che la casa di Savoja poteva progettare avendo questo oggetto in vista contro della Città . L' Imperadore conferì l' investitura della Contea di Gebenna ad Amedeo VIII nell' anno 1412 ; e la casa di Savoja acquistò un nuovo lustro nell' anno 1416 a motivo , che l' Imperadore Sigismondo diede alla Contea di Savoja la dignità ducale .

Abbiamo osservato in che modo la Savoja fu separata dal Piemonte : Amedeo VIII riunì queste due provincie nell' anno 1418 . La discendenza di Tommaso II , che avea avuto in sorte il Piemonte per parte della eredità paterna nell' anno 1233 , si andava ad estinguere . Luigi Principe di Piemonte quinto successore di Tommaso II non ebbe figli , quantunque si fusse unito in matrimonio con Bona sorella di Amedeo VIII ; e quando morì nell' anno 1418 Amedeo VIII gli succedè , perchè era il parente più prossimo del Principe di Piemonte ; ed ecco come queste due provincie furono riunite . Amedeo VIII unendo il Piemonte ai suoi dominii aggiun-

sto la restituì ad Amedeo Conte di Gebenna : il Vescovo se ne dolse coll' Imperadore , e Federigo non solamente lo rimise ne' suoi dritti nell' anno 1163 ma ordinò ancora , che il Conte di Gebenna dovesse riconoscersi per vassallo del Vescovo di Ginevra riguardo a ciò, che possedeva nella Città . Il Vescovo Guglielmo si lasciò persuadere da Amedeo V Conte di Savoja nell' anno 1290 di nominare esso e i suoi successori per governadori Vescovili nella Città di Ginevra : e l' Imperadore Carlo IV conferì il Vicariato dell' Impero nella Città di Ginevra ad Amedeo VI Conte di Savoja nell' anno 1365 . Quantunque questo ultimo atto fosse rivocato a richiesta della cittadinanza di Ginevra , pur nondimeno i Principi della casa di Savoja cercarono sempre di estendere i loro dritti nella Città , e a stabilire nella medesima un potere Sovrano . L' acquisto della Contea di Ginevra o sia Gebenna , che abbiamo ora osservato , dovea tanto maggiormente mettere in orgasmo gli abitanti di Ginevra , in quanto che facilitava naturalmen-

te tutti i disegni , che la casa di Savoja poteva progettare avendo questo oggetto in vista contro della Città . L' Imperadore conferì l' investitura della Contea di Gebenna ad Amedeo VIII nell' anno 1412 : e la casa di Savoja acquistò un nuovo lustro nell' anno 1416 a motivo , che l' Imperadore Sigismondo diede alla Contea di Savoja la dignità ducale .

Abbiamo osservato in che modo la Savoja fu separata dal Piemonte : Amedeo VIII riunì queste due provincie nell' anno 1418 . La discendenza di Tommaso II , che avea avuto in sorte il Piemonte per parte della eredità paterna nell' anno 1233, si andava ad estinguere . Luigi Principe di Piemonte quinto successore di Tommaso II non ebbe figli , quantunque si fusse unito in matrimonio con Bona sorella di Amedeo VIII ; e quando morì nell' anno 1418 Amedeo VIII gli succedè , perchè era il parente più prossimo del Principe di Piemonte , ed ecco come queste due provincie furono riunite . Amedeo VIII unendo il Piemonte ai suoi domini aggiun-

fe ancora al medesimo nel tempo stesso il titolo , e i dritti sopra l' Acaja , e la Morea : poichè Filippo Principe di Piemonte , avolo di Luigi , avea avuto in matrimonio Isabella erede di Guglielmo ultimo Duca di Acaja , e della Morea , quindi questa Principessa portò alla casa di Piemonte tali dritti sopra le Provincie paterne . Nè Filippo però , nè i suoi successori , nè i Duchi di Savoia hanno potuto far valere mai questi dritti : tutti questi Principi hanno avuto bastante savi-
 ezza , talche a tale effetto non hanno rischiato altro , che negoziazioni , ben vedendo , che le vie di fatto farebbero più dispendiose , ed egualmente che queste inutili .

Amedeo VIII sposò gl' interessi de' nemici del Duca di Milano , e con questa condotta guadagnò la Signoria di Vercelli : il Duca di Milano avendo somma premura di liberarsi da un nemico così potente , com' era il Duca di Savoia , sottoscrisse con lui un trattato di pace a Torino nell' anno 1427 , in virtù del quale cedè Vercelli ad Amedeo VIII . Questo trattato acquistò maggior

gior vigore col matrimonio di Filippo Duca di Milano colla sorella di Amedeo VIII Maria di Savoja . Amedeo VIII illustrò ancora il suo regno nell' anno 1430 con istabilire un parlamento a Sciambèri . Si disgustò di un trono , il quale non negava qualunque soddisfazione potesse mai un Principe desiderare , purchè egli la cerchi nel riposo , e nella solitudine , e che dall' altra banda un' ambizione stravagante non alteri la sua felicità . Il Duca di Savoja indotto da varj motivi chiamò i suoi stati nell' anno 1434 , e in presenza loro rinunziò la corona a suo figlio Luigi .

Si ritirò poi a Ripaglia , ove avea fondato l' ordine cavalleresco di S. Maurizio . Rinchiuso in una clausura , che separa gli abitanti solitarij dagli affari di questo mondo , Amedeo avrebbe dovuto naturalmente involarsi agli occhi de' suoi contemporanei , e alle osservazioni della posterità : ricomparve però con uno splendore , che nulla avea che fare colla sua nascita , e che era contrario alla risoluzione da lui presa di liberarsi dagli affari di questo

mondo. Il concilio di Basilea avendo deposto il Papa Eugenio IV nell'anno 1439, giudicò a proposito di rimpiazzarlo nella persona di Amedeo: furono inviati de' deputati per offerirgli la tiara, e l'illustre eremita si arrese ad una chiamata, ch'egli credè indispensabile. Assunse sotto il nome di Felice V una dignità, che contrastò per lo spazio di nove anni consecutivi ai suoi anti-Papi, e mantenne lo scisma scandaloso della Chiesa, e che finalmente si lasciò persuadere a rinunciare a Lofanna nell'anno 1449. Ritornò a Ripaglia, ove morì due anni dopo.

La Savoia passò da uno stato florido, che una serie di Principi saggi, e valorosi le avean procurato, in una debolezza, la quale era tanto più sensibile, quanto che proveniva dal suo interno. Il Duca Amedeo IX lasciò dopo la sua morte un figlio nell'anno 1472 in una minor età, che formò la disgrazia del suo paese per fino a che durò la di lui vita. La Duchessa vedova Iolanda figlia di Carlo VIII Re di Francia si appropriò la reggenza:

in

in qualità di Madre: il Re di Francia Luigi XI la richiese come Zio del Duca pupillo; Carlo l'ardito Duca di Borgogna vi pretese ancora in virtù di una parentela colla Duchessa: i conti di Romont e di Bresse la ricamarono in qualità di Zii, e di principali Signori del paese: il Vescovo di Ginevra anche pretese di averci parte. Il Duca Filiberto I nella tenera età di sei anni soffriva il danno delle conseguenze funeste di una tutela cost incerta, e la Savoia era la vittima di questa folla di pretendenti, che vi aspiravano. La duchessa madre fu per lungo tempo prigioniera del Duca di Borgogna, e il Duca nella sua fresca età fu trasportato da città in città sotto pretesto di metterlo in sicuro dalle violenze.

La Duchessa Isolda finalmente uscì dalla schiavitù, in cui Carlo Duca di Borgogna l'avea tenuta: ricuperò il governo degli stati della casa di Savoia, e si rappacificò col Duca di Borgogna. Anche l'amizizia, che contrasse con questo principe, produsse un effetto funesto per la casa di Savoia: i Duchi di que-

sta famiglia erano stati sempre fedeli alleati degli Svizzeri : quando il Duca di Borgogna nell'anno 1474 minacciò agli Svizzeri quella guerra , che riuscì tanto funesta per lui per le famose battaglie di Grandson , di Morat , e di Nancy , i Bernesi notificarono alla Duchessa di Savoia la lega , che i Cantoni Svizzeri avean conchiusa col Re di Francia Luigi XI , e col Duca Sigismondo d'Austria , facendole premura di opporsi ai nemici de' Cantoni . I Bernesi per questa effetto ricordarono alla Duchessa di Savoia l' antica amicizia , che la sua casa avea sempre dimostrato per loro : si esprimono su questo particolare nella lettera , che le inviarono colla data de' 27 Marzo 1474 , ne seguenti termini : *Divi quondam Sabaudiae inclitissimi duces , qui rem nostram publicam haud segniri studio ac suam continuis incrementis aluerunt* . Questa lettera procurò ai Bernesi una graziosa risposta per parte delle Duchessa ; ma in sostanza ella favoriva il Duca di Borgogna ; di fatti permise , che i suoi sudditi prendessero le armi pel

pel Duca contro gli Svizzeri ; accordò il passaggio agl' Italiani , i quali andavano ad unirsi , e ad ingrandire l' armata di Carlo l' ardito , procurò ancora di mettere della disunione fra li Cantoni , e di formare fra i medesimi un partito pel Duca di Borgogna : finalmente Giacomo di Savoja fratello del defonto Amedeo IX , Conte di Romont , e Barone di Vaud , così chiamato perchè possedeva queste due terre per suo appannaggio , entrò pubblicamente al servizio del Duca Carlo , diventò Maresciallo di Borgogna , e comise delle ostilità contro gli Svizzeri . Questa condotta obbligò gli Svizzeri ad agire contro la casa di Savoja , essi s' impadronirono nell' anno 1475 della Contea di Romont , e del paese di Vaud . I Friburgesi , che di loro spontanea volontà si erano sottoposti alla casa di Savoja nell' anno 1450 , ne scossero la sovranità in questo stesso anno , e si unirono alla confederazione degli altri cantoni . Un altro spiacevole accidente privò ancora la casa di Savoja del basso-Valese : gli alti-Valesiani ,
che

di un' infelice attaccamento della governatrice al partito borgognone. Dopo che la battaglia di Morat de' 22 di Giugno 1476 diede una superiorità ben meritata agli Svizzeri, il Re di Francia, e molti altri Principi intercedettero per la casa di Savoja per procurarle la pace co' Cantoni: prima gl' indussero a una tregua: e nell' anno seguente un congresso convocato a Friburgo pose fine a conchiuder la pace fra la Duchessa di Savoja, e la repubblica degli Svizzeri. Questi restituirono Romont, e il paese di Vaud, che dopo la morte di Giacomo di Savoja, il quale non lasciò figli, cessarono di essere un appannaggio, e ricaddero in potere del Duca Regnante. La Duchessa di Savoja per parte sua rinunziò a tutti i dritti, che la sua casa poteva ripetere sopra di Friburgo, e questa città fu dichiarata libera, e indipendente a' 22 Agosto 1477 dalla Duchessa Jolanda, pagando una deminuzione di diecimila fiorini sopra una somma di 25600 fiorini, che la casa di Savoja dovea ai Friburgesi. Morat, Grandson, ed Echallens colle loro

dipendenze, delle quali i Bernesi si erano impadroniti durante questa guerra, loro furon cedute, di modo che ne dovean godere alternativamente co' Friburgesi. Dopo questa pace l'antica alleanza fra la casa di Savoia, e la repubblica di Berna, ch'era stata interrotta dalla guerra, di cui abbiain parlato, fu ristabilita. La Duchessa Madre di Savoia non raccolse i frutti della pace, che dovea esser stabilita col trattato di Friburgo: essa morì nell'anno 1478, e questo accidente rende necessario un nuovo accomodamento a cagione della minorità di Filiberto I.

Si formò un consiglio di reggenza nell'anno 1478, e si diede un Ajo al Duca giovine, e le sue disgrazie incominciavano a rinnovarsi insieme con quelle della sua patria, allorchè la sua morte pose fine alle une, e alle altre nell'anno 1482; e non lasciando posterità; la successione passò al suo fratello secondo genito Carlo I. Siccome questo Principe era ancora minore, il Re di Francia invase la reggenza, ma la morte del Re l'interruppe l'anno

anno seguente , e Carlo I , quantunque non avesse , che quindici anni solamente , prese egli stesso la direzione degli affari del governo : Questo Duca giovinetto rese celebre il suo nome quattro anni dopo a motivo della donazione di un regno , di cui egli fu debitore tanto all' infelice situazione della donatrice , quanto alla sua generosità , Luigi Padre di Amedeo IX avea avuto in matrimonio Anna sorella del Re di Cipro Giovanni II di Lusignano : se la discendenza di Giovanni II fosse mancata , quella della Duchessa Anna , ch' era la casa di Savoia , dovea succedere al trono di Cipro. Quando Giovanni II morì nell' anno 1458 , lasciò però una figlia chiamata Carolina , la quale avea il dritto più incontrastabile al regno di Cipro , e che precedeva per conseguenza la casa di Savoia : laonde fu proclamata Regina di Cipro ; e siccome sposò il fratello di Amedeo IX , Luigi Conte di Ginevra , così chiamato , perchè la contea di Ginevra formava il suo appannaggio , col quale Carolina divise la dignità reale ,
la

la medesima portò una nuova speranza alla casa di Savoja di succedere un giorno al regno di Cipro. Un figlio naturale del Re Giovanni II, per nome Giacomo, distrusse questa speranza legittima portando via la corona a Carolina, e al suo sposo: egli se ne impadronì colla sua audacia, co' suoi delitti, e coll' appoggio del Soldano di Egitto, signore sovrano dell' isola di Cipro. I Cavalieri di Rodi, il Duca di Savoja, il Re di Francia, e il Papa s' interposero invano per la Regina Carolina, la quale fu costretta di ritirarsi a Roma, e di abbandonare il regno all' usurpatore. I Veneziani, che se succedevano in virtù della cessione di Catterina Cornaro moglie di Giacomo, erano molto lontani dal restituire il regno alle istanze della Regina fuggitiva, la quale essendo inabilitata per la sua impotenza a rivendicare i proprj dritti, e non avendo posterità, la quale potesse ereditare le sue giuste pretensioni assai infelici, ne fece una donazione solenne a Carlo I Duca di Savoja, e ai suoi discendenti nell' anno 1487.

Ecco

Ecco come i dritti sul trono di Cipro , e con essi i dritti sopra il trono di Gerusalemme entrarono nella casa di Savoja : questi dritti non le hanno valuto mai altro , che un vano titolo , e un quarto di più nelle sue armi .

Nelle invasioni , che i Re di Francia Carlo VIII , Luigi XII , e Francesco I fecero in Italia nel decimoquinto , e decimosesto secolo , i Duchi di Savoja sposarono l'interesse della Francia a cagione di un'amicizia , di cui il Duca di Savoja per nome Filippo *senza terra* avea gettato i fondamenti . Questo Principe quando era solamente Conte di Brescia si disgustò col Duca suo padre , e si ritirò in Francia , e si strinse in amicizia col Re Luigi XI , il quale lo colmò di distintivi di una stima particolare avendo riguardato ai buoni servizi , che gli avea renduti , e che si fecero ben osservare dalle maniere belle e gentili della sua persona , e da' suoi singolari talenti . Filippo ispirò alla sua famiglia un attaccamento così forte per la Francia , che la medesima non l'abbandonò mai , se non
qua n-

quando il Re di Francia medesimo la forzò a dipartirsene nell' anno 1535.

Il Duca Filippo II era genero dell' Imperadore Massimiliano, e ne avea ricevuti infiniti favori: il Duca Carlo III era cognato dell' Imperadore Carlo V, perchè questi due Principi aveano avuto per moglie le due figlie di Emmanuello Re di Portogallo: Carlo V dimostrò un' amicizia reale al suo cognato, aggiungendo il Marchesato di Ceva alla Contea di Asti, che la Casa di Savoia possedeva. Per quanto questi legami fossero forti, pur nondimeno i Duchi di Savoia non servirono mai gl' Imperadori contro i Re di Francia; osservarono piuttosto un' esatta neutralità nelle differenze, che vi furono fra Francesco I e Carlo V. Il Re di Francia non credè mai, che potesse esser cosa compatibile di esser amico della Francia, e dell' Imperadore, e ben vedendo, che il Duca di Savoia non si sarebbe mai risoluto ad offendere l' Imperadore, si determinò di agire contro il Duca. Francesco I credè da principio, che il

il Duca di Savoja gli avrebbe negato il passaggio richiesto per le truppe francesi sopra le terre della Casa di Savoja , e che questa negativa avrebbe giustificato il passo , ch' egli avea intenzione di dare contra il Duca . Ma, essendo stato accordato questo passaggio , il Re si fèrvi del pretesto di alcuni antichi dritti della Corona di Francia , siccome ancora di quelli della sua defonta madre la Duchessa Luisa di Angouleme , sorella di Carlo III Duca di Savoja , sopra i dominj di questa famiglia per lasciarne attaccare le Provincie nell' anno 1535 dalle sue truppe comandate dall' Ammiraglio de Brion . Francesco I avea scelto per questa risoluzione il tempo più incommodo al Duca di Savoja , perchè questo Principe era nel tempo stesso inquietato dalle antiche differenze della sua casa colla Città di Ginevra .

Noi abbiamo già più sopra osservato le mire , che la Casa di Savoja conservava sopra la sovranità della Città di Ginevra , il pretesto di governadore ereditario e che dava in questa Città , e i mezzi , che le som-

mi.

ministrava il possesso della Contea di Gebenna. Il Duca di Savoia Carlo III proseguì i tentativi, che avea fatto i suoi antenati sulla libertà di Ginevra, ed obbligò i Ginevrini a firmare un' alleanza particolare co' Friburgesi nell' anno 1519, che dovea metterli in sicuro: di fatti il Duca mise in piedi ottomila uomini, e dichiarò la guerra a Ginevra. La Città su di ciò si accordò con lui, e gli aprì le porte: ma quantunque la convenzione avesse dovuto mettere la Città in sicuro dalle vessazioni del Duca di Savoia, nondimeno egli l' esercitò fino a tal segno, che i Friburgesi rinnovarono la loro alleanza co' Ginevrini a' 20 di febbrajo 1526, alla quale si unirono i Bernesi, e i Soluresi: il Vescovo Pietro de la Baume lo seguì, e i sindici esercitarono la giurisdizione. La lega del 1526, siccome ancora le nuove disposizioni nella Città non ebbero da principio quel buon esito, che i Ginevrini aveano sperato; poichè i parigiani del Duca di Savoia si fecero un partito potente nell' anno 1529, detto la unione del cucchiajo, perchè si van-
tava-

tavano , che avrebbero mangiato i contadini di Ginevra col cucchiajo . Questa unione diventò tanto maggiormente dannosa alla Città , in quanto che i di lei alleati tardarono a soccorrerla , e la Città fu anche alla vigilia di esser occupata con una sorpresa nel mese di Settembre del 1530 , quando finalmente i suoi alleati le condussero un soccorso di dieci o di dodicimila uomini , li quali penetrarono nel paese di Vaud , e posero fine alle intraprese del Duca , e de' suoi partigiani . Carlo IH accettò un trattato sottoscritto a S. Giuliano a' 15 di Ottobre 1530 , in virtù del quale si obbligò a render giustizia ai Ginevrini , e si riconobbe decaduto da' suoi dritti sopra il paese di Vaud . Gli alleati di Ginevra si obbligarono per parte loro , che se i Ginevrini non avessero renduta giustizia al Duca o ai suoi sudditi , essi si sarebbero uniti al Duca per obbligarli . Così fu ristabilita la pace in virtù di un secondo trattato sottoscritto a Payerne a' 30 Novembre 1530 , il governadore episcopale fu ristabilito nella Città . Non si man-

ten-

tenne però, che fino al 1533, la Città di Ginevra si divise in questo anno a motivo della riforma, che vi s' incominciò a introdurre, e il Vescovo Pietro de la Baume evitò il dispiacere di esser cacciato via dalla Città, abbandonandola la seconda volta di sua spontanea volontà. La riforma fu poi sollemnemente accettata a' 27 Agosto 1535: e quantunque i Friburgesi cattolici si separassero per questa ragione dai Ginevrini, i Bernesi però vi s'unirono tanto più strettamente, perchè il Duca di Savojo fu accusato di aver violato il trattato di S. Giuliano.

Carlo III mettendosi per parte sua in dovere di far valere sopra Ginevra i pretesi dritti della sua casa, trovò quattro nemici da combattere nello stesso tempo: i Ginevrini, riguardati da lui come sediziosi; i Bernesi, che proteggevano questi nuovi profeliti; i Francesi, che profittarono di questa occasione per dare addosso al Duca di Savoja, e i Turchi, che somministrarono le loro forze all' animosità di Francesco I. L' Imperadore Carlo V era l' unico alleato del Duca di

di Savoja , e la sua alleanza non era allora molto utile , perchè di fresco avea fatta quella campagna infelice dell' anno 1537 in Provenza , della quale così parla Martino du Bellay nelle sue memorie (1) : *chiunque ha veduto la desolazione non può stimarla minore di quella , che descrive Giuseppe nella distruzione di Gerusalemme , e Tucidide nella guerra del Peloponneso .*

Il Duca di Savoja fu egualmente vittima del risentimento di Francesco I , e degli avvenimenti cattivi dell' Imperadore . I Francesi occuparono una parte della Savoja colle loro vittorie , gl' imperiali l' altra per mettersi in sicuro , e gli Svizzeri s' impadronirono del paese di Vaud , della Contea di Romant , di Sciable , di Gex , e della Contea di Gebenna , per rifarsi delle spese della guerra . In una desolazione così generale un ufficiale del Duca di Savoja

(1) Memoria del Signor Martino du Bellay a Parigi 1592 Lib. VIII.
Tom. I. E

voja fece vedere una costanza , di cui possono gloriarsi gli annali di Savoja : la sorte del Duca poteva cangiar di aspetto , se fusse di peso dal coraggio di questo ufiziale di effettuarlo . Montfort gentiluomo di Savoja comandava a Nizza in qualità di governadore : il Duca di Enguien general francese , e Barbarossa suo alleato sbarcarono l'armata a Villafrauca , ed intimarono alla Città di arrendersi : Montfort rispose , che si erano malamente a lui diretti per rendere la piazza , poichè egli avea per nome Montfort , e che avea nel suo blasone de' pali , e che il suo emblema era ; *bisogna star forte* : laonde in vista di tutte queste considerazioni doveano assolutamente aspettarsi una vigorosa difesa . Barbarossa irritato da questa fiera risposta mise l'assedio alla Città ai 10 di Agosto 1543 , e la fece battere da due mila colpi di cannone fino ai 22 di questo mese : diede un assalto , che fu respinto dalla guarnigione , e finalmente il governadore trovandosi nella impossibilità di conservar la piazza contro a queste forze molto superiori , capitolò :
e rese

E POLITICO D' ITALIA : 99

e rese la Città , riserbandosi il Castello . Montfort avendo prima fatto entrare nel Castello le munizioni da guerra , e di bocca , non avea perduto nulla col cedere la Città , e si trovò nel Castello in istato di mostrare una resistenza invincibile . Finalmente gli assediati stanchi per le difficoltà dell' assedio , rovinati dalle sortite degli assediati , e temendo i rinforzi , che questi aspettavano , tolsero l' assedio , in cui avean perduto un mese di tempo , e un numero considerevole di truppe . Questo vantaggio ricolmò di gloria il governadore savajardo , ma poco sollievo diede al suo padrone : poichè il Duca di Savoia non ricuperò le sue piazze perdute , e morì nell' anno 1553 prima che potesse prevedere un destino più felice per¹⁵⁵⁸ la sua casa , il quale non avvenne senonchè ne' primi anni del Regno di suo figlio Emmanuelle Filiberto .

Francesco I , e Carlo V erano morti , e la guerra fu continuata da Arrigo II Re di Francia , e da Filippo II Re di Spagna : i Francesi furono battuti due volte a S. Luin-
tino , e a Gravelines negli anni

1557 e 1558 . Due vittorie tan-
decisive furono seguite da proposi-
zioni di pace , la quale fu sotto-
scritta nel Castel-Cambrese a 3 di
1559 Aprile 1559 . La Savoja era stata
disgraziatamente troppo interessata
nella guerra , e il coraggio del Du-
ca Emmanuelle Filiberto avea trop-
po contribuito alle vittorie di S.
Quintino , e di Gravelires , cosicchè
il destino del Duca comprese uno
degli articoli principali della pace .
Questo è l' eroe , a cui il Re di
Spagna non volle permettere , che
gli baciasse la mano quando se gli
accostò dopo la battaglia di S. Quin-
tino , e gli disse : *io piuttosto debbo
baciare la vostra mano , la quale ha
riportato una vittoria tanto gloriosa ,
e che noi costa tanto poco sangue ; e
questo eroe , io dico , avea gloriosi
dritti di godere i frutti della pace .
Egli chiedea con ragione di esser
rimesso in possesso delle terre , delle
quali si erano impadroniti i Re di
Francia , e di Spagna , questa dimanda
non incontrò alcuna difficoltà presso
il Re di Spagna , ma tanto più ne
trovò per parte del Re di Francia :
la corte di Parigi pretese aver de'
drit.*

dritti esorbitanti sopra la Savoja, e sul Piemonte, particolarmente sopra la Contea di Nizza, sopra Turino, Coni, Montdevis, Chierasco, Alba, Savigliano, la Contea d' Asti, il Marchesato di Saluzzo, il Ginevrino, Bauge e Brescia. E poichè la discussione di queste pretensioni inaspettate richiedeva una dilazione maggiore di quella, che le parti belligeranti desideravano per la conchiuisione della pace, fu convenuto, per servirmi de' termini proprj del trattato di Castel-Cabrese, che si sarebbe ceduto al detto Duca di Savoja per se, suoi eredi, successori e per coloro che vi potevano aver pretensione l'intero, e pieno possesso pacifico del ducato di Savoja, del paese di Bresse, Bugey, Veromeis, Maurienna, Tarantasia, e Vicaini di Barcelonetta, siccome ancora del principato di Piemonte, della Contea d' Asti, Marchesato di Ieva, Contea di Coconas, delle terre di Lannes di Getieres, e de' terreni della Contea di Nizza al di là del Val, che il detto Re Cristianissimo, e altri, qualunque siesi, de' suoi servidori e vassalli possedono, che di

1557 e 1558 . Due vittorie tan-
decisive furono seguite da proposi-
zioni di pace , la quale fu sotto-
scritta nel Castel-Cambrese a 3 di
1559 Aprile 1559 . La Savoja era stata
disgraziatamente troppo interessata
nella guerra , e il coraggio del Du-
ca Emmanuelle Filiberto avea trop-
po contribuito alle vittorie di S.
Quintino , e di Gravelires , cosicchè
il destino del Duca comprese uno
degli articoli principali della pace .
Questo è l' eroe , a cui il Re di
Spagna non volle permettere , che
gli baciasse la mano quando se gli
accostò dopo la battaglia di S. Quin-
tino , e gli disse : *io piuttosto debbo
baciare la vostra mano , la quale ha
riportato una vittoria tanto gloriosa ,
e che noi costa tanto poco sangue ; e
questo eroe , io dico , avea gloriosi
dritti di godere i frutti della pace .
Egli chiedea con ragione di esser
rimesso in possesso delle terre , delle
quali si erano impadroniti i Re di
Francia , e di Spagna , questa dimanda
non incontrò alcuna difficoltà presso
il Re di Spagna , ma tanto più ne
trovò per parte del Re di Francia :
la corte di Parigi pretese aver de'
drit-*

dritti esorbitanti sopra la Savoja, e sul Piemonte, particolarmente sopra la Contea di Nizza, sopra Turino, Coni, Montdevis, Chierasco, Alba, Savigliano, la Contea d' Asti, il Marchesato di Saluzzo, il Ginevrino, Bauge e Brescia. E poichè la discussione di questa pretesioni inaspettate richiedeva una dilazione maggiore di quella, che le parti belligeranti desideravano per la conchiuisione della pace, fu convenuto, per servirmi de' termini proprj del trattato di Castel-Cabrese, che si sarebbe caduto al detto Duca di Savoja per se, suoi eredi, successori e per coloro che vi potevano aver pretesione l'intero, e pieno possesso pacifico del ducato di Savoja, del paese di Bresse, Bugey, Veromeis, Maurienna, Tarantasia, e Vicaini di Barcelonetta, siccome ancora del principato di Piemonte, della Contea d' Asti, Marchesato di Ivrà, Contea di Coconas, delle terre di Lannes di Getieres, e de' terreni della Contea di Nizza al di là del Val, che il detto Re Cristianissimo, & altri, qualunque siesi, de' suoi servidori e vassalli possedono, che di

tutto ciò , che il fu Duca Carlo suo padre possedeva quando fu discacciato da' suoi dominj , vivendo il fu Re di Francia , all' infuori e tranne le Città e piazze di Turino , Quiers , Pignerolo , Chivaz , e Villanuova d' Asti , co' distretti , giurisdizioni , territorj , e altre pertinenze delle dette piazze di Turino , Chivaz , e Villanuova d' Asti , siccome si estendono , e sono situate , e di quelle del detto Pignerolo , e Quiers , de' distretti , territorj , e giurisdizioni , tanto e se prima che il detto Re Cristianissimo conoscerà esser necessario pe' viveri , e per le munizioni di tutte le dette piazze , e compresi i viveri , che si ricaveranno dalle dette tre piazze , e i loro descritti territorj , è tutto ciò di buona fede , lo che resta a suo arbitrio , e piacimento , per tali piazze , distretti , territorj , giurisdizioni , e loro dette pertinenze , rimanere pel detto Re Cristianissimo , siccome si è detto di sopra , fino a tanto che le differenze sopra i dritti pretesi da S. M. contro il detto Duca di Savoia sieno evacuati , e terminati ; lo che i detti Signori si obbligano di fare nello spazio di tre anni al più tardi , senza altra prolun-
ga zio-

gazione o ritardo. E terminate queste differenze, e passato il detto tempo di tre anni, la detta Maestà Cristianissima ne lascerà il possesso libero a detto Duca di Savoia per godersele siccome fa di tutte le altre sue terre.

E per istabilire con una stabilità maggiore la buona intelligenza fra la Francia e la Savoia, si concertò nello stesso tempo il matrimonio del Duca Emmanuelle Filiberto con Madama Margherita di Francia sorella unica del Re di Francia Arrigo II. Le condizioni del contratto del matrimonio furono anche inserite nel trattato di Castel-Cambrese. Affinchè poi il Re di Spagna fosse assicurato dal canto suo riguardo all'adempimento del trattato di pace, e delle condizioni, alle quali si era obbligata la corte di Parigi riguardo alle sue pretensioni sopra una parte delle terre della Savoia, e alla restituzione delle piazze, che rimanevano nelle mani de' Francesi, il Re di Spagna restituendo al Duca di Savoia tutte le terre, che gli avea tolte, tenne pertanto le sue guarnigioni ad Asti, e a Vercelli fino a che fossero finite le differen-

ze colla Francia , e che le piazze riscerbate fossero state restituite . Il trattato di Castel-Cambrese si esprime su di ciò in questi termini : *potrà questo Re Cattolico con consenso , e piacere di detto Duca di Savoia tener guarnigioni di soldati nelle Città , e piazze di Vercelli , e di Asti , solamente però durante il tempo che detto Re Cristianissimo terrà le dette cinque piazze : dopo il quale tempo sarà tenuto a ritirarle , e lasciarne l'intero , e libero godimento , e amministrazione al detto Duca di Savoia .*

In conseguenza di questa convenzione si aprirono delle conferenze a Lione nell'anno seguente per esaminare le pretensioni del Re di Francia , delle quali abbiamo parlato . La casa di Savoia non durava fatica a giustificare i suoi dritti sopra le piazze pretese dalla corte di Parigi , e di scoprire la insufficienza delle pretensioni francesi . Laonde i Re di Francia Arrigo II Francesco II, ed Arrigo III non si ostinarono a negare di riconoscere la validità de' dritti della casa di Savoia , e di restituirle tutte le piazze , che le truppe francesi aveano tenu-

tenuto. L'ultimo trattato, che pose fine a questa differenza fu sottoscritto a Turino a' 14 Dicembre 1574 dal Duca Emmanuelle Filiberto di Savoia, e da Arrigo di Angouleme, da Carlo di Birague, e dal Segretario di stato de Sauve plenipotenziarij del Re di Francia Arrigo III.

Dopo che la casa di Savoia rientrò in questo modo in possesso di tutte le piazze, che i Francesi aveano occupato durante l'infelice guerra sotto il Duca Carlo III; riprese ancora Asti, e Vercelli, dalle quali i Spagnoli ritirarono le loro truppe in virtù del trattato in Castel Gabrese. Il Marchesato di Saluzzo fu l'unica provincia, che rimase in potere de' Francesi.

Abbiamo osservato di sopra, che la Sovranità del Marchesato di Saluzzo fu aggiudicata alla casa di Savoia, e che la medesima la sostenne, quantunque Federigo Marchese di Saluzzo avesse offerto il suo omaggio al Re di Francia Carlo V. Quando l'ultimo Marchese di Saluzzo morì senza eredi maschi, in tempo della guerra, che il Re Francesco l'avea incominciato con-

tro il Duca di Savoia , il Re profitto di questa occasione per impadronirsi del Marchesato come di un feudo appartenente al delfinato. Per quanto buone ragioni avesse avute la Savoia da opporre al procedere del Re di Francia , Emmanuelle Filiberto giudicò nondimeno esser cosa opportuna di sacrificare questa sola provincia per ottenere una pace necessariissima , e abbandonare così ai Francesi il possesso del Marchesato di Saluzzo.

Gli abitanti della Città di Ginevra erano assai protetti dagli Svizzeri , cosicchè il Duca di Savoia non poteva sperare di rivendicare sopra di essi i dritti della sua casa: adunque si determinò a lasciare indecise le sue differenze colla Città di Ginevra , ed a fare la pace co' di lei protettori ; e questa fu sottoscritta a Losanna a' 30 Ottobre 1564. Il Duca di Savoia in virtù di questa pace ripigliò tutto quello , che gli Svizzeri aveano occupato ne' suoi dominj , all' infuori della Contea di Romont , e del paese di Vaud , che rimasero in potere de' Bernesi . I Duchi di Savoia hanno conservato
i vani

i vani titoli sopra queste due provincie continuando sempre a chiamarsi Conti di Romont, e Baroni di Vaud. La repubblica di Berna avrebbe desiderato assai di buon cuore di procurare una pace formale ai Ginevrini di lei allegati: ma rifiutando sempre il Duca di accordarla sotto quelle condizioni pregiudizievoli, che a lui proponevano, i Bernesi dovettero finalmente contentarsi nell'anno 1570 di effettuare una tregua di 25 anni fra il Duca di Savoia e la Città di Ginevra.

Nell'anno 1572 Emmanuelle Filiberto aggiunse una nuova dignità alla casa ducale di Savoia ottenendo dal Papa Gregorio XIII il gran magistero ereditario dell'ordine di S. Lazzaro, istituito dal Papa Pio IV.

Cinque anni dopo il Duca crebbe le sue provincie con due nuovi acquisti nell'anno 1576: comprò il principato di Oncilla dal Principe Girolamo Doria, ed acquistò la Contea di Tende dalla Marchesa Errichetta di Villars cedendole Mirabel in Bresse, e Loyettes nel Bugey.

Emmanuelle Filiberto rese me-

morabile l'ultimo anno della sua vita colla pretensione , che formò sul trono di Portogallo vacante per la morte di Arrigo il Cardinale nell' anno 1580 . Il Duca di Savoja deduceva i suoi dritti da sua madre Beatrice , figlia del Re Emmanuelle di Portogallo , e sorella del defonto Re Arrigo il Cardinale . Il dritto , e la potenza di Filippo II Re di Spagna resero inutili le pretensioni del Duca di Savoja : Filippo II nato da Isabella figlia primogenita di Emmauelle dovea almeno aver la precedenza sopra il Duca di Savoja , la di cui madre era secondogenita .

Gli orrori della lega aveano ridotto la Francia in uno stato così deplorabile , che lo smembramento di questo reame sembrò esser cosa facile . Il Duca di Savoja Carlo Emmanuelle profondo politico , ed ambizioso , colse questo momento favorevole all'interessi della sua famiglia , e stabili di prender per sua porzione almeno il Marchesato di Saluzzo . Siccome i suoi antenati aveano avuto de' titoli sopra questo Marchesato , siccome abbiain noi di sopra

pra osservato , il Duca considerò l' invasione di questo Marchesato come una restituzione di un suo dominio , ch' egli riacquistò colla stesso mezzo , col quale il suo predecessore l' avea perduto . Non essendo però questa ragione molto buona per giustificarlo dopo la cessione formale di questo Marchesato alla Francia , il Duca si servì del pretesto della religione , e si impadronì il 1588 del Marchesato di Saluzzo ,¹⁵⁸⁸ affinchè gli errori degli ugonotti non si comunicassero nè a questo Marchesato , nè ai paesi de' dominj della casa di Savoia . Il Duca combinò con questa intrapresa il disegno di far rinascere le pretese della sua famiglia sopra Ginevra : trattò questa Città come nemica , e le circostanze furono spaventevoli per questa piccola repubblica . Arrigo III dovendo combattere co' suoi propri sudditi , non avea potuto impedire , l' invasione del Marchesato di Saluzzo , e neppure poteva dare a Ginevra il soccorso , che dimandava : i Bernesi fortunatamente marciarono subito in ajuto de' Ginevrini , batterono le truppe del Duca di Savoia presso

presso d'Hisoire a' 24 Luglio 1589, ed arrestarono i mali, che minacciavano Ginevra.

La morte di Errico III avea aumentato le turbulenze della Francia e il Duca di Savoja si senti un ardire bastante per poter estendere le sue mire a danno di questo Regno. Entrò in Provenza nell'anno 1590, e si fece proclamare dal parlamento di Aix Protettore e Reggente di questa Provincia. Subito che Errico IV si stabilì sul trono, di cui le sue virtù, i suoi dritti, e la sua spada l'avean renduto degno (1), una delle sue più serie occupazioni fu quella di vendicarsi della temerità del Duca di Savoja. spedì il Duca di Lesdiguières, il quale riacquistò tutta la Provenza nell'anno 1596, tranne la sola piazza di Berre.

II

(1) Il Signor Thomas nel suo elogio del Duca di Sully dice: *il trono della Francia vacante per un assassinio, era contrastato per mezzo della rivoluzione, e dell'intrigo. Errico IV avea per se i suoi dritti, le sue virtù, la sua spada, e Sully,*

Il Duca di Lesdiguières penetrò anche in Savoia, s'impadronì di S. Giovanni di Maurienne, e del Montfent, siccome ancora del piccolo S. Bernardo. Il Duca di Savoia fu ridotto dai felici eventi delle truppe francesi a prestarsi alle negoziazioni di pace, le quali furono stipolate fra i Re di Spagna, e di Francia. Il Re di Spagna Filippo II era stato il nemico più ostinato, che Errico IV avesse dovuto combattere: ma finalmente Filippo II vedendosi troppo vecchio, ed Errico IV trovandosi troppo spollato per poter continuare una guerra, nella quale un' animosità personale avea più parte, che gl' interessi de' due Regni, i due Re convennero riguardo alla pace desiderata reciprocamente a Vervins a' 2 Maggio 1598. Gl' inviati del Duca di Savoia furono ammessi al congresso di Vervins: il Re di Francia richiese da lui la restituzione di Berre nella Provenza, e del Marchesato di Saluzzo; inoltre il Re di Francia volle, che la Città di Ginevra fosse compresa nella pace, siccome ancora gli altri cantoni Svizzeri. I deputati di Spagna

fecce-

fecero subito delle difficoltà per ammettere i Ginevrini nella pace generale: e il Re di Francia non volendo desistere da questa domanda, s'immaginò l'espedito, che i cantoni Svizzeri vi fossero compresi generalmente senza nominarli un per uno. Il Re di Francia nella memoria aggiunta al trattato di pace si esprime su di ciò in questi termini: *affinchè quelli di Ginevra non credano, che noi non abbiamo pensato ad essi, non abbiamo tolto dal trattato i nomi degli altri confederati, de' quali non vi può esser dubbio, che si debba intendere, che vi sieno, e vi debbano esser compresi.* Il Duca di Savoia offerì da principio la restituzione della Città di Berre, e accettò inoltre le condizioni della pace: ma non si potè risolvere ad abbandonare i suoi dritti sopra il Marchesato di Saluzzo. Per non privare due Regni della pace a cagione di un sol Marchesato, si convenne di rimettere la decisione della vertenza, che riguardava Saluzzo, al Papa Clemente VIII, il quale la dovea risolvere fra lo spazio di un anno, e fu stipolato, per servir-

virmi de' termini del trattato : e ciò, che sarà ordinato da sua sanità, sarà interamente, e di buona fede adempiuto, ed eseguito dall'una e dall'altra parte senza alcuna lungheria, nè difficoltà sotto qualunque cagione o pretesto possibile. E intanto per fino a che sia deciso altrimenti dal detto nostro Santo Padre, le cose resteranno nello stato, in cui sono.

Questo accomodo dimostrò tutta la politica, e le risorse infinite di Carlo Emanuele nelle negoziazioni. Il Duca credendo di poter ben riuscire trattando immediatamente col Re di Francia, seppe talmente disgustare il Papa riguardo all'arbitramento di cui si era incaricato, che il medesimo se ne disfece interamente. Il Duca di Savoia andò a ritrovare il Re a Fontanablò, e vi si trattenne due mesi a conferir con lui : fece le più vive istanze, impiegò le proposizioni più seducenti, dimostrò al Re una compiacenza somma, guadagnò tutta la sua corte forinò degl'intrighi pericolosi, senza che tutte queste arti potessero indurre il Re alla restituzione del Marchesato. Tutto ciò, che il
Du-

Duca di Savoia potè ottenere fu di tenere il Marchesato di Saluzzo in vece di Bresse, di Barcelonette, di Val di Sture, di Perouse, e di Pignerolo. Il Duca fu molto fortunato, e perciò se ne ritornò con questa alternativa, sopra delle quale domandò tre mesi per deliberare. Errico IV mostrò in questa occasione que' nobili sentimenti, che lo hanno renduto uno de' Monarchi più amati, e più degni di esser tali. Fu consigliato ad Errico IV di far arrestare il Duca per fino a tanto che avesse restituito il Marchesato: il Re andò in collera, e rispose, che lo volevano disonorare, e che egli avrebbe desiderato di perder piuttosto la sua corona, che di cadere nel menomo sospetto di aver mancato di lealtà, anche verso il più grande de' suoi nemici. Passato il tempo de' tre mesi, il Duca di Savoia ricominciò la negoziazione, e si lusingò sempre di conservare il marchesato senza una permuta così dura, come era quella, che il Re richiedeva. Il Duca di Savoia tenne la stessa condotta riguardo alla Città di Ginevra, e si curò poco della clausola del

trat-

trattato di Vervins, che dovea assicurare la tranquillità de' Ginevrini, e seppen benanche il Duca rendere infruttuosa una conferenza, che si era aperta a questo effetto in Hermance. Le sue mire sopra di Ginevra giunsero tant'oltre, che offerì ad Errico IV di restituirgli Saluzzo, se voleva rilasciarli Ginevra; il Re di Francia ascoltò con disprezzo questa proposizione, e gli vennero a noja le perpetue dilazioni del Duca. Quindi ordinò al Duca di Lesdiguières di penetrare nella Savoja, e al Maresciallo Biron d'invadere Bresse: e tutti questi due eseguiro-
no tali ordini con una sollecitudine, che fu terribile pel Duca. I Francesi nell'anno 15 s'impadronirono in meno di tre mesi di quasi tutta la Savoja, e demolirono il forte di S. Caterina, che Carlo Emmanuelle avea fatto costruire dirimpetto a Ginevra. Il Duca di Savoja non vedendo arrivare il soccorso, che aspettava dalla Spagna, non potè più evitare d'inviar deputati a Lione per conchiudere una pace definitiva, la quale fu sottoscritta a' 17 Gennajo 1701. Il Re di Francia condiscese a cedere al Duca di Savoja, e ai suoi suc-
cesso.

Ceffori, in virtù dell' articolo VII di questo trattato : tutti i diritti, nomi, ragioni, ed azioni, e in generale tutto ciò, che potesse esser preteso dal Re, e dai delfini di Francia sopra il Marchesato di Saluzzo, e sue pertinenze, e siccome ancora sopra le piazze di Cental di Mont, e Roquesparvier, senza riserbarvisi, cosa alcuna o ritenerla.

Il Duca di Savoia fu obbligato a comprarsi questa cessione del Re di Francia, con trasferire, e rilasciare al Re, e ai suoi successori Re di Francia (in virtù dell' articolo I) tutti i paesi, e tutte le Signorie di Bresse, Baugéy, e Varomey, e in generale tutto ciò, che può a lui appartenere fino al Rodano, compreso anche detto fiume, di modo tale che tutto il detto fiume Rodano, incominciando dalla sua uscita da Ginevra, apparterrà al reame della Francia, al suo Re, e ai suoi successori, (in virtù dell' articolo II) la Cittadella di Bourg, in quello stato, in cui si trova attualmente, senza demolirvi nulla, indebolirla, o danneggiarla, con tutta l' artiglieria &c. (in virtù dell' articolo III) al di là del Rodano i luoghi

ghi, terre, e villaggi di Aux, Chal-
 zi, Avulli, Pont d' Arlay, Seiffit,
 Chava, e Pierre-Chastel; (in virtù
 dell' articolo IV) la baronia, e la
 podesteria di Gex con tutte le sue
 pertinenze, e dipendenze. Il Duca si
 obbligò ancora in virtù dell' artico-
 lo V a restituire al Re tutto quel-
 lo, che avea occupato nel delfina-
 to; e in forza dell' articolo VI a de-
 molire il forte di Beche-Dauphin,
 che avea costruito durante la guer-
 ra. Il Duca si era riserbato il pas-
 saggio di Gressin sopra il Rodano,
 ma si era obbligato di non farvi pas-
 sar truppe senza licenza del Re di
 Francia, e di pagargli centomila
 scudi di tre franchi l' uno di mone-
 ta di Francia per la libertà di que-
 sto passaggio. Il Re di Francia com-
 prese ancora la repubblica di Gine-
 vra nel trattato di Lione, siccome
 attestò con una lettera particolare
 in data de' 13 Agosto 1601. Quan-
 tunque si sia molto disputato per
 decidere quale delle due parti con-
 traenti ebbe maggior vantaggio nel
 trattato di Lione, nondimeno è co-
 sa sicura, che il Duca ne ricavò l'
 importante vantaggio di allontanare
 i Fran-

i Francesi dal centro de' suoi stati , e che si risparmiò la pena di stare sempre in guardia contro de' medesimi alle porte della sua residenza .

Un anuo dopo il Duca di Savoja pensò di liberarsi dalle condizioni sotto delle quali avea conservato il Marchesato di Saluzzo con due mezzi , i quali meritavano di riuscire tanto infruttuosi , quanto erano indegni . Il primo era , ch' egli entrò in una congiura fatta dal Marefciallo Biron contro Errico IV. il Duca sperò di ricuperare con questo mezzo la Provenza , e il Delfinato ; ma la morte del Marefciallo punì il tradimento di questo , e mise in confusione il Duca .

Il secondo mezzo , di cui fece uso Carlo Emmanuelle , fu una sorpresa notturna della Città di Ginevra colla quale la volle ridurre sotto la sua ubbidienza . Dugento Savojardi furono tanto arditi , che scalarono la Città nella notte de' 12 di Dicembre del 1602 ; e perchè i Ginevrini i quali niente meno aspettavano , quanto questa irruzione , perciò i soldati del Duca di Savoja arrivarono alla Città senza che fossero scoperti .

ti. Ma quel soldato, che dovea applicare il petardo a una delle porte della Città, per la quale il Duca dovea entrare colla sua armata, essendo stato ammazzato, il progetto svanì per questo accidente, e tutti quelli, che aveano scalate le mura furono ammazzati, compresi anche tredici, che furono impiccati. Il Duca di Savoia si scusò molto malamente di questo atto inaspettato co' cantoni alleati de' Ginevrini, e fu obbligato a sottoscrivere la pace co' Ginevrini a S. Salon a 28 Luglio 1603.

Carlo Emmanuelle avea un carattere da non trascurare quelle pretese, le quali sembravano possibili ad eseguirsi: la sua casa da lungo tempo ne formava sopra il ducato del Monferrato, e il tempo, in cui le medesime potevano esser utili, arrivò sotto il Regno di Carlo Emmanuelle. Il Monferrato prima apparteneva all'Impero Romano: l'Imperadore Ottone I ne formò un Marchesato, e lo diede in feudo ad Aledrano Principe Sassone nell'anno 967; la discendenza di questo Principe si estinse per mancanza.

canza di maschi nell' anno 1305 colla morte di Giovanni di Giusto , al quale succedè sua sorella Jolanda . Questa Principessa essendo maritata coll' Imperadore di Costantinopoli Andronico II. Paleologo , tramandò il Marchesato ai discendenti maschi de' Paleologhi , la quale si estinse nell' anno 1533 colla morte di Giovanni Giorgio II. Questo Marchese era stato Vescovo di Casale prima di pervenire alla reggenza del Marchesato del Monferrato, e morì prima di poter consumare il matrimonio conchiuso colla Principessa Giulia di Napoli ; e perciò non lasciò posterità , e sua nipote la Principessa Margherita, figlia del Marchese Bonifacio VIII, ch' era stato antecessore di Giovanni Giorgio II nel Marchesato, era la di lui più prossima parente. Margherita era maritata con Federigo II Duca di Mantova , il quale pretese di succedere al Marchesato a cagion di sua moglie ; il Duca di Savoia Carlo III vi si oppose , e sostenne , che il Monferrato dovea appartenere a lui in virtù del contratto di matrimonio del Conte Aimone I di Savoia sotto-

sottoscritto nel dì 1 di Maggio 1330.

Il Conte Aimone avea sposato Jolanda , figlia di Teodoro Marchese del Monferrato, e nel contratto matrimoniale si era stipolato , che se la discendenza di Teodoro finiva , quella di Jolanda Contessa di Savoia dovea succedere al Monferrato : l'espressioni del contratto erano chiare su questo particolare : *Convenit , & promittit dictus Dominus Marchio (Theodorus) prædicto Domino Comiti (Aymoni) , quod si contingeret dictum Dominum Marchionem , vel ejus liberos masculos ex legitimo matrimonio procreatos , decedere quoque tempore absque liberis masculis ex corporibus , & legitimis matrimoniis procreatis , jurisdictionibus , meris & universaliter cum ipsius juribus , sint & esse debeant pleno jure dictæ Domina Violandæ , & successorum suorum in augmentum & ex causa dotis dictæ Domina Violandæ , expressim hoc pacto opposito , quod si aliqua filia remanerent , & extarent ex dicto Domino Marchione , & filiis suis legitimis matrimoniis procreatis , quod eis provideatur secundum dignitatem Marchionatus per dictam Dominam Vio-*

landam , hæredes & successores ejus de congrua & sufficienti dote , pro matrimoniis procreandis , vel per aliam viam castitatis seu religionis , si easam magis eligerent .

L'Imperadore Carlo V decise la lite de' Duchi di Savoja e di Mantova con una sentenza pronunziata a Genova a' 3 Novembre 1536 ; diede il possesso del Monferrato al Duca di Mantova , e riserbò il petitorio al Duca di Savoja , e così la Casa di Mantova ebbe il Marchesato di Monferrato , e lo conservò per le parentele sussecutive cogl'Imperadori . Guglielmo Duca di Mantova avea sposato la sorella dell'Imperadore Massimiliano II , e questo Imperadore fu quello , che eresse il Marchesato del Monferrato in Ducato nell'anno 1573 . Bisogna però osservare , che l'Imperadore Massimiliano riserbava alla casa di Savoja i pretesi suoi dritti sopra il Monferrato , e che l'Imperadore Rodolfo II fece lo stesso quando discacciò Vincenzo I dal Monferrato nell'anno 1587 . Francesco III succedè a Vincenzo I nell'anno 1611 , e sposò la figlia del Duca di Savoja
Car-

Carlo Emmanuelle, esso morì dopo aver regnato un anno, e lasciò una sola figlia per nome Maria. Questa morte prematura eccitò l'attenzione di Carlo Emmanuelle, e lo trascinò in quegli imbarazzi, che durarono per tutto il tempo della sua vita. Il Duca di Savoia pretese, che il Monferrato dovesse passare alla giovine Principessa Maria, e che sua madre ne dovea aver la tutela, che la Casa di Mantova ne doveva essere esclusa, non essendo il Monferrato in origine un Principato di questa famiglia, poichè non vi era entrato senonche per mezzo di un matrimonio. Il cardinal Ferdinando fratello del defonto Duca di Mantova reclamò all'opposto il Monferrato, come a lui devoluto, e pretese nel tempo stesso, che la tutela della sua nipote, cioè della giovine principessa Maria a lui appartenesse. Per eseguire le sue pretese s'impadronì della principessa Maria, e la custodì nel castello di Goito: questo passo animò Carlo Emmanuelle a riprodurre i diritti anteriori della sua casa sopra

il Monferrato , e si affrettò di farli valere . Da principio le cose gli riuscirono assai felici , talche gli riuscì di occupare quasi tutto il Monferrato ; ma vedendo l' Imperadore , il Papa , il Gran Duca di Firenze , e la Republica di Venezia collegati in favore del Duca di Mantova , ed incontrando ancora l' armata spagnola , che gli diè vivamente addosso , stimò a proposito di far la pace col Duca di Mantova , e questa fu conchiusa negli anni 1613 e 1614 co' trattati di Vercelli , e di Asti . Carlo Emmanuelle restituì a Ferdinando le piazze del Monferrato , che avea occupato ; il Duca di Mantova gli rimandò la principessa Maria , e tutti due s' impegnarono a trattare amichevolmente sulle loro pretese . Questi due trattati non restituirono subito la tranquillità al Duca di Savoia : poichè l' ambizione di Don Pedro generale spagnolo , e la diffidenza del Duca di Savoia ritardarono il disarmamento , di cui si era convenuto ne' trattati , e rinnovarono poco dopo anche la guerra , Il Duca di Savoia oppresso dalle

dalle forze superiori degli Spagnuoli, implorò il soccorso del re di Francia, il quale gli mandò il maresciallo di Lesdiguieres con un corpo di cinque reggimenti d'infanteria, di sedici compagnie di cavalleria, e di quattromila lanzi: il Re di Francia fece nel tempo stesso premure presso il re di Spagna per far cessare la guerra, e far sussistere i trattati di Asti, e di Vercelli. Il soccorso francese destò il coraggio, e l'attività di Carlo Emmanuelle, il quale combattè coll'armata spagnuola accampata lungo il Tanaro in Felissano, Solera, Novi, e la Rocchetta, con tanto vigore, che finalmente il Re di Spagna si determinò a far la pace, e sottoscrivere al trattato di Asti in Madrid nell'anno 1617.

1617

Carlo Emmanuelle profittando di tutti i vantaggi, che l'alleanza francese gli poteva promettere, andò ad attaccare la Republica di Genova nello stesso tempo, in cui Luigi XIII pensò di vendicarsi del soccorso, che la medesima dava al Re di Spagna. Carlo Emmanuelle formava delle pretensioni sopra il Mar-

F 3 che-

chefato di Luccarello, che possedeva questa Repubblica, siccome si vedrà nell' articolo storico di Genova. La guerra, che il Duca intraprese per mettersi in possesso di questo Marchesato non gli produsse altro se nonchè dispiacere : l' invidia del Maresciallo di Lesdiguieres attraversò tutte le operazioni del Duca durante la guerra, e i Re di Francia e d' Inghilterra vi posero fine col trattato di Moncon nell' anno

1626 1626, senza partecipazione, senza consenso, e in pregiudizio del Duca.

Il Duca di Mantova Vincenzo II morì nell' anno 1627 senza posterità, e la sua successione fu contrastata da due competitori, fra Carlo I Duca di Nevers, e fra Ferdinando II Duca di Guastella, il primo de' quali fu appoggiato dal Re di Francia, il secondo dal Re di Spagna. Carlo Emmanuelle credè, che fusse tempo di far rinascere le sue pretese sopra il Monferrato, e si lusingò, che il conflitto di questi due rivali avrebbe favorito l' esecuzione de' suoi disegni: presè il partito di seguire i sentimenti del Re di Spagna, il quale

quale dal canto suo stimò cosa a proposito di attaccare ai suoi interessi il Duca di Savoia. In virtù di queste mire scambievoli questi due Principi si collegarono per mettere il Duca di Guastalla sul Trono di Mantova, dal quale però si sarebbe smembrato il Monferrato, ch' essi si avrebbero diviso fra loro. In conseguenza di questa convenzione gli Spagnuoli assediaron Casale, fortezza del Monferrato, nel mentre che il Duca di Savoia s' impadronì di tutto il Ducato. Carlo Emmanuelle avea un carattere, che diffidava sempre del suo alleato, e il suo alleato trovava sempre ragione di diffidar di lui. Questi scambievoli sospetti ruppero subito il trattato di divisione conchiuso fra il Re di Spagna e il Duca di Savoia, e questo acconsentì all' accomodo, che il Re di Francia gli fece offerire. Luigi XIII. credè di non poter soccorrere il Duca Carlo di Mantova con molto vigore senza l' ajuto del Duca di Savoia, il quale dovea dare il passaggio libero alle truppe francesi, dovea provvederle di viveri, e lasciare anche aperta alle medesime la

ritirata in Francia. Luigi XIII comprò queste condizioni dal Duca di Savoia assicurandogli in virtù de' suoi diritti sopra il Monferrato la Città di Torino con una estensione di terre del Monferrato di 15000 scudi d'oro di rendita; questa nuova convenzione fu fatta col trattato di Susa sottoscritto agli 11 di Maggio del 1629. Il Duca di Savoia si mostrò irrevocabilmente determinato in favore del Re di Francia, e del Duca di Nevers, quando mancò anche all'impegno, che di fresco avea contratto: il Re di Francia essendo ritornato subito nel suo Regno a cagione delle turbolenze di religione, Carlo Emmanuello giudicò, che i Francesi non erano più in istato di procurargli quei vantaggi, ch'egli sperava ricavarne in virtù del trattato di Susa; perciò ne differì l'esecuzione, e quantunque i Francesi gli facessero premura, affinchè eseguisse quanto avea promesso, cercò, nondimeno sempre de' pretesti per esimersene, e si può dire, ch'esso fu la vittima della sua cattiva politica. Luigi XIII ritornò in Italia nella primavera dell'anno

1630 con nuove truppe, e il Duca di Savoia, il quale non avea voluto condursi da amico verso i Francesi, ebbe la disgrazia di esser trattata dai medesimi come nemico. Essendo state riggettate le negoziazioni, che avea voluto ricominciare, l'armata francese s'impadronì delle piazze forti di Pignerolo, Perugia, Vavillano, ed invase tutta la Savoia. Carlo Emmanuelle radunò tutte le sue truppe, e si lusingò di respingere i Francesi con una battaglia decisiva, la presentò a' 10 Luglio 1630 vicino a Veillana ai Generali Francesi, che erano il Duca di Montmorenci, e il Marchese di Effiat.

L'armata del Duca era molto più forte di quella de' Francesi, e il Duca la comandava con un coraggio, il quale non era indebolito dall'avanzata età di sessantanove anni: i generali francesi trionfarono di questi due vantaggi, i quali erano dalla banda dell'armata Savojarda, e il Duca fu costretto di ritirarsi a Savigliano, ove stabilì di sottoporre un'altra volta alla deci-

sione di una battaglia la sorte del suo paese malmenato tanto dalla strage della peste , quanto dalle invasioni de' nemici . La morte prevenne la battaglia , alla quale Carlo Emmanuelle si preparava : egli morì di apoplessia ai 26 di Luglio 1630 , e lasciò al suo figlio Vittorio Amedeo la cura di riparare le perdite , che avea sofferto per una conseguenza della sua ambizione , e della sua incostanza . Quantunque Vittorio Amedeo non fosse troppo contento degli Spagnuoli , e conoscesse il vantaggio di formare un' alleanza colla Francia , nondimeno trovò le cose troppo avanzate da non poter abbandonare il partito degli Spagnuoli , e dell' Imperadore , il quale vi si era unito per determinare la successione di Mantova in favore del Duca di Guastalla . Vittorio Amedeo non prevedeva altra salvezza senonchè nella pace , questa sola lo poteva ristabilire nel possesso della Savoia , occupata dai Francesi , e soddisfarlo riguardo alle pretese sopra il Monferrato . Dopo aver avuto il dispiacere di
vede-

vedere , che il trattato sottoscritto a Ratisbona dall' Imperadore Ferdinando II a 3 Ottobre 1630., ad istanza dell' Ambasciadore francese Carlo Brulart de Leon , e del R. Giuseppe Cappuccino , non fu approvato dal Re di Francia , il Duca di Savoia ebbe finalmente il piacere di veder la pace tutt' ad un tratto ristabilita per le premura di Giulio Mazarini il quale diede con questo capo d'opera il primo esempio pubblico della sua profonda destrezza . Il Barone Mattia Galopo , Commissario generale dell' Imperadore , il Conte della Rocca Ambasciadore del Re di Spagna , il Maresciallo di Francia Thoiras , e Servient Consigliere e Segretario di stato del Re di Francia si unirono a Chierasco nel Piemonte per conchiudere la pace , che il Nunzio Panciroli e Mazarini Ministri del Papa , aveano progettato come mediatori . Questa pace fu effettivamente sottoscritta a 6 Aprile 1631 da Galasso in nome dell' Im-
peradore , della Spagna , e del Duca di Guastalla , da Thoiras e Ser-

vient in nome del Re di Francia, del Duca di Mantova, de' Veneziani, e de' Griggioni loro alleati. Il Duca di Savoia si portò in persona a Chierasco per accedere al trattato di pace con una dichiarazione in data de' 26 di Aprile 1631. Bisogna osservare, che il Re di Francia concluse una convenzione segreta a 31 Marzo 1631 col Duca di Savoia prima che la pace di Chierasco fosse sottoscritta: questa convenzione riguardava la fortezza di Pignerolo. Il Duca di Savoia non avea potuto fare a meno di promettere con questa convenzione la cessione di Pignerolo alla corona di Francia: il Re di Francia avea prescritto la cessione di questa fortezza come una condizione, senza della quale la pace non avrebbe potuto esser sottoscritta. Questo Monarca si era impegnato dal canto suo, per consolare il Duca di Savoia di una perdita di una piazza così importante, di fargli cedere dal Duca di Mantova una parte del Monferrato, da cui ricaverrebbe un' annua rendita di diciotto

ottomila scudi d'oro . Questa convenzione dovea esser segreta , perchè dovea dispiacere egualmente all' Imperadore , e al Re di Spagna : quando dunque il trattato de' 6 Aprile 1631 dovea esser sottoscritto a Chierasco , il Duca di Savoia insistè sopra la cessione delle terre del Monferrato di diciotto mila scudi d'oro di rendita : e poichè il Duca di Mantova opponeva difficoltà pressanti , e litigava ancora sopra il valore degli scudi d'oro , il Duca di Savoia fu obbligato a rilasciar qualche cosa della somma delle rendite , che il Re di Francia gli avea fatto sperare . Fu convenuto , che il Re di Savoia si contenterebbe di una estensione di terreni del Monferrato di quindici mila scudi d'oro di rendita , e che ogni scudo sarebbe stato valutato vent' otto fiorini .

In virtù di questa convenzione si legge nell' articolo I del trattato di Chierasco , *che sua altezza di Savoia in suo nome , e in quello de' suoi successori Principi , e Principesse della sua famiglia , per tutte le pretese , tanto antiche quanto moderne , ch' egli*
potes-

Potesse avere sopra i ducati e le terre di Mantova , e del Monferrato , alle quali ancora detta sua altezza rinuncia nella migliore e più perfetta forma , che si può in favore di sua altezza di Mantova e de' suoi successori , si contenterà della somma di quindici mila scudi d' oro di rendita , da prendersi sopra altrettante terre , che apparterranno , e basteranno , &c. Si aggiunge coll' articolo XIII , che il Duca di Mantova sarà messo presentemente in possesso de' ducati di Mantova e del Monferrato , tranne quello , che riguarda il Duca di Savoia , il quale sarà posto in possesso delle terre , che gli sono assegnate . In virtù di un articolo separato aggiunto al trattato di Chierasco , e sottoscritto sotto la stessa data , si aumenta la somma della rendita delle terre del Monferrato , fino a quindici mila e cinquanta scudi d' oro , valutato ognuno a vent' otto fiorini , e si specificano tutte le terre , che furono assegnate al Duca di Savoia , il numero delle quali ascese a settantaquattro . Furon fatti ancora due trattati , i quali determinarono l' esecuzione del trattato

tato de' 6 Aprile 1631 : l' uno fu sottoscritto ai 30 Maggio : e comprendeva dieci articoli riguardanti la restituzione delle piazze della Savoia , e del Piemonte occupate dalle truppe francesi , la restituzione de' prigionieri fatti da tutte due le parti , la validità de' giudizj fatti durante l' invasione de' Francesi , e la libertà del commercio fra i sudditi della Francia , e quelli di Savoia . L' altro trattato fu sottoscritto a' 19 Giugno dello stesso anno : era composto di tredici articoli : assicurava l' investitura imperiale al Duca di Mantova , e fissava il giorno della restituzione delle piazze , che i Francesi doveano restituire al Duca di Savoia . La restituzione di Pignerolo era stipulata con questo stesso trattato ai vent' otto di Agosto : e bisognò adoperare molta dissimulazione per celare la vera intenzione , che si avea per lasciare questa piazza in potere de' Francesi : non si potè evitare di farne uscire la guarnigione francese nel giorno fissato , ma il Duca di Savoia permise , che una porzione delle truppe rimanesse nascosta nella cittadella.

tadella . Quando le parti contrattanti ebbero adempiuto al trattato di Chierasco , e che le truppe imperiali ebbero evacuate le piazze , che aveamo occupate , il Duca di Savoja cercò un pretesto per restituire la cittadella di Pignerolo ai Francesi , e questi dichiararono , che doveano conservare una piazza di sicurezza per difendersi dagli avvenimenti non preveduti , tanto più , che alcune truppe tedesche , e napoletane erano rimaste ancora nel Milanese .

Finsero di minacciare al Duca di Savoja una nuova invasione se voleva ostinarsi a rientrare in possesso di Pignerolo in virtù de' trattati di Chierasco : il Duca di Savoja finse d' implorare il soccorso del Generale imperiale , ch'era il Duca di Fera , il quale si trovava nel Milanese : esso poteva francamente richiedere il soccorso del generale imperiale , perchè sapeva , che questo non era in istato di darglielo . Quindi il Duca di Savoja si affrettò a dichiarare , che non avendo potuto ottener soccorso dagl' imperiali , non poteva dispensarsi di accom-

modarsi come meglio poteva co' Francesi . Sottoscrisse co' medesimi un trattato a Millefleur ai 19 Ottobre 1631 , e promise coll' articolo I di non prendere alcuna parte ne' disegni di coloro , che volessero eccitare delle turbolenze nella Francia : coll' articolo II di dare un passaggio libero alle truppe francesi , nel caso , che fusse turbata la pace : coll' articolo III di mettere in deposito le piazze di Pignerolo , di Perusa , e di S. Brigida fra le mani de' soldati svizzeri , i quali doveano tenere queste piazze per sicurezza del Re di Francia per lo spazio di sei mesi : Il Re di Francia stipulò ancora in suo favore coll' articolo IV la condizione di mandare un governadore nelle cennate piazze . Dopo che questo trattato preliminare ebbe preparati gli spiriti all' affare , che il Re di Francia e il Duca di Savoia aveano fino allora portato innanzi lentamente con un segreto eguale alla dissimulazione usata , comparve finalmente a' 5 Maggio 1632 un trattato , che svelò il mistero . In virtù di questo trattato conchiuso a S. Germain en

La-

Laye, il Duca di Savoja per se, e i suoi successori in avvenire, cede, trasporta, e lascia in potere al Re e ai suoi successori per sempre la proprietà, possesso, e sovranità della città di Pignerolo, Riva, Rodenasco, Biacasco, Supeniur, Costagrande, e quanto vi è nell'estensione del confine di detto Pignerolo, il villaggio della Abbaye e Valdelemie, e i loro confini, insieme col forte di Perugia, e i villaggi Pinache, Villars, le Porte, il grande e piccolo Diblon, e i loro confini &c.

Il Re di Francia in compenso di tutto ciò, promette al detto Signor Duca per se, e per i suoi successori, di pagar per lui al Signor Duca di Mantova la somma di quattrocento novantaquattro mila scudi, che il detto Signor Duca di Savoja è obbligato di pagare al detto Signor Duca di Mantova. Il Duca di Savoja dovea pagare questa somma in compenso della dote della Duchessa vedova Margherita di Mantova, figlia di Carlo Emmanuelle di Savoja, e moglie di Francesco IV di Mantova. Aveano imposto al Duca di Savoja coll'articolo II del trattato di Chierasco

rasco de' 6 Aprile di pagare la dote promessa a questa Principessa : il Re di Francia si tenne ancora , caricandosi di questa somma come per un prezzo convenuto , la città e la cittadella di Pignerolo , e le pertinenze da noi notate . L' Imperadore troppo imbarazzato dalle turbolenze della Germania non potè impedire un acquisto tanto contrario ai suoi interessi , quanto era vantaggioso alla corona di Francia : noi vedremo in appresso in che modo questo acquisto effettuato a cagione delle circostanze , altro non era che precario .

Il Cardinale di Richelieu essendosi proposto di abbassare l' Imperadore e il Re di Spagna , siccome avea abbassati i pari di Francia , e di dare al suo padrone la superiorità in Europa , nel modo stesso , che gliel' avea assicurato nel suo regno , dichiarò la guerra nell' anno 1635 al Re di Spagna Filippo IV , nel mentre che agì offensivamente contro l' Imperadore Ferdinando II col dar soccorso agli Svedesi : siccome il cardinale si procurava delle alleanze in Italia, così si unì col Duca di

di Savoia: Vittorio Amedeo promise di mantenere a proprie spese un corpo di quattro mila uomini d'infanteria, e di cinquecento di cavalleria. Ottenne nel tempo stesso il comando dell'armata francese in Italia col maresciallo di Crequi, e fu incaricato d'invadere il Milanese. Il Duca di Savoia morì improvvisamente ai 7 di Ottobre del 1637 in mezzo della guerra, nella quale si era impegnato: si ebbero de' sospetti mal fondati, che fusse molto di veleno: lasciò un figlio solo dell'età di cinque anni per nome Francesco Giacinto, il quale gli succedè sotto la tutela di sua Madre Anna Maria, figlia di Filippo Duca d'Orleans. La Duchessa madre desiderava di desistere dalla parte, che la Savoia avea presa nella guerra, ed avea delle ragioni molto sagge per desiderare la neutralità, tanto maggiormente, che il Maresciallo di Crequi era stato allora ammazzato, e che le fortezze di Breme, e di Vercelli erano state prese dagli Spagnuoli, e che l'armata del Re di Spagna era pronta ad invadere il Piemonte. Gli Spagnuo-

gnuoli dichiararono ancora , che essi non volevan far altro , senonche distaccare la Savoia dal partito francese , e far restituire a questa casa Pignerolo , la quale era troppo svantaggiosa , che rimanesse in possesso de' Francesi . L' Ambasciadore del Re di Francia Emery insistè però con tanta premura presso della Duchessa , che la medesima rimase fedele a un impegno , del quale ne conosceva tutti gl' inconvenienti . Per un accidente tristo egualmente che non preveduto , la posizione della Duchessa vedova divenne molto più imbarazzata di quello ch' era stata fino allora ; il giovine duca Francesco Giacinto morì nel 1638 , e siccome il secondo figlio della Duchessa Carlo Emmanuelle II dovea succedere a suo Fratello , i suoi Zii , il Principe Tommaso di Savoia e il Cardinal Maurizio pretesero la tutela del Duca minore , dicendo , che ingiustamente ne erano stati privati riguardo al defunto Duca Francesco Giacinto . Questi due Principi non si trovavano a Torino nel tempo della morte del loro fratello Vittorio Amedeo : a cagione di una
diffe-

differenza , che vi era fra essi e il Duca regnante , aveano abbandonato la loro patria , e si eran poi buttati nel partito Spagnuolo ed Austriaco. Il Duca Tommaso ebbe per suo appannaggio il Ducato di Carignano , e da lui discende questo ramo della casa di Savoia fino a' di nostri . Per eseguire quel dritto , che reclamavano , questi due Principi si munirono di un decreto dell' Imperadore , come signore sovrano , in data de' 6 Novembre 1638 , col quale fu imposto alla Duchessa Madre di abbandonare gl' interessi della Francia , di rinunziare all' alleanza , che avea rinnovata , e di restituire la tutela del Duca minore , come ancora la reggenza de' suoi stati , ai due Principi Zii del picciolo Duca . Nel tempo stesso entrarono tutti due nel Piemonte coll' armata Spagnuola per effettuare il disegno , che aveano pubblicato : la Duchessa di Savoia essendo mal soccorsa dal general francese Cardinal de la Vallette , ben presto si trovò ridotta a rinchiudersi nella cittadella di Torino . I due suoi cognati farebbero senza con-
tra-

trasto pervenuti all'esecuzione delle loro mire , se l'invidia del general Spagnuolo Legarez non avesse ritardati i loro progressi , e se l'attività , il coraggio , e la fermezza del nuovo general francese Conte di Harcourt , che ebbe il comando dell'armata dopo la morte del Cardinal de la Vallette , non avessero riparate le sviste , e la lentezza del suo predecessore. Il Cardinal di Richelieu , che non trascurava alcun mezzo per procurarsi la superiorità in Italia , avea già travagliato lungo tempo per distaccare i Principi di Savoia dal partito Spagnuolo . Il Cardinale avea in mira di poter stabilire le guarnigioni francesi nelle piazze forti della Savoia , e di allontanarne le truppe spagnuole , che i Principi di Savoia vi aveano condotto ; la diffidenza però de' Principi verso il Cardinale , e le condizioni , che aveano fatto , aveano arrestate le negoziazioni . Il Cardinale di Richelieu però le giudicò troppo importanti alle sue mire , e non volle desisterne : impiegò Mazarini per travagliare alle medesime , e riuscì a questo abile ne-
gozia-

goziatore di far accettare ai Principi di Savoia un accomodo sotto-
 1642 scritto ai 14 Giugno 1642 . Questo
 accomodo liberò la Duchessa madre dalla pena, che i di lei cognati le aveano cagionato : il Re di Francia si obbligò di pagare al Principe Tommaso di Carignano una pensione di centomila lire, e di fargli restituire colla futura pace la sua moglie e i figli, che stavano tratti in Madrid . La Duchessa madre si riconciliò co' suoi cognati, e conservò la tutela del piccolo Duca sotto condizione, che dimanderebbe il parere de' Principi di Savoia per tutti gli affari importanti . Ecco come finì la funesta divisione della famiglia ducale di Savoia, e questa famiglia ripigliò un vigore, che le turbolenze intestine aveano anche troppo indebolito : i felici effetti si manifestarono subito dopo . Il Principe Tommaso prese il comando delle truppe francesi e Savojarde contro degli Spagnuoli : ricuperò non solamente la maggior parte delle piazze, che questi aveano occupato nel Piemonte, ma penetrò anche nel Milanese : L'Imperadore,

radore Ferdinando III si liberò dalla lunga guerra, che la Francia avea mantenuto contro di lui, e del suo predecessore, con sottoscrivere il trattato di pace a Munster ai 24 di Ottobre del 1648. Questa pace non produsse alcun cangiamento nella Savoia, all'infuori che l'imperadore approvò formalmente la cessione di Pignerolo alla corona di Francia, e che i dritti di sovranità dell'impero sopra questa piazza furono aboliti in favore della Francia. *Imperator & imperium cedunt, transferuntque in regem Christianissimum, ejusque in regno successores, jus directi domini, superioritatis, & quodcunque aliud sibi, & S. romano imperio hactenus in Pinarolium competeat, & competere poterat.* Art. 72.

La Francia essendosi sbarazzata dell'Imperadore con questo trattato, proseguì la guerra contro la Spagna con un furore assai maggiore; e la Savoia, la quale avea incominciato la guerra senza altro motivo, senonchè per un impegno per la Francia, nel quale questa corona guadagnò sempre un alleato

considerevole , e in cui la Savoja non guadagnò mai nulla , continuava questa stessa guerra contro la Spagna sotto le stesse condizioni svantaggiose . La casa di Savoja faceva spese , che l' opprimevano , per questa guerra senza speranza di alcun frutto reale : gli Spagnuoli pensarono di guadagnare il Duca di Savoja Carlo Emmanuelle II diventato maggiore ; facile ad essi riusciva di proporgli un' alleanza di molto più utile di quella de' Francesi . Essi offerirono al Duca di rimmetterlo in possesso di Pignerolo ; e siccome essi finalmente avean preso Casale , ch' era il ricovero de' Francesi e de' Savojardi , era molto verisimile , che gli Spagnuoli avrebbero potuto molto sollecitamente adempiere alla loro promessa . Alcuni avvenimenti sorprendenti scemarono tutto ad un tratto questa verisimiglianza , e distrussero i vantaggi , che il Duca di Savoja poteva sperare da un' alleanza spagnuola . I Francesi sotto il comando del Marchese di Grancey riportarono una vittoria compiuta sopra gli Spagnuoli , comandati dal Marchese di Ca-

Caracene, ai 23 di Settembre 1653 sulle sponde del Tanaro vicino alla Rochetta: Valenza, città del Milanese, situata sul Po, fu presa dai Francesi, comandata dai Duchi di Modena, e di Morcoeur, e dai Savojardi, comandati dal Marchese di Ville, dopo un assedio di tre mesi le conquiste di Trinle ai 21 di Luglio, e di Mortare, ai 25 di Agosto seguirono quella di Valenza. Dopo questi vantaggi la bilancia pendeva così fortemente dalla banda de' Francesi, che il Duca di Savoia non esitò più a rimanere con essi unito: questa unione era alla vigilia di esser fortificata co' più stretti nodi, e il Duca poteva finalmente lusingarsi di ricavarne frutti permanenti, quando diventò tutt' ad un tratto irreparabilmente infruttuosa. Il Duca di Savoia si portò a Lione colla Duchessa sua Madre, e con sua sorella la Principessa Margherita, quando vi era arrivato il Re di Francia Luigi XIV. La Casa di Savoia sperava, che vi si farebbe trattato il matrimonio di Luigi XIV colla Principessa

peffa Margherita : ma la Corte di Spagna temè le confequenze dell'abboccamento di Lionè , e per prevenirle inviò D. Peineutel a Lionè , il quale dovea proporre il matrimonio dell' Infante Maria Teresa col Re di Francia . La pace dovea effere il frutto di queſto matrimonio : D. Peineutel entrò per una parte di Lionè nello ſteſſo momento , in cui la Duchefſa di Savoja entrò per un' altra . L' Infanta di Spagna fu preferita alla Principefſa di Savoja : il Cardinal Mazarini avea meditato queſto matrimonio da molti anni , ed avea alimentate le ſperanze della Caſa di Savoja a ſolo oggetto di dar gelofia alla Spagna , e per accelerare l' unione del Re coll' Infanta .

La Corte di Spagna , e di Francia ſottoſcriffero ſubito a 7 Maggio 1659 una tregua di due meſi : e la Caſa di Savoja con un ſolo avvenimento perdè la ſperanza di eſſer liberata dalle inquietudini , dalle perdite , e dalle ſpeſe , che le avea cagionato una guerra di ventiquattro anni . La Principefſa Margherita di Savoja ſpo-

sò poi il Duca di Parma Ranuccio II. I Ministri de' Re di Francia e Spagna, D. Luigi de Haro Conte-Duca del Carpio, e di Olivares, e il Cardinal Mazarini si portarono nell' isola dei Faisans sul fiume Bidassoa, il quale divide i due Regni, per attendere al trattato di pace, che il prossimo matrimonio di Luigi XIV e dell' Infanta Maria Teresa avea preparato di molto. Il medesimo fu sottoscritto a 7 Novembre 1659, e la Savoja vi fu compresa per l' articolo XCI: il Re di Spagna si obbligò coll' articolo XCH di restituire al Duca di Savoja la Città, piazza, e Castello di Vercelli con tutto il suo territorio, pertinenze, annessi, e dipendenze, senza poter demolire, né danneggiare le fortificazioni, che vi erano state fatte, e nello stesso stato riguardo all' artiglieria, munizioni da guerra, viveri, e altre cose, in cui era la detta piazza di Vercelli quando fu presa dalle armi di S. M. Cattolica. E per luogo di Cancio nelle Langhe, sarà ben anche restituito al detto Signor Duca di Savoja nello stato, in cui si trova di presente colle sue dipendenze, ed

anneffi. Affinchè poi le antiche controversie de' Duchi di Savoja e di Mantova non facessero rinascere le turbolenze in Italia, fu anche stabilito coll'articolo XCIV, *che i trattati fatti a Chierasco nell'anno 1631 riguardo alle controversie di dette famiglie di Savoja e di Mantova, sarebbero stati eseguiti secondo la loro forma o tenore; e coll'articolo seguente fu particolarmente conchiuso, che la differenza riguardo alla dote della fu Principessa Margherita di Savoja, avola del Duca di Mantova, che fino allora non si era potuta comporre, si sarebbe terminata da' commissarj, che si doveano unire fra lo spazio di trenta giorni dopo la sottoscrizione di questo trattato.*

Dopo che la Savoja godè una perfetta tranquillità per lo spazio di tredici anni, alcune dispute sopra i confini de' territorj della Casa di Savoja e della Republica di Genova risvegliarono le pretensioni della Savoja sopra il Marchesato Genovese di Zuccarello, Il Duca di Savoja fece entrare le sue truppe nel Marchesato nell'anno 1672, e se ne refe

rese padrone : il vantaggio, che le sue truppe aveano riportato, dava grandi speranze, quando il Re di Francia si frammischiò in questo affare, e ristabilì la pace fra il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova, la quale fu sottoscritta a Casale nel 1673, e la Repubblica rientrò nel possesso del suo Marchesato.

L'ambizione smisurata del Re di Francia Luigi XIV, renduto ardito dalla sua buona ventura, inquietava i suoi vicini. L'Impero essendo il paese più malmenato fra le pretese di Luigi XIV, fu il primo a formare il disegno di arrestarle con una lega potente, la quale fu conclusa ad Augsbourg, dall'Imperadore Leopoldo col Re di Spagna Carlo II, e col Re di Svezia Carlo XI, riguardo alle loro Provincie appartenenti all'Impero, dagli Elettori di Sassonia, di Baviera, e di Brandeburgo, dai circoli di Svezia, di Franconia, e dell'alta Sassonia: il Conte Luigi Gustavo di Hohenlohe l'avea negoziata, e fu ridotta a ventidue articoli, e sot-

toscritta ai 19 e 29 di Luglio 1686.

L'Elettor Palatino, e il circolo dell'alto Reno vi si unirono nello stesso mese : questa lega si aumentò nell'anno 1689 cogli Stati Generali, col Re d'Inghilterra Guglielmo III, col Re di Spagna, e col Re di Danimarca. Si potevano attendere vantaggi grandi da una lega così formidabile, e non vi era nulla da sperare riguardo alla Francia sola a fronte di una confederazione di quasi tutta l'Europa : almeno il Duca di Savoia giudicò in tal modo, e trovandosi in una situazione incomoda riguardo alla Francia, poteva sperare di cavarvene fuori, mettendosi attualmente fra i nemici di quella Corona. I Francesi possedevano Pignerolo, ed aveano comprato Casale dal Duca di Mantova : queste due piazze assicuravano ai medesimi un'entrata libera negli Stati del Duca di Savoia, e tenevano questo principe in una specie di dipendenza.

Gli alleati di Augsbourg gli promisero di far togliere queste piazze ai Francesi, delle quali Pignerolo do-

dovea esser restituito al Duca, e Casale alli Spagnuoli: essi assicuraron ancora, che tutte le conquiste, che si farebbero potute fare in Provenza, e nel Delfinato a lui apparterrebbero. Nel mentre che il Duca di Savoja esaminava queste proposizioni, il Re di Francia entrò in diffidenza delle sue intenzioni, e credendole di una gran conseguenza riguardo alla sicurezza delle Provincie della Francia vicine all'Italia, insistè sopra una decisione positiva. Il Duca di Savoja si trovò molto imbarazzato perchè il Re di Francia volea penetrare le sue intenzioni in un momento, in cui egli non poteva ancor pubblicarle. Il Re di Francia richiese, che gli consegnasse le cittadelle di Torino, e di Verrue, e che gl' inviasse le sue truppe fino alla pace, e un' armata di dodicimila Francesi condotti dal Maresciallo di Catinat sopra gli stati del Duca di Savoja appoggiò la dimanda del Re, e obbligò il Duca a dare una risposta compiacente. Subito che il Duca di Savoja conchiuse cogli alleati,

e che l' Imperadore , e il Re di Spagna si obbligarono a dargli un foccorso di sedicimila uomini pagati e mantenuti , disapprovò quanto avea condisceso verso Luigi XIV , e gli dichiarò la guerra . Questa cominciò nel mese di Giugno 1690 con molta vivacità , e durò per lo spazio di due mesi senza decider la sorte nè dell' una , nè dell' altra armata : gli errori del Duca di Savoia cagionarono nel mese di Agosto l' infelice perdita della sua . Il Duca si era ben trincerato avanti Carignano , di modo tale , che era impossibile di attaccarlo con successo , e vi potea ricevere i soccorsi , che aspettava dal Milanese , e dall' Alemagna . Catinat comprendendo il pericolo , che vi era di lasciarlo tranquillamente rinforzare , si applicò a tirarlo fuori dalla sua situazione vantaggiosa , ed esporlo al rischio di una battaglia . Con questa mira il Maresciallo andò a passare il Pò per attaccare Saluzzo . Il Duca di Savoia lusingandosi di battere i Francesi nel passaggio del fiume , fece in un tempo stesso due

erro-

errori , che affrettarono la sua rovina ; dove che se non fusse uscito dalle sue trinciere , avrebbe potuto sperare una vittoria sicura . Abbandonò primieramente il suo campo , e perdè con questo la superiorità , che avea sopra i suoi nemici : poi disponendo le sue truppe in ordine di battaglia vicino a Stufferde , trascurò talmente i vantaggi , che il terreno gli presentava , che i Francesi riportarono sopra di lui una vittoria segnalata ai 18. di Agosto del 1690 ; dopo sei ore di combattimento , quantunque per un avvenimento singolare l' ala sinistre della cavalleria francese fusse interamente separata dall' infanteria , e non potesse unirsi all' azione . Il Duca si ritirò nel campo di Carignano , che avea abbandonato , e i Francesi si resero padroni di Saluzzo , e di Savigliano , Si credeva , che i Francesi avrebbero preso i quartieri d' inverno , nel mentre che tentavano la conquista la più difficile e la più decisiva . Il castello di Susa era tanto forte , e le vie tanto inaccessibili , che l' assediarelo sembrava pericolosissimo : pur non-

156 COMPENDIO ISTORICO. O
dimeno essendo l'importanza dell'
assedio eguale ai pericoli, i Fran-
cesi forzarono il Col del Collet, e
gli altri passaggi difesi dalle truppe
del Duca di Savoia, ed aprirono
effettivamente l'assedio Susa: il ca-
stello si rese con capitolazione ai 3
di Novembre. Questi avvenimenti
tanto considerevoli fecero acquistare
ai Francesi in una sola campagna
una gran parte del Piemonte, e
tutta la Savoia, all'infuori del solo
Monmelian. La situazione del Duca
di Savoia tanto più era dolorosa, in-
quanto che le truppe francesi l'in-
comodarono durante tutto l'inver-
no: tutta l'armata francese si man-
tenne con contribuzione del paese,
e il General Francese de Feuquieres
portò via molte guarnigioni piemontesi
con colpi pronti e arditi nel
forte dell'inverno.

La campagna ricominciò nel mese
di febbrajo, e crebbe le perdite del
Duca di Savoia: i Francesi l'apri-
rono colla presa di Villafranca, di
Montauban, e di Nizza, e la fini-
rono con quella di Monmelian,
quantunque il Duca di Baviera, e
il celebre Principe Eugenio di Sa-

voja fuffero venuti in foccorfo del Duca con fei mila cavalli , e sette mila uomini d' infanteria . Quefti rinforzi diedero nondimeno al Duca la confolazione di penetrare l' anno feguente nel Delfinato , e di prendervi Ambrun dopo un affedio di tre fettimane : ma quefta confolazione ebbe cortiffima durata . Il Duca di Savoia riconobbe la difficoltà di andar più innanzi , e anche di poterfi mantenere in Francia : donde fe ne ritornò nel fuo paefe dopo aver perduta molta gente innanzi ad Ambrun , e dopo aver efercitato nel Delfinato la debole vendetta di quei mali , de' quali i Francesi avean colmo il fuo paefe . Il Marefciallo di Catinat fi mantenne fermo fra Pignerolo e Sufa per dar foccorfo a quella delle due piazze , la quale fuffe ftata attaccata . Il Duca di Savoia andò innanzi a Pignerolo , e ne formò il blocco , il quale tanto meno inquietava il Marefciallo , in quanto che quefta piazza era egualmente forte , e ben fornita di provifioni . La funefta prefunzione del Duca refe anche inutile quefto blocco affai prima di quello

quello, che il Marefciallo non avrebbe potuto fperare : il Duca marciò verfo il Marefciallo , e gli prefentò la battaglia nella Marfaille a 4
 1693 Ottobre del 1693 . Il fucceffo fembrò decifo al Duca di Savoia , ed effo commife gli fteffi errori , che gli erano ftati molto pregiudizievoli durante tutto il corfo di quefta guerra . Il Duca Vittorio Amedeo precipitò i fuoi paffi , perdè terreno , e fi oftinò fopra del fuo piano : il Marefciallo di Catinat poi mifurò i fuoi difegni , s' impadronì con una celerità forpreudente della fituazione più vantaggiofa , e fi direffe fempere fopra degli errori , che vedeva commettere al fuo nemico . Quefte difpofizioni tanto fuperiori per parte del Marefciallo , gli doveano afficurare infallibilmente la vittoria : per quanta refiftenza faceffe a Marfaille il Duca di Savoia nell' ala dritta , che egli comandava , nondimeno la medefima fu rotta , e tutta l' armata fu totalmente disfatta . Il Marefciallo non poté ricavar da quefta vittoria tutti i vantaggi , che i fuoi buoni fucceffi , e i fuoi talenti avrebbero meritato : il

Re

Re di Francia giudicò espediente di non lasciar più agire la sua armata in Piemonte senonchè difensivamente. Credè, che ciò sarebbe stato bastevole per tener sicura la Francia dalle invasioni degli alleati per la parte dell' Italia, e che un' armata offensiva nel Piemonte non avrebbe mai compensato le spese del suo mantenimento. Il Re di Francia procurò ancora di liberarsi da ogni imbarazzo per questa parte offerendo la pace al Duca di Savoja: questo Principe per tanto si lusingava anche troppo di una miglior fortuna, nè volea accettar la pace. Un piano così ristretto, com' era quello, che il Re di Francia avea abbracciato, privò il Maresciallo di Catinat de' mezzi di proseguir gli effetti della vittoria, ed egli avrebbe forse anche esposto questo gran Generale al pericolo di esser finalmente la vittima delle forze, che il Duca di Savoja univa. L' intenzione del Re di Francia risparmiò questa apprensione al Maresciallo, poichè il Re l' incaricò di stringere le negoziazioni di pace col Duca di Savoja in vece di attaccarlo. Luigi

gi XIV rimasto convinto, che la guerra d'Italia era troppo dispendiosa, e che dissipava troppo le sue forze, non esitò più di liberarsene per mezzo delle più obbliganti proposizioni. Egli avea già fatto restituire Casale con capitolazione, e l'avea dato al Duca di Mantova, in modo però, che le fortificazioni furono demolite. Promise al Duca di Savoja di restituirgli anche Pignerolo colle stesse condizioni, di non far la pace coll'Imperadore, e col Re di Spagna senza che il Duca vi fusse compreso, e di conchiudere il matrimonio del Duca di Borgogna, figlio del Delfino, colla Principessa Adelaide, figlia del Duca di Savoja, alla quale il Duca dovea dare una dote di dugentomila feudi d'oro, i quali però non si doveano pagare, dovendo il Duca fare una quietanza di centomila scudi d'oro dovuti pel resto della dote della Duchessa di Savoja, e gli altri centomila scudi doveano esser rilasciati dal Re di Francia. Il Duca di Savoja acconsentì alla pace, la quale sarebbe stata gloriosa se esso fusse stato vincitore, e che era

la

la più vantaggiosa, che potesse fare dopo le perdite, che avea sofferto. Le condizioni di pace furono stabilite a Torino a 29 di Agosto 1696, e ridotte a tredici articoli: 1696 il trattato fu sottoscritto da Renato Forcillay Conte di Telsè, plenipotenziario del Duca di Savoia. Lo scopo, che il Re di Francia si proponeva sottoscrivendo il trattato col Duca di Savoia, era quello di effettuare la neutralità in Italia, e l' Duca si era obbligato coll' articolo primo del trattato, d' impiegare tutte le sue cure, e di fare tutto il possibile per ottenere almeno dall' Imperadore, e dal Re Cattolico la neutralità per l' Italia fino alla pace generale, con un trattato particolare, il quale si sarebbe fatto, o in mancanza di detto trattato, colle dichiarazioni, che detti Imperadore, e Re Cattolico avrebbero fatto al Papa, e alla Repubblica di Venezia, e che sarebbero nello stesso tempo seguite dalla ritirata delle truppe, che gli alleati tenevano allora in Italia.

Per adempiere all' obbligo, che il Duca di Savoia avea contratto, egli

egli fece unire le sue truppe all'armata francese, e sollecitò la sospensione delle ostilità presso l'Imperadore, e il Re di Spagna. Questi due Monarchi l'accordarono nel mese seguente, e fecero sottoscrivere per questo effetto il trattato di Vigevano ai 7 Ottobre 1696, nel quale si dice nell'articolo primo: *siccome lo scopo e l'oggetto principale è il sollievo di S. A. R. (il Duca di Savoia) e la quiete, che ne ridonderà a tutti i suoi vicini, così i plenipotenziarj si sono reciprocamente obbligati verso S. A. R., e detta S. A. R. verso l'augustissima Casa d'Austria da una parte, e verso S. M. Cristianissima dall'altra, che da ora in avanti vi sarà una sospensione d'armi fino alla pace generale.*

Quando si conchiuse la pace generale a Riswick nell'anno seguente, il trattato di Torino fu confermato nello stesso tempo. Ecco i termini, co' quali l'articolo XXXIII del trattato di Riswick, conchiuso fra Luigi XIV Re di Francia, e Carlo II Re di Spagna a 27 Settembre 1697 conferma, e garantisce

fce il trattato di Turino : siccome
 importa alla tranquillità pubblica , che
 le condizioni della pace conchiufa a
 Turino a 29 Agosto 1696 , fra S. M.
 Cristianiffima e S. A. R. il Duca di
 Savoia , fieno esattamente offervate ,
 è ftato creduto opportuno di confer-
 marla , e comprendere nel prefente
 trattato per la confervazione
 del quale trattato , e di prefente le
 loro cennate Maestà danno a S. A. R.
 la lor garanzia . L' articolo XLVIII
 del trattato di Riswick , conchiufo
 fra Luigi XIV Re di Francia da
 una parte , e l' Imperadore Leopòl-
 do dall' altra a 30 Ottobre 1697 ,
 comprende ancora la garanzia del
 trattato di Turino : il medefimo è
 conchiufo in quefti termini : *Cum*
tranquillitatis publicæ interfît , ut pax
conclufa Auguftæ Taurinorum 29 Au-
gufii 1696 inter Sacram Regiam Ma-
jeftatem Chriftianiffimam & Dominum
Sabaudia Ducem , exacte obfervetur ,
illam quoque pacem hoc comprehendî &
confirmari placuit ut ejufdem cum pace
hac vigoris fit , & perpetuo maneat.

La guerra precedente fi era ac-
 cefa per l' ambizione di Luigi XIV,
 il

il quale l' avea finita per lo stesso motivo . Questo Monarca non credeva di comprare a troppo caro prezzo una pace , durante la quale assicurava i vantaggi della sua famiglia dopo la morte di Carlo II Re di Spagna , le cui infermità fecero egualmente prevedere la mancanza di posterità , e una morte prematura . Luigi XIV ricercando i mezzi più facili per profittare di una successione , il cui possesso interessava l' Europa tutta , progettò due trattati di divisione . Il primo degli 11 Ottobre 1698 fu inutile per la morte del Principe di Baviera Giuseppe Ferdinando , il quale era designato successore alla corona di Spagna : e il secondo fu fatto a 13 Maggio 1700 col testamento del Re di Spagna , il quale nominò il nipote di Luigi XIV , Filippo Duca di Angiò , suo erede universale . I trattati di divisione non aveano potuto tranquillizzare le potenze di Europa : e si dovea tanto meno sperare questa tranquillità da un testamento , il quale riuniva una superiorità formidabile nella famiglia Borbone , e che offendeva i
drit.

dritti della Casa d' Austria , riconosciuti dalla Francia medesima nel secondo trattato di divisione , e garantiti dalle rinunzie delle Regine di Francia le Infanti Anna-Maria e Maria Teresa , avola e bisavola del Duca di Angiò . Il Re di Francia appoggiandosi sopra il testamento , il quale dichiarava nulle le rinunzie delle Infante , non temè affatto le difficoltà di farlo eseguire . La guerra , tribunale de' Sovrani , dovea decidere una controversia , che interessava tutti i due emisferi . L' interesse comune degli Olandesi , degl' Inglese , de' Veneziani , e dell' Impero li attaccava al partito della casa d' Austria : i soli elettori di Baviera , e di Colonia , si gittarono nel partito francese , l' uno per odio contro l' Imperadore , l' altro per prudenza verso un vicino superiore di forze . Il timore unì il Portogallo , e la Casa di Savoia alla casa di Borbone : il Re di Portogallo D. Pedro , vedendo le forze combinate de' due regni , che lo avrebbero potuto subissare prima , che avesse potuto esser soccorso , sottoscrisse nell' anno 1701 a un' al-

leanz

leanza , la quale non gli promise assolutamente alcun altro vantaggio, se non quello di non esser distrutto. Quindi il Rè di Portogallo obbliò il suo impegno contratto due anni dopo , subitochè potè accettare senza pericolo l' alleanza formale contro la casa Borbone . Il Duca di Savoia chiuso da una parte dalla Francia , dall' altra dal Milanese , che la casa Borbone avea già avuto la precauzione di riempiere di truppe , e dagli stati del Duca di Mantova , il quale avea ricevuto una guarnigione francese a Mantova per una pensione di trentaseimila scudi al mese , non avea ardito di bilanciare di accettare nell' anno 1700 un trattato di alleanza , che il re di Francia gli avea proposto . Egli vi era stato anche invitato col matrimonio della sua seconda figlia Marianna col nuovo Re di Spagna, siccome ancora col comando delle armate di Francia , e di Savoia , che gli furono affidate col soldo di cinquantamila lire al mese . Era troppo contrario ai veri interessi del Duca di Savoia , lo sposare il partito francese , talchè la sua risoluzione

zione non poteva esser sincera.

I Duchi di Savoia potevano pretendere alla successione della Spagna, dopo che Carlo Emmanuelle I, avea avuto in matrimonio Caterina figlia di Filippo II Re di Spagna. Questa pretensione dovea aver effetto se la casa d' Austria discesa da Margherita Teresa, figlia del Re Filippo IV, e perciò la prima, che dovesse succedere al trono di Spagna, si estingueva. Laonde Carlo II Re di Spagna istituendo Filippo d' Angiò suo erede universale, e dichiarando nulle le rinunzie delle infante Regine di Francia, avea sostituito in mancanza della discendenza francese, quella della casa d' Austria, e in mancanza di questa la discendenza della casa di Savoia. Ma siccome con questo testamento le rinunzie delle infante Regine di Francia diventavano nulle, e che i loro discendenti precedevano la casa d' Austria, quella di Savoia fu allontanata dalla successione spagnuola per tutta la durata di un' intera famiglia.

Il Duca Vittorio Amedeo II agiva perciò apertamente contro l'in-

teresse ben fondato della sua casa combattendo per l'esecuzione del famoso testamento di Carlo II. La situazione, in cui il Duca di Savoia si trovava, non gli permetteva, che si regolasse sopra la giustizia delle sue mire; ma gl'imponeva la necessità di dissimularle, e di entrare in quelle del Re di Francia. Gli alleati si erano preparati ad invadere il Milanese, e il Re di Francia inviò il maresciallo Catinat per difenderlo. Questo generale prese posto nelle angustie de' passi, che coprivano le strade della Lombardia: sperava così, siccome egli diceva, di aver chiuse le porte ai nemici: e soggiungeva pertanto, che se questi si volevano buttare dalle finestre non li poteva impedire. Questo avvenne effettivamente: gl'imperiali penetrarono per Carpi, le due armate di Francia, e di Savoia vi furono battute dall'abilità del celebre generale imperiale il Principe Eugenio di Savoia, e gl'imperiali dopo questa vittoria occuparono tutto il Mantovano, tranne le due piazze forti di Mantova, e
di

di Goito . Il Re di Francia richiamò per questo successo il maresciallo Catinat , e lo rimpiazzò col maresciallo Villeroi , il quale non fu più fortunato a Chiari . Dopo che il maresciallo Villeroi fu anche fatto prigioniero in una intrapresa , che il Principe Eugenio avea azzardato sopra Cremona , il Re di Francia inviò il Duca di Vendome per comandare la sua armata in Italia sotto gli ordini del Duca di Savoia . Bisogna render giustizia ai generali francesi , perchè erano imbarazzatissimi per la diffidenza , ch'essi aveano del Duca di Savoia , la quale fu ben presto giustificata dal suo operare .

Il Duca di Savoia lasciò il comando dell' armata al Duca di Vendome : questo generale disfece un corpo di cavalleria imperiale di tremila cavalli , comandato dal general Visconti , sulle sponde del Crostolo , sotto gli occhi del Re di Spagna , e dopo di questo occupò il Modanese . Diede poi la battaglia di Luzara al Principe Eugenio ai 15 di Agosto 1702 , la vittoria non fu decisa , perchè nessuno de'

due generali abbandonò il campo di battaglia . Tutta la gloria dovea appartenere alle savie disposizioni del Principe Eugenio : ma il vantaggio più reale fu de' Francesi , i quali prefero Luzara , e Gualtalla , senza che gli alleati lo potessero impedire . I prosperi successi de' Francesi impegnarono il Duca di Savoia ad arrestarne le conseguenze, e a lavorare segretamente per conchiudere un trattato coll' imperadore : questo fu terminato gli 8 di Gennajo 1703 ; L' Imperadore promise al Duca di Savoia di cedergli quella parte del Monferrato , che il Duca di Mantova avea conservato dopo la pace di Chierasco , siccome noi l' abbiamo osservato più sopra, e di cui l' Imperadore stabilì di privarne il Duca di Mantova , a cagione della parzialità , che mostrava pe' Francesi . L' Imperadore aggiunse a questa promessa una parte del Milanese , cioè , la provincia di Alessandria , di Valenza , e di Lomellina , le terre situate fra il Pò e il Tanaro , la vallata di Sessia , e il dritto di feudo sopra Langhes . Il Duca di Savoia non in-

con-

contrava altra difficoltà se non quella di ritirarsi senza pericolo dell' armata francese: le sue negoziazioni non aveano esser potuto tanto segrete, che il Re di Francia non fusse rimasto convinto de' disegni del Duca, per quante precauzioni avesse egli osservate a questo riguardo. Subitochè si scoprì il segreto, la rottura fra questi due Principi dovè scoppiare: il Duca rischiò, che la sua perdita non lo prevenisse, il Duca di Vendome era entrato nel Trentino per ajutare il Duca di Baviera, che avea invaso il Tirolo; non vi rimaneva altro, che un' armata francese poco numerosa sotto il comando del Conte di Vaudemont accampato vicino a S. Benedetto. Questa congiuntura era la più favorevole al Duca per eseguire il suo progetto, e se ne prevalse: concertò col generale imperiale Conte di Haremberg, il quale comandava dopo il ritorno del Principe Eugenio in Germania, che esso dovea attaccare il Conte di Vaudemont: e il Duca sperò; che i suoi soldati non avrebbero ricusato di rivolger le armi nello stesso mo-

mento contro de' Francesi . Questo piano non riuscì : il Re di Francia ne fu avvertito , e inviò ordini al Duca di Vendome di unirsi più presto , che potesse al Conte di Vaudemont , e di arrestare i tremila e ottocento Savojardi , che stavano nell' armata del Conte . Il Duca di Vendome esegui questi ordini così premurosi con una tale prontezza , che alla fine del mese di Settembre 1702 le truppe Savojarde si trovarono involtate , e disarmate . Dopo una tal condotta reciproca del Re di Francia e del Duca di Savoia , la ruggine fra questi due Principi fu somma : il Duca di Savoia dichiarò la guerra al Re di Francia , e questo monarca lo minacciò di sequestrare tutte le sue piazze . I generali Francesi penetrarono nel tempo stesso nelle terre del Duca di Savoia , e lo strinsero così vivamente , ch' egli era perduto secondo tutte le apparenze senza il soccorso del conte di Staremberg , il quale lo raggiunse finalmente ne' primi giorni dell' anno 1704 . Questo soccorso però fu troppo debole , e il Duca di Savoia fu l' unico dis-

gra

graziato fra gli alleati , nel mentre che gli altri trionfavano . I Francesi prefero Vercelli a 20 di Luglio 1704 , Ivrea ai 29 di Settembre 1704 dello stesso anno , Susa , Pignerolo , e Verrua ai 9 di Aprile dell' anno 1705 , e Chivas ai 16 di Giugno 1705 di questo stesso anno : essi impedirono colla battaglia di Cassano , de' 16 Agosto 1705 , al Principe Eugenio di prestar soccorso al Duca di Savoia : prefero Nizza ai 4 di Genajo 1706 , batterono gl' imperiali 1706 a Calcinato ai 16 di Aprile di questo stesso anno , e ridussero finalmente il Duca di Savoia colle sole città di Turino e di Coni . Assediaron anche Turino , e stavano alla vigilia di rovinare il Duca di Savoia , quando il suo destino si cambiò tutt' ad un tratto : l' appoggio degli alleati , e l' abilità del Principe Eugenio lo salvarono . Il Principe Eugenio unì un' armata numerosa , la quale garantì il successo delle sue disposizioni , egli entrò nel Piemonte nel mese di Agosto 1706 : e penetrò nelle fila dell' armata francese avanti Turino , la disfece totalmente , ristabilì il Duca

di Savoja in possesso di tutte le sue piazze , e inseguì i Francesi fino nel Milanese . Le conseguenze di questi progressi spaventarono il Re di Francia : credendo impossibile di ritirare dall' Italia la sua armata composta di diciottomila uomini , propose all' Imperadore di restituirgli tutte le piazze , che egli ancor teneva in Lombardia , se volevano far uscire l' armata francese dall' Italia . L' Imperadore , e il Duca di Savoja trovarono una tal capitolazione troppo vantaggiosa , e perciò l' accettarono ; l' Imperadore acquistò tutt' ad un tratto una superiorità in Italia , la quale pareva , che avesse bisogno ancora di molto tempo , e il Duca di Savoja non solamente si liberava da ogni inquietudine , ma sperava ben anche di poter fare ancora una nuova intrapresa sopra della Francia più felice della prima .

Laonde il trattato di capitolazione fu sottoscritto dal Duca di Savoja a Turino ai 16 Marzo 1707 : il Duca usò nel mese di Agosto dello stesso anno di tutta la premura per godere i vantaggi , che questo

sto trattato gli poteva promettere : penetrò in Francia , e formò l'assedio di Tolone . L' espedizione era troppo difficile , talchè non poteva esser utile . Il Duca levò l'assedio a cagione della mancanza de' viveri , e ritornò in Piemonte dopo aver sofferto la perdita di una parte considerevole delle sue truppe , cagionata dalle malattie , dalla mancanza de' viveri , e dalla diserzione .

Quantunque il Duca di Savoja prendesse l'anno seguente ai Francesi Fenestrelles , il Forte d' Exilles , e Perouse , nondimeno il Maresciallo di Villars gl' impedì di passar oltre . La difficoltà , che l'Imperadore Giuseppe mostrava di confermare l'investitura del Monferrato , e del Mantovano , e delle piazze milanesi , che l' Imperadore Leopoldo gli avea date , finirono di annojare talmente il Duca , ch' egli non ebbe più premura di spinger innanzi la guerra contro i Francesi . Le vittorie degli alleati aveano ridotto questa corona a stare sulla difesa contro il Duca di Savoja : ma questo Principe non profitto

più de' mezzi, che se gli presentavano per vendicarsi de' mali, che i Francesi gli avevano fatto soffrire. Egli sperò di ripararli co' vantaggi, che la Regina Anna d'Inghilterra promise di fargli accordare nella prossima pace: le ragioni di questa Regina anticiparono la pace, che tutti gli alleati avevano solide ragioni di allontanare. Era cosa egualmente giusta, che necessaria di vantaggiare il Duca di Savoia colla pace, che si andava a conchiudere: gl'interessi della sua casa alla successione di Spagna, gl'impegni contratti col medesimo, i sacrificj, che di fresco avea fatto per la causa comune, la di lui sicurezza troppo legata col destino della successione di Spagna, erano tanti motivi, che lo rendevano meritevole di una particolar considerazione. La Regina d'Inghilterra s'incaricò di far dare una soddisfazione ragionevole al Duca di Savoia: la condotta della Regina durante le negoziazioni della pace, provò la sincerità de' suoi sentimenti verso del Duca, e il trattato di pace sottoscritto dai Ministri plenipotenziarj del Re di Spagna,

il

E POLITICO D'ITALIA. 177.

il Duca di Ossuna, e il Marchese di Monteleone, e da quelli del Duca di Savoia, il Conte Maffei, e il Marchese del Borgo, e il Configliere di Stato Pietro Mellaredo, ad Utrecht a 13 Agosto 1713, siccome ancora quello sottoscritto dai Ministri del Re di Francia, il Marchese di Huxelles, e il Cavalier Niccola Mesnager, e da quelli del Duca nominati di sopra, sottoscritto a Utrecht a 13 Aprile 1713, ne 1718 hanno conservato il felice effetto.

Il punto più essenziale di questi trattati riguardava naturalmente i dritti della Casa di Savoia alla futura successione di Spagna. Per dar loro una validità efficace, e per evitare lo svantaggio della Casa di Savoia di essere allontanata da questa successione coll'abolizione delle rinunzie delle infante Regine di Francia, e coll'ammissione de' Duchi di Berry ed Orleans, la quale ne sarebbe venuta in conseguenza di questa abolizione, questi due Principi aveano rinunziato alla Corona di Spagna con atti solenni in data de' 19 e de' 24 di Novembre 1712, • il Re di Spagna Filippo d'Angio

avea dichiarato con un atto passato per legge agli 8 Marzo 1713, che in mancanza de' suoi discendenti, egli assicurava la successione della Corona di Spagna e delle Indie al Duca di Savoia Vittorio Amadeo II, e ai suoi discendenti maschi nati da legittimo, e costante matrimonio, escludendo ogni altra famiglia, e in particolare quella di Austria, i cui stati, e le loro dipendenze, anche senza l'unione dell'Impero, la renderebbero troppo formidabile. Questi tre atti furono confermati coll'articolo III del trattato di Utrecht de' 13 Agosto 1713, ove si dice, che detta legge fatta in conseguenza agli 8 Maggio prossimo passato, e pubblicata nello stesso giorno, farà similmente una parte essenziale del presente trattato. Vi fu aggiunto di più, che S. M. Cattolica si obbliga espressamente per se e suoi successori a mantenere contra tutti, senza eccettuarne alcuno, il dritto di successione di S. A. R. di Savoia e de' Principi della Casa di Savoia alla Corona di Spagna, e dell'Indie.

Fu creduta cosa anche necessaria
alla

alla sicurezza del Duca di Savoja , e all' equilibrio dell' Europa , di dare al Duca un potere più considerevole di quello , che fino allora non avea avuto . Dopo essersi inutilmente progettato di far cedere al Duca i nuovi dominj in Italia bastanti a questo effetto , e di dargli il titolo di Re di Lombardia , fu convenuto finalmente, che il Re di Spagna cederebbe a lui^o, e ai suoi discendenti il Regno di Sicilia e le isole dipendenti con tutta la proprietà , e sovranità . Questa cessione fu stipolata coll' articolo VI , che in mancanza de' maschi della Casa di Savoja , la Sicilia ritornerebbe alla Corona di Spagna . Si troveranno citati questi due articoli del trattato di Utrecht nell' articolo storico delle due Sicilie .

Il Re di Spagna riconobbe coll' articolo undecimo di questo trattato la validità delle cessioni , che il morto Imperadore Leopoldo avea fatto al Duca col trattato degli 8 Novembre 1703. *E' stato convenuto, che le cessioni fatte dal fu Imperadore Leopoldo a S. A. R. di Savoja col*

trattato stipolato fra loro agli 8 Novembre 1703 della parte del Ducato di Monferrato , ch' è stata posseduta dal fu Duca di Mantova , delle Provincie di Alessandria , e di Valence , con tutte le terre , che sono fra il Po e il Tanaro , dell' i Lomellina , e della Vallata di Sessia , e dritto o esercizio di dritto sopra i Feudi di Langhes , e ciò , che nel detto trattato riguarda il Vigevanese , o l' equivalente e le pertinenze e dipendenze delle cessioni , rimarranno , siccome è la volontà di Sua Maestà col presente trattato , ferme , e stabili , nella loro forza , e vigore , e avranno l' intero loro effetto irrevocabile .

Laonde le condizioni , che assicuravano al Duca di Savoia i suoi interessi per parte del Re di Spagna , erano state anche accettate , e riconosciute dal Re di Francia , in virtù del trattato di Utrecht sottoscritto agli 11 Aprile 1713 . Vi erano ancora in questo trattato molti articoli vantaggiosissimi al Duca di Savoia : col terzo articolo il Re di Francia restituiva al Duca tutto quello , che le sue truppe avevano
occu-

occupato durante l'ultima guerra : e coll' artico IV , il Re cedeva al Duca e ai suoi eredi , e successori irrevocabilmente e per sempre le seguenti vallate : cioè la vallata di Pragelut ; ~~de~~ forti di Exilles , e di Fenesirelles , e le vallate Oulx , di Sezane , di Bardonnache e di Chateau-Dauphin , e tuttociò , che vi è dalla parte dell'acqua , che cade dalle Alpi dalla parte del Piemonte . Reciprocamente il Duca di Savoia cedeva al Re e ai suoi eredi la piccola vallata di Barcelonnette e le sue dipendenze , dimodochè la sommità delle Alpi , e delle montagne servirebbero per l'avvenire per limiti fra la Francia , il Piemonte , e la Contea di Nizza , e che le pianure , le quali si troverebbero sopra le dette sommità ed eminenze sarebbero divise in due parti , una delle quali colle acque , che scorrono dalla parte del Delfinato , e della Provenza , appartenerebbe al Re di Francia , e l'altra con quelle della parte del Piemonte , e della Contea di Nizza appartenerebbe al Duca di Savoia .

Quan-

Quando finalmente l' Imperadore promise di osservare un' esatta sospensione d' armi in Italia , in virtù del trattato di avacuazione de' 14 Marzo 1713 , e di lasciare le cose sul piede , in cui erano allora , l' oggetto d' inquietudine , che il Duca di Savoia avea avuto riguardo alle cessioni , che l' Imperadore Leopoldo gli avea fatte nell' anno 1703 , cessò , e Vittorio Amedeo II , godè dopo la pace i vantaggi , che le disgrazie della guerra non gli avean potuto far sperare . Il malcontento dell' Imperadore li diminuì però subito dopo ; e perchè questo monarca invidiava al Duca di Savoia il possesso della Sicilia , egli propose di permutarla colla Sardegna .

Questa isola era stata un tempo preda de' Saraceni nel nono secolo : e fu riunita all' impero sotto Federico Barbarossa dal suo figlio Enzio : fu poi ripigliata da' Saraceni dopo la morte di questo Principe , e finalmente occupata da' Pisani durante i torbidi del preteso interregno nell' impero alemanno . Una dispu-

E POLITICO D'ITALIA. 183

disputa col Papa fece perdere a questi un tal regno : in virtù di quella autorità formidabile in quei secoli , ne' quali poteva essere esercitata , il Papa Bonifazio VIII diede la Sardegna al Re di Aragona Giacomo II nell'anno 1298: il suo figlio Alfonso IV si mise in possesso di questo dono nell'anno 1324, e da questo tempo in poi la Sardegna formava una parte della Monarchia di Spagna . L'Imperadore se n' era impadronito durante il corso dell'ultima guerra , e il possesso gli era stato garantito dal Re di Francia , in virtù del terzo articolo del trattato di pace sottoscritto a Rastadt fra l'Imperadore , e il Re di Francia ai 7 di Settembre 1714 .

La proposizione , che l'Imperadore fece al Duca di Savoia di permutare la Sicilia colla Sardegna , non gli piacque del tutto : poichè il Duca vi perdeva manifestamente . Ma stimò opportuno di condiscendere alla volontà dell'Imperadore , tanto maggiormente perchè questo monarca non avea ancora acconsen-

tito

tito, che il Duca di Savoja possedesse la Sicilia , ad esso attribuita dai Re di Spagna e di Francia . Il Duca di Savoja avea scampate le trame , che il Cardinal Alberoni ministro del Re di Spagna gli avea ordito , con osservare una condotta moderata , e prudente . Egli si attirò le armi del Re di Spagna per un passo dato , il quale tanto meritava meno di esser punito , quanto che non era sicuramente volontario . Il Re di Spagna istigato dal Cardinal Alberoni si credè offeso per la permuta , che il Duca di Savoja stava per conchiudere coll' Imperadore , perchè nel trattato di Utrecht si era stipolato, che il Duca di Savoja non avrebbe ceduto la Sicilia a verun' altra potenza , senonche ai soli Re di Spagna, sotto pretesto di vendicare la violazione del trattato di Utrecht , di cui il Duca di Savoja dovea perciò essersi renduto colpevole , il Re di Spagna fece invadere la Sardegna , e mandò le sue truppe a fare uno sbarco in Sicilia . Questa risoluzione troppo sollecita del Rè ebbe un disgra-

disgraziato successo: poichè i Francesi , gli Olandesi , e gl' Inglese abbracciarono il partito dell' Imperadore , e del Duca di Savoia . Questi due Principi terminarono la permuta della Sicilia colla Sardegna , e l' Imperadore ne fece fare un atto di cessione , dal Principe di Ottajano commissario imperiale agli 8 di Agosto 1720 , al quale il Duca di Savoia sottoscrisse ai 24 di questo stesso mese . Il Re di Spagna fu obbligato di acconsentirvi , e di accedere a questo effetto alla quadruplice alleanza , colla dichiarazione del Marchese Beretti Landi suo ministro Plenipotenziario , sottoscritta all' Aja ai 17 di febbrajo 1720 . Il trattato di pace conchiuso a Vienna ai 30 Aprile 1725 confermò definitivamente l'accomodo , di cui abbiamo parlato , e del quale si troverà un ragguaglio nell' articolo storico delle due Sicilie . Il dritto di riverzione , che il Re di Spagna avea stipolato sopra la Sicilia , cedendola al Duca di Savoia , fu abolito quando la Sicilia fu restituita all' Imperadore , e questo

sto stesso dritto fu trasferito alla Sardegna, dopo che il Duca di Savoia ottenne il possesso.

Il Re Vittorio Amedeo II si annojò di un regno, che avea durato cinquantacinque anni, e dopo aver radunato a Rivoli; ai 3 Settembre 1730, il suo consiglio, l'arcivescovo di Torino, i suoi generali, e i cavalieri dell'ordine dell'Annunziata, rinunziò la corona a suo figlio Carlo Emmanuelle III. Dichiarò, che si farebbe contentato di una pensione di centomila scudi, e che si farebbe ritirato a Sciambèri: di fatti partì il giorno dopo per questa Città, e dopo esservi giunto; dichiarò, che si era sposato colla Marchesa di S. Sebastiano fin dai 12 Agosto dell'anno precedente. Questa Dama era figlia del Marchese di S. Tommaso, il quale era stato primo Ministro del Re Vittorio Amedeo: nella sua gioventù era stata Dama di onore della Duchessa madre del Re: dopo era stata maritata al Conte di S. Sebastiano, primo Cavallerizzo del Re, di cui rimase vedova: essa avea cinquant'

quant' anni quando il Re la sposò , senza permetterle però di assumere il titolo di Regina . E' stato preteso , che la politica non meno ebbe parte alla rinunzia del Re , che l' amore della quiete : diccsi , che il Re si era unito segretamente colla Corona di Spagna per favorire l' introduzione delle guarnigioni spagnuole in Parma , e in Toscana , la quale era richiesta con premura da questa Corte in favore di D. Carlo , che l' Imperadore avea penetrato questa alleanza , e che il Re Vittorio Amedeo per sottrarsi all' indignazione di questo Monarca , avea stimato a proposito di liberarsi da questa inquietudine rinunziando la Corona suo a quando avesse potuto ripigliarla con sicurezza . Quantunque questo sia un fatto dubbiosissimo , è sicuro però , che il Re formò il disegno di risalire sul Trono nell' anno seguente , e le mire ambiziose di sua moglie vi contribuirono molto . Il Re suo figlio impedì l' esecuzione di un progetto , il quale era piuttosto prodotto da un impulso estraneo , che dai propri

prj sentimenti di Vittorio Amedeo , assicurandosi della persona di suo padre , il quale morì a Moncallier ai 31 di Ottobre 1732.

Quando la disputa per l' elezione di un Re di Polonia eccitò la guerra fra il Re di Francia Luigi XV e l'Imperadore Carlo VI nell'anno 1733 1733 , il Re di Sardegna conchiuse un' alleanza offensiva e difensiva col Re di Francia (1) . Le truppe di queste due potenze sotto il comando di Carlo Emmanuelle III e del Marefciallo di Coigny diedero addosso ai Milanefi , e s' impadronirono di tutte le piazze di questa Provincia . Riportarono due vittorie segnalate sopra gl' Imperiali , una a Parma, ove guadagnarono la battaglia della Croifette ai 29 Giugno 1734 1734 , e la seconda a Guastalla , in cui gl' Imperiali furono disfatti ai 19 Settembre dello stesso anno : e
infe.

(1) Compendio storico della vita di Carlo Emmanuelle III Re di Sardegna dell' Abate Sabbathier de Castres : Lonsanna 1773 in-8 .

inseguirono gl' Imperiali nell' anno seguente fino al di là dell' Adegà . Il Generale Imperiale Conte di Hoonigsek fu obbligato a ritirarsi colla sua armata nelle gole del Tréntino : questi progressi così rapidi affrettarono la pace . Il Re di Sardegna avea assai contribuito a questi progressi , cosicchè dovea raccogliere frutti considerevoli dalla pace generale . Dopo che le parti belligeranti ebbero stabiliti i preliminari della pace a Vienna ai 3 di Ottobre 1735 , ai quali il Re di Sardegna acconsentì ai 22 febbrajo 1736 , la pace¹⁷³⁶ fu conchiusa in questa stessa Città in conformità de' preliminari agli 8 di Novembre 1738 ; il Re di Sardegna accedè al trattato di pace ai 3 febbrajo 1739 . In virtù del qual¹⁷³⁹ articolo di questo trattato relativo ai preliminari di Vienna , l' Imperadore cedè al Re di Sardegna le due Provincie Milanesi Novara , e Tortona colle loro dipendenze , siccome ancora le Signorie di S. Fedele , Torre di Forti , Grovedo , e Campo Maggiore , il Re di Sardegna cedè all' Imperadore per parte sua

sua tutte le piazze, che avea occupato.

Il trattato di Vienna terminò ancora la differenza, ch'era durata riguardo al dritto di feudo sopra di Langhes in favore del Re di Sardegna. Bisogna rammentarli, che questo dritto era stato ceduto dall'Imperadore Leopoldo al Duca di Savoia Vittorio Amedeo II in virtù del trattato degli 8 Gennajo 1703. Langhes è il nome, ch'è stato dato ad alcune terre situate fra il Piemonte e il Monferrato, le quali erano anticamente terre incolte, chiamate *Landes*, d'onde si è formato *Langhes*. Dopo che queste terre furono coltivate, divennero feudo del Marchese di Monferrato, e col possesso del Monferrato l'alto dominio di Langhes passò ai Duchi di Mantova. Quando l'Imperadore Leopoldo privò il Duca di Mantova di quello, che ancor possedeva nel Monferrato, e che accordò questa intera Provincia al Duca di Savoia col trattato del 1703, gli trasferì ancora il dritto di feudo sopra Langhes, siccome abbian noi offer-

osservato di sopra . Questo possello eccitò le doglianze de' possessori de' feudi di Langhes , i quali si opposero sotto la scorta del Conte del Carretto con prestare omaggio al Duca di Savoia , pretendendo di dipendere immediatamente dall' Impero . Il trattato di Vienna liberò finalmente il Duca di Savoia dalla pena di far valere il suo dritto di feudo sopra Langhes contro le opposizioni de' vassalli . L' Imperadore cedè formalmente al Re di Sardegna l' alto dominio di Langhes , e ordinò a vassalli di questi terreni di riconoscere il Re come loro Signore Sovrano .

L'imbarazzo, a cui si trovò esposta la Regina di Ungheria Maria Teresa figlia dell' Imperadore Carlo VI, per conservare l' eredità di suo padre, risvegliò le pretensioni, che il Re di Sardegna poteva formare sopra il ducato di Milano . Quando dopo la morte di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano , l' Imperadore Carlo V diede l' investitura a suo figlio Filippo II Re di Spagna del ducato di Milano , ordinò , che
in

in mancanza di eredi maschi discendenti da Filippo II, la sua figlia primogenita e la di lei discendenza maschile, seguendo l'ordine di primogenitura, dovessero succedere al ducato di Milano. Essendosi estinta la discendenza maschile di Filippo II, il Re di Sardegna, che discendeva dalla figlia primogenita di Filippo II, l'infanta Caterina, maritata a Carlo Emmanuelle I Duca di Savoia, pretese di potersi appropriare la successione del ducato di Milano, e con questa mira si collegò co' nemici di Maria Teresa. Essendo rimasto ben presto convinto, che i successi de' suoi alleati non gli avrebbero recato vantaggio alcuno, e che questi avrebbero rendute anche inutili le sue speranze, perchè si destinava il Milanese all'Infante D. Filippo, il Re di Sardegna acconsentì alle proposizioni di un accomodo, che la Regina di Ungheria gli fece fare, le quali gli assicuravano un solido vantaggio. Dopo aver sottoscritta una convenzione preliminare a Torino al primo di febbrajo 1742, queste due
potenze

potenze conchiusero un trattato di alleanza a Worms ai 13 di Settembre 1734 . In virtù di questo trattato il Re di Sardegna rinunziava alle sue pretensioni sopra il Milanese in favore della Regina di Ungheria , e de' suoi eredi ; garanti la *prammatica Sanzione* , e si obbligò di sostenerla in Italia , mantenendo un' armata di quarantamila uomini d' infanteria e di cinquemila cavalli , fintantoche sarebbe durata la guerra . Il Re d' Inghilterra , il quale sottoscrisse questo stesso trattato di Worms , promise al Re di Sardegna di pagargli ogni anno dugentomila lire sterline per lo mantenimento della sua armata , alla quale la Regina di Ungheria dovea anche aggiungere trentamila uomini . La Regina Maria Teresa garanti per parte sua al Re di Sardegna, non solamente tutte le provincie milanesi , ch' erano state cedute alla sua casa dopo il trattato del 1703 , ma vi aggiunse ancora la parte della Contea di Anghiera situata alla parte occidentale del lago maggiore : il Vigevanese ; la parte del Pavese , ch' è situata fra

il Pò e il Tefino , chiamata Gravelone , dirimpetto alla città di Pavia : l'altra parte del Pavese di là del Pò fino al principato di Bobbio , che vi fu compreso ; finalmente la città di Piacenza , e tutto il Piacentino di qua del fiume Nura dalla sua sorgente fin dove mette nel Pò , Dopo di questo trattato la metà del lago maggiore da Locarno in poi , quindi la metà del Tefino fino alla sua unione col Pò , di là della metà del Pò fino alla sua unione colla Nura , finalmente la metà della Nura fino alla sua sorgente , doveano separare le possessioni della Regina d'Ungheria da quelle del Re di Sardegna , e segnare i limiti de' territorj di queste due potenze. La Regina di Ungheria cedè ancora al Re di Sardegna tutti i dritti , che poteva avere sul marchesato del Finale , di cui i Genovesi erano in possesso.

Subito che i Rè di Spagna , e di Francia si avvidero , che il Re di Sardegna avea abbandonato la loro alleanza per quella della Regina d'Ungheria , le truppe del Re di Spagna , condotte dall' infante D. Filip-

Filippo , entrarono nella Savoja , presero Sciamberi , e invasero tutto il paese aperto di questa provincia. Il Re di Sardegna radunò la sua armata , e ne formò due corpi , uno de' quali esso lo comandava di persona , egli fece mostra nello stesso tempo della sua scienza militare , e del suo intrepido coraggio . A misura che questi due corpi si avanzavano , gli Spagnuoli erano costretti a dare in dietro per non esser tagliati , per fino a che furono respinti in Francia . Il Re di Sardegna dopo aver ricuperato il suo paese , penetrò nel Modanese , e nella Mirandola , ove gli Spagnuoli si erano ritirati : prese d' assalto la cittadella di Modena ai 29 di Giugno 1742 dopo sedici giorni di resistenza . Il Re non potè proseguire questo vantaggio , poichè la necessità lo ascrinse a far ritornare le truppe in Savoja , ove erano rientrati gli Spagnuoli . Il Conte di Gages gli presentò a 5 Marzo 1744 a Campo Santo una battaglia vivissima , la quale però non decise niente . Questa battaglia è diventata memorabile pel coraggio , per la

fermezza, e per la gloria del Generale Spagnuolo D. Fernando della Torre, il quale comandava l'armata sotto il Conte di Gages: questo generale inseguì con mille e dugento cavalli un corpo di cavalleria austriaca molto più numeroso: egli ebbe a fianco l'unico suo figlio, e lo vide cadere per una ferita mortale: ed arrestandosi un carabiniere per ismontare da cavallo, e dar foccorso al ferito, il generale della Torre lo guardò con un occhio severo, e gli disse: *carabiniere, voi servite il Re, marciate.* Non si occupò più di suo figlio, disperse il corpo della cavalleria nemica, si scagliò due volte con vantaggio sopra l'infanteria austriaca, e dopo queste imprese venne in traccia di suo figlio, lo ritrovò morto, e lo pianse per lungo tempo. Il Re di Spagna ricompensò il servizio, col quale il general della Torre si era segnalato in questa giornata, con crearlo Marchese di Campo Santo, e aggiungendovi ancor delle altre grazie.

Le corti di Madrid, e di Versailles stabilirono di portar la guerra in Ita-

Italia con una vivacità, che ne assicurava vantaggi più decisivi di quelli, che finora non avea avuto. Per questo effetto l'armata composta di quarantamila uomini spagnuoli e francesi sotto gli ordini dell'Infante D. Filippo, del Marchese della Mina, e del Principe Conti calò nel Piemonte nel mese di Aprile 1744 per la strada lungo il mare (1). Questa armata passò il Var senza ostacolo, attraversò il Paglione, quantunque una tempesta orribile si scagliasse sopra l'armata nel mentre che attraversavano il fiume, e che la corrente crescesse fino a dodici piedi sopra del suo livello. Il Re di Sardegna fu cacciato dal suo campo trincerato fra Villafranca, il Castello di Montalbanese, e il Paglione: il castello di Villafranca, siccome ancora tutti i piccoli forti, che si trovano sopra la costa del mare, furono presi dall'armata com-

(1) Storia dell'ultima guerra delle Alpi, o campagna del 1744 del Marchese di S. Simone. Amsterd. 1770 in-8.

binata de' Francesi , e degli Spagnuoli . Il Principe Conti pertanto giudicando , che l' armata non penetrerebbe per questa strada nelle pianure del Piemonte , la ricondusse nel mese di Giugno , e la rimandò in nove colonne per le Alpi con una abilità , la quale lo mise nella classe de' più gran generali . L' armata superò alcuni passi , che si credevano informontabili , la prudenza del Principe Conti , e la bravura de' suoi soldati trionfarono degli ostacoli , che la natura ad essi opponeva , e de' quali la vigilanza del Re di Sardegna non ne avea trascurato alcuno per distruggere il disegno de' suoi nemici .

Gli alleati s' impadronirono di Demont ai 18 di Agosto dopo un assedio di otto giorni , e di là si portarono innanzi a Coni , piazza forte , che Lautrum , Tenente generale del Re di Sardegna , difendeva con una buona guarnigione . La breccia fu aperta la notte de' 12 venendo i 13 di Settembre , e i travagli furono eseguiti con una somma diligenza , malgrado le sortite frequenti e coraggiose degli assediati . Il Re di Sar-

Sardegna credè cosa tanto più necessaria di soccorrere la piazza , in quanto che il Governadore avea trovato il mezzo di avvertirlo , che temeva di non poter far più fronte contro gli attacchi raddoppiati degli assediati .

Con questa mira il Re di Sardegna si avvicinò a Coni colla sua armata , e dopo aver data la più perfetta disposizione , presentò la battaglia ai nemici ai 30 di Settembre. Dopo aver combattuto per nove ore con una intrepidezza , la quale servì di esempio a tutta la sua armata , dopo aver ricavato invano tutti i vantaggi immaginabili dal terreno , dopo aver perduti cinquemila uomini ammazzati , e duemila fatti prigionieri , senza contare un gran numero di feriti , il Re di Sardegna si vide costretto di cedere alla vivacità de' Francesi , e degli Spagnuoli , e di abbandonare il campo di battaglia , e si ritirò nella notte a Saluzzo , senza che gli alleati l'inseguissero . Il Re avea trovato il modo di far entrare in Coni de' convogli durante il tempo della battaglia , e di farne uscire i feriti , e

le bocche inutili . Se questo soccorso fu frutto di una giornata , che costò molto cara , il Re però ebbe la consolazione di prevedere , che gli alleati aveano riportato una vittoria inutile : La stagione era tanto avanzata , che gli alleati non potevano proseguire l'assedio di Coni , se non che con infiniti travagli : e se avessero anche presa la piazza non potevano fermarsi in Italia durante l'inverno , perchè le nevi interrompevano ogni comunicazione colla Francia , e per conseguenza l'unica via di provvedere l'armata di provvisioni . L'evento giustificò ben presto l'opinione del Re : la penuria era così grande nell'armata degli alleati , ch' essa non ebbe pane per lo spazio di sei giorni consecutivi , e i soldati vissero con castagne , ed uva . Le malattie , e le diserzioni diminuivano l'armata ogni giorno , e il Principe Conti , e il General della Mina furono obbligati di levar l'assedio da Coni ai 22 di Ottobre : L'armata degli alleati ripassò le Alpi , e così finì una campagna , la quale era stata sanguinosa ,

fa , rovinosa pe' due partiti , e non decisiva .

L' armata combinata degli Spagnuoli , e de' Francesi , della quale il Marefciallo di Maillebois ne avea ottenuto il comauo , ritornò in Lombardia l'anno seguente 1745 (1);¹⁷⁴⁵ la medefima fi unì al Conte di Gages , il quale condusse un' armata Spagnuola dal Regno di Napoli . Dieci battaglioni Genovesi sotto il comando del Marchese di Brignolefale anche la rinforzarono . La repubblica di Genova irritata pel procedere della Regina d' Ungheria , che avea ceduto al Re di Sardegna le fue pretensioni fopra il Marchesato del Finale , fi dichiarò in favore delle corti di Spagna , e di Francia . Quindi l' armata composta delle truppe di quefte tre potenze s' impadronì di Tortona ai 3 di Settembre 1745 , e di Piacenza ai 24 dello fteffo mefe : riportò una vittoria fopra gli Auftriaci , e fopra i Piemontesi .

I 5 mon-

(1) Memòrie fopra le Campagne d' Italia del 1745 e 1746 *Amfterd.* 1777 in 12.

montesi a Bassignana sul Basso-Tanaro ai 27 di Settembre: occupò la Città di Alessandria ai 12 di Ottobre, e Valence ai 30 dello stesso mese; e terminò questa campagna colla presa di Asti, e di Casale. Questa seconda piazza avea sostenuto nove giorni di trinciera aperta, e si rese ai 27 Novembre 1745. Tutte queste imprese subito divennero così infruttuose, come quelle della campagna precedente. Quantunque la Città di Alessandria si fosse resa, il Castello fece ancora una resistenza ostinata; il Maresciallo di Maillebois si lusingò di potersene impadronire più facilmente con una sorpresa, e fissò la notte del martedì grasso, 22 di Febrajo 1746, per scalare la piazza. Il maresciallo restò deluso nella sua idea in un modo molto irritante: perchè il Marchese di Cava Governadore del Castello essendo stato avvertito del segreto disegno del Maresciallo, gli fece dire, che lo aspettava a piede fermo nella notte del martedì grasso, e che tutti i giorni erano martedì grasso per lui. Questo complimento distrusse il progetto: il Maresciallo

se ne

se ne consolò colla speranza , che un prossimo armistizio avrebbe assicurato in breve tempo agli alleati i frutti delle loro conquiste dell'anno precedente . La corte di Francia avea invitato il Re di Sardegna a lasciare l'unione colla Regina di Ungheria , e a sottoscrivere almeno alla neutralità : gli offerirono in ricompensa il ducato di Milano , e non dubitarono affatto , che dopo le perdite , che il Re di Sardegna avea fatto , egli non si fusse accordato con un accomodo così utile . Il Conte di Maillebois , figlio del Maresciallo, fu inviato a Rivoli per conchiudere questo affare , ma ebbe la mortificazione , che il Signor Bogiani Ministro di Guerra del Re di Sardegna lo venne a trovare a Rivoli , e gli si fece avanti con queste parole : la Campagna son due giorni , che si è aperta ; nessuna cosa vi trattiene a Rivoli , e voi potete portarvi all'armata di Francia quando vi piacerà . La corte di Versailles non solamente vide rompere la negoziazione , da cui sperava buoni effetti , ma si risentì ancora de' cattivi effetti di questo affare . Nel

mentre che l'armata degli alleati contava sopra la prossima neutralità del Re di Sardegna, questo Monarca si mise in marcia, e riprese in meno di tre mesi tutte le piazze, che gli alleati gli aveano tolto. La guarnigione di Asti, composta di cinque in seimila Francesi, si rese prigioniera di guerra agli otto di Marzo 1746, prima che il Maresciallo di Maillebois credesse, che la medesima potesse essere attaccata. Nel mentre che tutte le guarnigioni degli alleati piegarono innanzi al Re di Sardegna, quella di Monte-Cavallo fece una resistenza, alla quale il Re di Sardegna non isdegnò di rendere la più onorevole giustizia. In questa piazza non si trovarono, che dugento ammalati solamente: un fargente chiamato Cantin, soprannominato *va di buon cuore*; del reggimento di Tournaisis, trovandosi fra questi ammalati, propose ai medesimi di difendersi fino all'ultimo sangue. La piccola truppa degli ammalati applaudì alla proposizione del loro capo, strascinò un vecchio pezzo di cannone sopra la batteria, e scaricò sopra il distaccamento pie-

mau-

montese, il quale si avvicinava per occupar la piazza, dichiarando, che non si farebbe resa se nonche dopo aver provati alcuni colpi di cannone, e aver veduta la trinciera aperta. Il Generale Piemontese Signor di Lautrum, ebbe la compiacenza di far tirare due colpi di cannone, e di aprire la trinciera avanti questo ospedale combattente, al quale accordò anche gli onori di guerra.

Quando la guarnigione uscì, la marcia fu aperta da un tamburo decorato di una gruccia, e di un braccio a traverso, dopo marciava il Governadore *va di buon cuore*, seguito da barrichetti carichi di quella porzione della guarnigione, la quale era debole per camminare, e che portava i fucili pel calcio quanto più in alto poteva: la marcia fu chiusa dai convalescenti, e da una carretta cogli utensili dell'ospedale intrecciati di alloro. I Piemontesi dettero ogni sorte di comodità, e di rinfreschi a questi invitti ammalati, e il Re di Francia ricompensò il loro valoroso conduttore. Le altre guarnigioni degli alleati non fecero una simile resistenza, e

le

le due armate comandate dal Mare-
sciallo di Maillebois , e dal Conte
di Gages. si trovarono rinferrate a
Piacenza , e nelle vicinanze di que-
sta Città nel principio del mese di
Giugno 1746 . L'armata della Re-
gina di Ungheria avea ottenuto una
superiorità strepitosa in Italia, dopo
che questa Principessa avea fatta la
pace di Dresda col Re di Prussia ,
e che perciò si trovava in istato di
aumentare di trentamila uomini la
sua armata d'Italia . Questa armata
promise successi tanto più sicuri , in-
quanto che era comandata dal Con-
te di Lichtenstein , uno de' più fa-
mosi generali, e gli stessi alleati pre-
sentarono all' armata austriaca l'oc-
casione di provare la sua superiori-
tà. Stimando essi cosa opportuna di
presentare una battaglia agli Austria-
ci , e di forzare le loro trinciere
prima che si potessero unire col Re
di Sardegna , ebbero la disgrazia di
rimanere talmente disfatti vicino al
villaggio di S. Antonio in distanza
di un miglio da Piacenza ai 16 Giu-
gno 1746 , che contarono più di
ottomila morti e feriti , e quattro-
mila fatti prigionieri dagli Imperia-
li .

li . L' unione degl' Imperiali e de' Piemontesi , che gli alleati aveano voluto impedire , si fece immediatamente dopo questa vittoria , e rese la situazione dell' armata degli alleati pericolosissima . Il di lei più gran progetto altro non abbracciava , se nonchè di trovare il modo di salvarsi in Francia : la ritirata fu effettuata senza funesti accidenti . La battaglia , che gli Austriaci e i Piemontesi diedero agli alleati ai 10 di Agosto 1746 sulle sponde del Tidone , non procurò vantaggio alcuno ai primi , e non arrestò la marcia de' secondi . Gli alleati furono inseguiti dai loro nemici fino nel Delphinato , e nella Provenza ; ma questo inseguire fu più spaventoso , che dannoso . Gli Austriaci e i Piemontesi temendo di esser tagliati , e mancando di viveri , se ne ritornarono , e passarono il Var per andare a formare l' assedio di Genova . Allora fu , che la Corte di Versailles rimandò in Italia due corpi comandati da due fratelli egualmente celebri , per prestare alla Città di Genova un soccorso , che l' umanità non meno che la necessità richie-

de-

devano . Uno di questi corpi condotto dal Maresciallo di Belle-Isle, passò il Var, e s'impadronì di Montalbano, di Villafranca, e del Castello di Vintimille: il secondo, comandato dal fratello del Maresciallo, Conte di Belle-Isle dovea penetrare per la gola dell' Affiette sopra la strada d' Exiles. Il Re di Sardegna avea mandato ventuno battaglioni per difendere questo passaggio importante . I Francesi vi arrivarono

1747 no ai ventuno di Luglio 1747, ed eternarono questa giornata col loro coraggio, e colla loro distruzione. I Piemontesi stando dietro ad alcuni trinceramenti di pietra, e di legname, alti diciotto piedi e profondi tredici piedi, e guarniti di artiglieria, non aveano altro che la pena di ammazzare i Francesi, i quali tentavano di forzare questi trinceramenti insormontabili . In due ore di tempo i Francesi ebbero quattromila morti, e duemila feriti. Il Conte di Belle-Isle ebbe venti ferite prima di esalare la sua anima: intrepida, avendogli le ferite tolto il modo di servirsi delle mani, strappava le palizzate co' denti, e in que-

questa azione disperata appunto ricevè un colpo mortale. Questa Campagna segnalata per un eroismo degno di una condotta più moderata, o di un successo più felice, fu l'ultima di questa guerra. Le potenze belligeranti convennero di una sospensione di armi nella primavera dell'anno 1748, e sottoscrissero la pace ad Aix-la-Chapelle ai 18 di Ottobre di questo stesso anno. Il trattato di pace confermò al Re di Sardegna tutto quello, che la Regina di Ungheria gli avea ceduto col trattato di Worms, tranne i dritti sopra il Marchesato del Finale, che fu ceduto alla repubblica di Genova, siccome ancora la parte del ducato di Piacenza di qua del Nura. Siccome però l'Imperadrice Maria Teresa stipolò la riverisione del ducato alla casa d'Austria in mancanza di eredi maschi o in caso, che il Duca di Piacenza o i suoi discendenti pervenissero al trono di Spagna o di Sicilia, la riverisione del Piacentino di qua del Nura è stata similmente assicurata in questi casi al Re di Sardegna e a' suoi eredi. Quando poi il trono di

Sicilia rimase vacante per la successione di D. Carlo alla Monarchia di Spagna, il Re di Sardegna non richiese la parte riversibile del Piacentino in considerazione di una somma convenuta per compensarlo. Il Re di Sardegna Carlo Emmanuelle III impiegò la quiete, che la pace gli procurava per la felicità de' suoi popoli, e per la vera grandezza della sua casa. Avendo la prima cosa in mira, incoraggiò il commercio, facendo scavare alcuni canali navigabili, e fabbricando la gran strada da Nizza a Coni, e dichiarando Nizza e Villafranca portifranchi: mise sistema nelle finanze, sottopose i beni ecclesiastici a una giusta contribuzione a' pesi pubblici, e illustrò la sua memoria col nuovo codice intitolato, *Corpus Carolinum*, pubblicato nell' anno 1770. Il Re di Sardegna provvide alla grandezza della sua casa, regolando nell' anno 1752 le differenze, che sussistevano fra le sue provincie e il Milanese, riguardo ai confini, e al commercio reciproco de' sudditi: conchiudendo il trattato di unione, e di amicizia coll' Imperadrice Regina e col Re

di Spagna a Madrid nel primo di Giugno 1753 , e terminando nell' anno 1754 la differenza colla republica di Genova , della quale abbiain noi parlato di sopra , con un nuovo trattato , in virtù del quale la republica gli cedè molti villaggi : il Re di Sardegna finalmente godè dieci anni prima della sua morte la soddisfazione gloriosa di aver procurato la pace di Parigi de' 16 di Febrajo 1763 , fra i Re d' Inghilterra , di Francia , e di Spagna.

*Situazione politica degli stati del
Re di Sardegna .*

Il Re di Sardegna possede il ^{Provin-}ducato di Savoia , il ducato di Monferrato , una parte del Milanese , che incomincia a Locarno sopra le frontiere degli Svizzeri , e si estende lungo il Piemonte , e il Monferrato , essendo limitata nelle altre parti dal Tesino e dal Pò , che separano il Milanese Austriaco , dal ducato di Piacenza , e dal ter-
ri-

itorio della repubblica di Genova : il Re di Sardegna possiede finalmente l'isola , e il regno di Sardegna .

Estensione . Si valuta l' estensione di tutti gli stati del Re di Sardegna 1224 miglia quadrate geografiche . Quelle di terra ferma sono lunghe sessanta leghe di Francia e larghe quaranta . , il totale forma 784 miglia quadrate geografiche .

Produzioni . La natura ha stabilito una differenza , che salta agli occhi , fra i paesi italiani del Re di Sardegna . La Savoja circondata da quella lunga catena di montagne , che da una parte la separa dagli Svizzeri , e dall' altra parte dalla Francia , presenta senza interruzione un' estensione di un suolo sterile , che sarebbe inabitabile senza l' industria , la pazienza , e la felice semplicità de' suoi abitanti ; il Piemonte offre agli occhi una bella pianura ridente , e fertile , che attraversa tutta la Lombardia fino a Venezia , e che forma una delle parti più belle del

no .

nostro globo . La coltura della parte montuosa della Savoia , per quanto difficile ella sia , non disgusta i laboriosi Savojardi d'impiegarvi le cure più faticose : il più piccolo terreno vien messo a profitto : e siccome spesso l'altezza o il pendio alpestre del terreno impediscono l'uso dell'aratro , gli abitanti si danno la pena di lavorar la terra colla vanga , e di lavorare il suolo più arido del mondo come un giardino : non potendosi far uso delle carrette , portano lo stabbio dentro de' panieri sopra di questi incomodi terreni . Dopo aver adoperata tanta fatica per render fertile il terreno , ve ne bisogna altrettanta per conservarla : fa d'uopo scavare alcuni fossi per poter rinfrescar sempre questo strato minuto di un terreno , il quale senza di ciò , non potrebbe resistere alla forza di un sole ardente : sono ben anche necessarie le dighe , e i fossi per mantenere questo suolo precario , il quale sarebbe
por-

portato via dalle pioggie, e dalle nevi disciolte. I Savojardi, i quali hanno superato tutte queste difficoltà, raccolgono ogni sorte di frutta, e di grani, di noci, e di castagne: il bestia-
me somministra ancora una gran quantità di formaggio, che si vende in Piemonte: La caccia degli orsi, delle camizze, e degli stambecchi è considerevole a cagione delle pelli, che si vendono ai forestieri: i fagiani, e i galli di montagna formano ancora un articolo utilissimo: si trova ancora nella vetta del Monfèni un lago abbondante di pesci, nel quale vi sono particolarmente delle trotte squisite. Se l'attività domestica non può bastare per tutti i bisogni de' Savojardi montanari, vi suppliscono con un' emigrazione temporanea: tutti fanno, che i Savojardi corrono per tutta l'Europa per guadagnare un pane sobriissimo per mezzo de' servizj più faticosi: essi risparmiano il prodotto de' loro stenti, e procura-

curano di riportarlo nella propria patria. Ivi essi vivono con una tranquillità, e con una contentezza, che vien sostenuta dalla loro moderazione, lo spettacolo della quale fa impressione sopra de' viaggiatori, che hanno sensibilità.

Gli abitanti delle pianure della Savoia, e degli altri paesi del Re di Sardegna godono della dovizia del terreno con molta facilità: la maggior parte de' terreni danno due messi durante un'estate. Ivi i frutti più esquisiti, e i grani di ogni specie vi sono in grande abbondanza; vi si coltiva molta quantità di gran turco, e i contorni di Novara producono particolarmente del riso: sono però questi due prodotti cagione di spiacevol cosa, perchè richiedendo essi una terra inondata dalle acque, la loro coltura cangia insensibilmente i migliori terreni in veri pantani: vi è gran quantità di olivi, di noci, e di castagni; vi si trova ancora molto canape. Il Piemonte è abbondante di tartufi;

Del re-
gno ve-
getabile..

tuffi ; riguardo al numero , e alla grossezza ve ne sono de' bianchi , de' neri , e de' rossi marez-
zati : la loro grossezza è tale ,
che spesso uno pesa fino a do-
dici libbre . Si trovano nelle vi-
cinanze di Millefiori gran pian-
tagioni di tabacco , che appar-
tengono al Re . Tutti i paesi
italiani del Re di Sardegna pro-
ducono del vin rosso dolce ; una
forte sola ve n' è aspra , che si
chiama *vino brusco* : il miglior
vino si trova vicino a Monme-
lian sopra una collina , che ha
tre leghe di estensione . Non vi
è alcun paese , in cui il legna-
me venga tanto alto , ed ove il
gelfo sia portato a tal perfezio-
ne, come in Piemonte ; non vi
sono altri gelfi , che color di
rosa . Non è questo il luogo di
spiegare la maniera , colla qua-
le coltivano i gelfi ; ma non sa-
rà inutil cosa l' osservare , che
si servono del legname di gelfo
come di quello di castagno per
le botti : lo adoperano anco-
ra per le doghe , e pel capez-
zale .

Il bigatto è senza dubbio l' animale più utile ai Piemontesi. La seta di questa provincia è la più fina , e la più forte di tutta l' Italia , ed è per conseguenza la più ricercata dai forestieri , e l' articolo più lucroso per gli abitanti . Si trovano de' contadini , che ricavano fino a cento lire l' anno dalla seta : i signori li provvedono ordinariamente della semenza de' bigatti, siccome ancora delle foglie di gelso , e dividono poi insieme il prodotto della seta . Il bestiame è considerevolissimo nel Piemonte ; si esportano fino a novantamila bovi , un gran numero di vacche , di muli , e di porci . I Piemontesi non si contentano de' loro belli muli , e formano nuovi mostri facendo coprir le vacche dagli stalloni , le giumente dai tori , le vacche dagli asini , o le asine dai tori . Si chiamano *gimerrì* i bastardi , che nascono da questo commercio , i quali spesso non la cedono ai migliori muli : sono pigri,

Tom. I. K e ca-

Del re-
gno an-
male .

e capricciosi, ma hanno un passo molto franco, e per conseguenza sono eccellenti per le strade montuose. Le pecore del Piemonte sono assai importanti, perchè si tosano tre volte l'anno, nel mese di Maggio, di Luglio, e di Novembre.

Del re-
gno mi-
nerale.

La Savoia possiede de' metalli, la quantità de' quali però non è sufficiente ai bisogni di queste provincie: la miniera più importante è quella del piombo, e del rame, che si trova vicino a un villaggio detto *les Fourneaux* presso S. Michele. Le vicinanze di Moustiers o della Tarantasia producono un ottimo sale fossile. Fra i marmi di questa provincia quello di Susa, chiamato il verde di Susa, è il più ricercato: si cava dalla montagna di Faussemagne, e somiglia al verde antico, di modo però, che il colore v'è un poco al blò; è suscettibile del più perfetto pulimento, e serve particolarmente per gli ornamenti. Si debbono notare tre acque minerali,

rali, quelle di Evian, quelle di Aix, e quelle di Vinadio; le prime si trovano in distanza di mezza lega dal piccolo villaggio di Evian; l'acqua è leggiera, limpida, di un sapore sulfureo, e ferruginoso, che sente di ovi putrefatti, queste son giovevoli per le ostruzioni, e per le affezioni nervose; i Ginevrini ne fanno un uso frequente. Le acque di Aix, situate sul lago di Bourget, son riputate pe' bagni: queste acque sono calde, chiare, sulfuree, e di color verdastro. Le acque di Vinadio nella vallata di Sture escono da otto sorgenti calde fino a 25 gradi del termometro di Reaumur; servono contro le malattie de' nervi, e gli accidenti paralitici.

La somma totale degli abitanti de' paesi del Re di Sardegna è di 5452087; le provincie italiane ne comprendono 2695727. La città di Torino ha 77000 abitanti.

Popolazione.

Il Re di Sardegna è un Sovrano, che ha un potere illimitato sopra le sue provincie: non

Goyèr-
no.

vi sono nè parlamenti, nè capitolazioni, che tengano legata la sua suprema volontà. La legge salica è la legge fondamentale della Casa di Savoia; il Duca ha il titolo di Marchese d'Italia, la cui origine, e il vero significato sono per altro incerte. E' principe dell'Impero, ed ha dritto di sedere nella dieta. Ha l'onore speciale di esercitare, durante la vacanza dell'Impero, il vicariato dell'Impero in Italia, quantunque le funzioni di tal carica sieno molto ristrette, e anche contrastate fuori de' confini delle provincie del Re di Sardegna. E' gran maestro di due ordini; il primo è quello dell'*Annunziata*, istituito nell'anno 1362 da Amedeo VI, Conte di Savoia, sotto il nome dell'*Ordine della Collana o de' lacci di Amore*, in memoria della gloriosa spedizione del Conte sull'isola di Rodi, nelle quale disfece i Turchi; e per questa ragione si spiega la divisa dell'ordine F. E. R. T. con queste parole: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*.

renuit . Amedeo VIII diede a quest' ordine il nome dell' Annunziata , e un medaglione smaltato , che rappresenta l' annunziazione della B. Vergine . Il numero de' cavalieri è ristretto a quindici , che non sempre è tutto provveduto ; gli uffiziali dell' ordine sono un cancelliere , un segretario , un maestro di cirimonie , un tesoriere , e un araldo . Il secondo ordine è quello di *S. Lazzaro e Maurizio* . L' origine attribuita a quest' ordine è tanto antica , che sembra favolosa : è certo , che i Papi Innocenzo III , e Onorio III lo protessero , e gli diedero una forma stabile nell' anno 1200 , sotto il nome di *S. Lazzaro* . L' oggetto della sua istituzione fu quello di soccorrere gli ammalati negli ospedali , e particolarmente i leprosi . I principi sostenevano , e ricompensavano con donazioni considerevoli un ordine , che si applicava ad opere cotanto meritorie . L' ordine andò poi in decadenza , il Papa Pio IV lo ristabilì mentre era quasi distrut-

to, e gli diede un gran maestro, e regole nuove. Il Papa Gregorio XIII gli accordò finalmente un appoggio permanente, unendo la dignità di gran maestro dell'ordine alla famiglia de' Duchi regnanti di Savoia nel 1572. I Duchi di Savoia vi riunirono poi l'ordine de' cavalieri di S. Maurizio, istituito da Amedeo III, e in questo modo disposero de' beni, e delle commende di tutti due gli ordini. Tutti i cavalieri dell'Annunziata sono membri dell'ordine di S. Lazzaro e Maurizio: ed essi ne sono anche unitamente con venticinque altri cavalieri i gran Croci. Tutti gli altri, che sono in gran numero, altro non sono che semplici cavalieri. Il primogenito del Re di Sardegna si chiama Principe del Piemonte.

Il gran consiglio del Re è composto di otto ministri di stato, fra i quali vi sono il vice-Re di Sardegna, il ministro plenipotenziario alla Corte di Roma, e due segretarij di stato. Vi sono

no tre segretarj di stato, uno pel dipartimento degli affari esteri, il secondo per gli affari interni, e il terzo pel dipartimento della guerra. Ognuno di questi segretarj è assistito da un primo ufiziale. Le cariche principali della corte del Re sono il grand' elemosiniere, e nove elemosinieri, il gran ciamberlano, tre primi gentiluomini di camera, vent' otto gentiluomini di camera, un gran maestro di cerimonie, un maestro di cerimonie e introduttore degli Ambasciatori, un maggiordomo maggiore del palazzo reale, un primo maggiordomo, un gran cavallerizzo, quattro primi, e quattro secondi cavallerizzi del Re, un gran guardarobba, e un gran cacciatore.

La giustizia viene amministrata nelle Città, e Provincie italiane del Re di Sardegna dagl' intendenti, e dai podestà nominati dal Re, i quali giudicano in prima istanza: le appellazioni dalle loro sentenze si portano al Senato, de' quali ve ne sono tre

in Torino , in Sciambèri , e a Nizza , i quali giudicano in ultima istanza . Quello di Torino fu stabilito nel 1459 , ed è composto di tre presidenti , e di ventuno Senatori , i quali formano tre camere : due si occupano negli affari civili , e la terza ne criminali : quello di Sciambèri è composto di due presidenti , e di dieci consiglieri divisi in due camere , e di un procuratore generale : quello di Nizza è formato di un presidente , di sei consiglieri , e di un procuratore generale .

Il fondo del dritto degli stati del Re di Sardegna è cavato dal dritto romano , benchè sia cangiato in molte cose per le costituzioni del Re di Sardegna , delle quali se n'è pubblicata una collezione nell' anno 1770 (1) , imponendosi a tutti i sudditi di tutte

(1) Leggi e costituzioni di S. M. Torino della Stamperia Reale vol. 2 in 4.

tutte le provincie del Re di unificarvisi dopo passati sei mesi dalla sua promulgazione.

Le finanze del Re sono amministrate dalla gran camera dei conti stabilita a Sciamberi dopo il 1562 dal Duca Emmanuelle Filiberto. La medesima è composta di due presidenti, di sei consiglieri, di un procuratore generale, di sei uditori, e di due segretari. Il pubblico buon ordine, e tutto quello, che lo riguarda, è stato portato all'ultimo punto di perfezione dal defunto Re, alla vigilanza, e alla bontà del quale non isfuggiva nulla di quanto poteva contribuire alla sicurezza, e al comodo de' suoi sudditi: si ha un' onesta attenzione pe' poveri: l'ospedale grande in Torino, chiamato la Carità, ne alimenta fino a tremila, e l'ospedale di S. Giovanni ha la nobile istituzione di ricevere non solamente donne di cattiva condotta durante il tempo del loro parto, ma anche le donne oneste, e povere, le quali

potessero aver bisogno di consimili ajuti.

Stato
Ecclesiastico.

Il Re di Sardegna gode un potere singolare sopra gli affari ecclesiastici delle sue provincie, riguardo al quale conchiuse un concordato colla Santa Sede nel 1742. Nessuna bolla, breve, o lettera del Papa può esser pubblicata nelle medesime senza il suo consenso. Ha la prerogativa di presentare alla Santa Sede un candidato al cardinalato. Conferisce tutti i beneficj, e dispone del terzo delle rendite di tutti i beneficj per pensioni. Il tribunale dell'inquisizione a Torino dipende dal Re, e non può carcerare alcuno senza la sua volontà: tutti i processi, che riguardano le persone ecclesiastiche, sono giudicate dai giudici secolari; tutti i beni ecclesiastici sono soggetti alle taglie, tranne l'antico patrimonio della chiesa, cioè i beni, che possedeva prima dell'anno 1600: in tempo di guerra ha benanche il Re messa un'imposizione della

gen-

ventesima parte sopra questo antico patrimonio. Il clero è ricco, e numeroso nelle provincie del Re di Sardegna: le sue rendite si fanno ascendere a due milioni e dugentomila lire di Francia. Vi sono due Arcivescovi, uno a Torino, l'altro a Tarantaise: ventuno vescovadi in Savoia a Ginevra, ad Annési, a S. Giovanni di Moriana, in Piemonte a Ferraro, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Asti, Vercelli, Aosta, Nizza, Biella, e Susa, nel Monferrato a Acqui, Alba, e Casale, nel Milanese ad Alessandria, Novara, Tortona, Vigevano, e Bobbio: in queste quattro provincie vi sono 47 badie, e 390 conventi: la sola Città di Torino ne comprende 42. Il più ricco fra tutti i monasterj delle Provincie del Re di Sardegna è quello de' Benedettini di S. Michele a Cluse: il più controdistinto è quello della Superga, fabbricata dopo la liberazione di Torino nell'anno 1706, mantenuto dal Re con

magnificenza, e servito da dodici Canonici, da' quali il Re sceglie ordinariamente i prelati, che ottengono i benefizj vacanti.

Le vallate del Piemonte sono abitate ordinariamente dai Valdesi, i quali professano la religione riformata, e che non sono più inquietati da dopo l'anno 1730.

Stato
milita-
re.

La situazione della Savoia, e del Piemonte, che debbono difendere la sicurezza dell'Italia dalla parte della Francia, la politica de' Duchi di Savoia, la quale non poteva reggere senza l'appoggio delle armi, e una lunga serie di guerre, che hanno preceduto la stabilità presente della Casa di Savoia, sono concorse per mettere in piedi una buona armata in servizio del Re di Sardegna. La medesima è composta di quattro reggimenti delle guardie del corpo, di ventidue reggimenti d'infanteria, compresi un battaglione di marina dell'infanteria leggiera, dell'artiglieria, e del corpo di Gea-
ci

ci , di dieci reggimenti di cavalleria , e di dodici reggimenti provinciali , o sieno milizie : il totale ascende al numero di quarantamil' uomini . Fra l' infanteria vi sono molti reggimenti svizzeri . Le truppe della Sardegna sono comprese in questa lista . Diecimila uomini formano i reggimenti provinciali , ed hanno solamente un terzo di paga , non essendo obbligati ad altro , che a fare due volte l' anno gli esercizi per otto giorni . Nell' armata del re vi sono due Capitani Generali , sedici Generali , quattro di cavalleria , e dodici d' infanteria , trentuno tenenti generali , otto de' quali sono di cavalleria , ventuno maggiori generali , otto de' quali appartengono alla cavalleria , vensette brigadieri d' infanteria , e cinque di cavalleria ; uno de' generali esercita le funzioni d' ispettore generale dell' armata : alcuni luogotenenti generali esercitano quelle d' ispettori particolari delle guardie , dell' infanteria , della cavalleria , e delle milizie . Il numero
degli

degli invalidi si fa ascendere a seimila . L' uditorato generale di guerra è composto di un vice-uditore generale in Sardegna, di un presidente in Savoja , e di un presidente , e soprintendente generale delle milizie , e genti da guerra , assistito da due vice - uditori generali del Piemonte .

L' armeria di Torino è una de' migliori , che esistono : il numero de' fucili , che contiene , si fa ascendere per più di centomila uomini . Nelle provincie italiane del Re di Sardegna si moverano 51 piazze forti : le più importanti sono Torino , dove la Cittadella fu fabbricata nell' anno 1564 , e poi fu fortificata secondo le nuove maniere , Susa , ch' è distante dieci leghe da Torino , e che guarda il passo detto di Susa , e la Brunette , Cittadella incavata in una roccia in una maniera sorprendente , la quale difende l' entrata del Piemonte : una guarnigione di due o tremila uomini è capace di arrestar ivi un' armata numerosa .

La

La marina del Re di Sardegna comprende due sole fregate, e altrettante galere, che tengono nel porto, o piuttosto nella darsena del porto di Villafrauca, L'equipaggio di questa piccola marina è formato di due compagnie.

Le rendite, che il Re di Sardegna ricava dalle provincie italiane, si fanno ascendere a venticinque milioni di lire di Francia: questo calcolo vien giustificato dal conto seguente, formato sopra delle somme citate dal Signor de la Lande (1).

La taglia sopra i fondi, dalla quale va esente il solo antico patrimonio della chiesa, e che equivale in generale al ventesimo della rendita di un terreno, rende ogni anno.

*Lire di
Piemonte*
5,000,000
II

(1) Viaggi d'un Francese in Italia T. I. C. XIV.

Il testatico, o sia)
 la capitazione, che)
 tutti pagano, all'in-)
 fuori degli ecclesia-)
 stici, e che ascende)
 nelle campagne a)
 1 lir. 6 sold. 8 den.)
 di moneta di Pie-)
 monte per testa.) 5, 000, 000

Il gioatico, che)
 pagano quelli, che)
 hanno bovi, o vac-)
 che per ogni pajo)
 di bovi 3 l. 6 sol.)
 8 den. per un pajo di)
 vacche 1 lir. 13 sold.)
 4. den.)

La gabella, o sia)
 la rendita esclusiva)
 del sale, di cui ogni)
 persona da cinque an-)
 ni in sù deve pren-)
 dere ogni anno otto)
 libbre, siccome anco-)
 ra quelli, che tengo-)
 no castrati, e bovi,)
 o che ammazzano i)
 porci ne debbono)
 prendere una quanti-)
 tà proporzionata, e)
 dal

dalla quale ne sono
esenti i soli abitanti
di Torino , i poveri
di tutte le Provincie,
e una parte del Mon-
ferrato in virtù di al-
cune concessioni spe-
ciali, rende . 6 000, 000

L'imposizione stra-
ordinaria stabilita do-
po l' ultima guerra
in tutte le Provincie,
e della quale il solo
Piemonte ne paga $\frac{3}{5}$
rende . 2, 500, 000

La carta bollata . 300, 000

Il prodotto del ta-
bacco , la vendita
del quale appartiene
esclusivamente al Re. 500, 000

Le carte , e i pa-
rocchi . 150, 000

Il lotto . 160, 000

La grassina , o sia
il dazio sopra gli al-
bergbi , macelli, pelli,
e candele . 800, 000

La polvere da cac-
cia , che somministra
il

234 COMPENDIO ISTORICO

il Re , rende . 800, 000

La vendita del sale di Tarantesia . 3 , 750

I marmi di Valdic-
ri rendono . 2 , 000

Gli emolumenti della giurisdizione , che appartiene al Re , e che divide ben anche con quelli , che hanno il privilegio di esercitare la giurisdizione nelle loro terre , la quale forma la sesta parte , rende . 104 , 432

Il dazio sopra gli Ebrei rende . 17 , 900

Totale 20,615, 956.

Siccome sei lire di Francia si valutano per cinque di Piemonte , secondo il Signor Volkmann (2) il totale ascenderà a ventiquattro milioni , e quasi ottocentomila lire di Francia.

Non sarà cosa inutile di aggiun-



(2) *Nachricht.* V. It. T. I. p. 223.

giungere ancora dopo le somme contenute nello stesso viaggio del Signor de la Lande, lo stato delle spese del Re di Sardegna :

Gl' interessi de' debiti della corona consumano . *Lire di Piemonte* 4,128,375

Il mantenimento delle truppe esige . 8,100,000

L' artiglieria costa . 280,000

La casa del Re . 1,470,000

Le fortificazioni . 1,040,000

Le pensioni straordinarie . 54,000

L' università di Torino . 52,000

Il collegio delle Provincie in Torino . 30,000

Le scuole nelle provincie . 66,000

Gli Ambasciatori . 239,000

I minuti piaceri del Re , e della famiglia reale . 85,000

I Segretarj di Stato . 13,000

Tutti i tribunali dipendenti dai medesimi . 97,000

Il primo Presidente

te del Senato di Torino .

5, 000

L'intero Senato di Torino .

13, 000

del Senato di Sciamberj .

12, 000

Del Senato di Nizza.

26, 000

La camera de' conti.

100, 000

L'intero stato degli Ufiziali delle Finanze.

174, 000

La spesa del mantenimento delle poste.

114, 000

Il mantenimento de' curati, che non possiedono rendita, e de' quali il Re è incaricato, ascende a

16, 000

Per opere di carità .

60, 000

Totale 16, 174, 375

Bisogna dedurne l'assegnamento sopra la Sardegna pel mantenimento delle truppe e delle fortificazioni, che ascende a

545, 600

Rimane 15, 628, 775

Quan-

Quando si sarà dedotto questo totale delle spese da quello delle rendite, si osserverà un avanzo di 4, 987 ; 183 lire di Piemonte; cinque delle quali ne formano 6 di moneta di Francia, siccome abbiamo osservato.

La seta, il canape, l'olio, e commercio del bestiame sono gli articoli principali del commercio delle Provincie Italiane del Re di Sardegna. Il prezzo delle sete crude, che si mandano ogni anno a Lione, si valuta sette in otto milioni di lire di Francia; una libbra di seta costa ordinariamente un luigi d'oro. Il più confidevole filatojo di seta sta in un villaggio, chiamato la Tour nella vallata di Luzerne, ove in ogni anno si filano fino a cinquantamila libbre.

Il Piemonte soffre una bizzarra permuta di mercanzie, il cui danno, e ridicolezza saltano agli occhi, e che nondimeno tante nazioni la soffrono: si manda il materiale crudo ai forestieri, e poi si ripiglia dai medesimi lavorato. Ecco come i Piemonte-

si vendono le loro sete crude ai Francesi , e comprano dai medesimi le stoffe: egli è vero, che se ne lavorano ben anche in Torino , e che ivi le mercanzie delle sete straniere sono state sottoposte a' dazj molto gravosi ; ma la leggerezza , e le novità infinite delle stoffe francesi le fanno preferire , e procurano ai Francesi una specie di compenso in quanto alla necessità , in cui si trovano , di comprare la seta di Piemonte . Il canape dà una quantità grande di filo , e di cordame , che si vendono fuori del paese . Il prodotto dell'olio potrebbe essere aumentato col mezzo di una preparazione più diligente: e malgrado la negligenza , colla quale son coltivati gli olivi , e la poca cura , colla quale si raccoglie l' olio , l'esportazione di questo articolo dal solo porto di Nizza ascende però in ogni anno comune fino a un milione di libbre piemontesi . Il prodotto annuale dell'esportazione del bestiaame si valuta tre milioni di lire di Francia ,

cia , il solo Piemonte esporta più di novantamila bovi . Fra le fabbrica del paese son famose la vetriera , e la fabbrica di majolica di Torino .

S'introducono le stoffe di Francia , siccome abbiamo osservato, le coperte , e le calze di lana degl' Inglese , e de' Francesi , e le tele degli Svizzeri . Dai paesi esteri si hanno il ferro , il rame , il zucchero , ed ogni sorte di droghe ,

Il porto di Villafranca, e quello di Nizza sono stati dichiarati franchima la vicinanza di Genova farà verisimilmente più danno a Nizza, di quello, che questa piazza non ne potrà mai cagionare a una città , la quale è superiore alla rivalità di un nuovo porto . Il porto di Nizza è ancora molto piccolo, non ostanti le spese enormi che, vi sono state impiegate : esso non è capace di più di quaranta bastimenti , purchè però non sieno al di sopra di quattrocento tonnellate .

La

La Sardegna .

Provin-
cie ed e-
stension-
ne .

La lunghezza dell' Isola di Sardegna ordinariamente si fa il conto , che sia di 55 leghe di Francia , e la larghezza di 25 leghe . La sua vera estensione vien valutata essere di 440 miglie geografiche quadrate . Si divide generalmente in due capi , o sieno provincie , Capo Cagliari , che comprende la parte meridionale dell' isola , e Capo di Lugatori , o di Saffari , che ne comprende la parte settentrionale .

Prodotti .

La maggior parte dell' isola consiste in pianure , le quali la rendono nel tempo stesso la migliore riguardo ai prodotti ; e la peggiore riguardo all' aria . Le paludi , che si trascura di disseccare , corrompono l' aria , e le montagne situate nella costa settentrionale dell' isola , impediscono ai venti di purificarla . Bisogna dire , che questa cattiva cagione sia esistita da lunga serie di tempo , perchè la cattiva

tiva qualità dell' aria della Sardegna è conosciuta da dopo i tempi de' Romani . L' isola è poco utile al suo sovrano , e la di lei importanza non corrisponde al suo titolo reale : ne vengono incolpari gli abitanti , i quali essendo meno attivi , e meno colti della maggior parte delle nazioni di Europa , non cavano profitto dai vantaggi , che offre loro la patria . I funesti effetti della mancanza d' industria degl' isolani sono tanto più sensibili , quanto l' isola è poco popolata : gli abitanti non riparano con una coltura attiva il numero troppo debole della popolazione , e perciò è cosa evidente , che l' isola non dà il prodotto , di cui ella è effettivamente capace . I grani , e i vini sono i prodotti principali dell' isola , il totale de' quali potrebbe però essere aumentato con una agricoltura più attiva . La mancanza dell' agricoltura è quella , che riduce la Sardegna in uno stato di decadenza nel quale

Tom. I.

L. fi

si ritrova , il quale la mantiene spopolata , restringe il suo commercio , e si oppone alla purità dell' aria corrotta dalle esalazioni delle terre paludose (1). Il mare , che bagna le coste della Sardegna , è abbondante di pesce : le sarde , e i tonni vi sono in gran quantità : vi si pesca benanche molta quantità di coralli . Fra gli animali dell' isola , i cavalli sono i più ricercati di tutti : vi sono de' cavalli selvatici , i quali non sono buoni per nulla , dalla lor pelle in fuori, la quale può servire per qualche uso: ve ne sono alcuni di una razza estremamente piccola , i quali sono vivacissimi , e vivono lunghissimo tempo : quelli finalmente di una gran-

(1) Francesco Gemelli Professore a Sassari ha estese queste osservazioni nel suo libro : *Risiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura* Libri III Torino 1776 T. I e II.

grandezza ordinaria sono eccellenti , e facili ad allevare : la pena , che si danno , di far venire gli stalloni stranieri , e il costume delle corse de' cavalli , introdotto quasi in tutti i luoghi , hanno contribuito a perfezionare le razze , e le migliori sono a Paulilatino ; quindi è stato proibito di aver de' muli , per non distrarre l' attenzione degli abitanti nell' allevare i cavalli . Le bestie cornute sono per l' opposto di pessima qualità : i bovi sono piccioli , e non travagliano a un dipresso quanto i bovi del Piemonte : le vacche non partoriscono senouche ogni due anni , e danno tanto poco latte , che non si ricavano se non cento libbre di formaggio da altrettante vacche in ogni anno . In vece di correggere i difetti del bestiame , gli abitanti trascurano assolutamente il buon trattamento del medesimo . Le pecore sono buone , ma la lana è ruvida , non vi è che una sola mandra a Montenero , la

L. 2. quale

quale dà una lana eguale a quella di Segovia . Le foreste abbondano di animali selvatici ; purnondimeno non si trovano lupi nella Sardegna ; ma vi si trova una bestia particolare di questa isola , la quale somiglia alla pecora , con questa differenza che possiede un' agilità simile a quella del capriuolo , e che la sua coda è simile a quella di questo animale . Questo animale si unisce colla pecora , e ne nasce l' umbro , il quale unendosi ancora alla pecora , produce un animale , il quale non differisce affatto dalla pecora . Vi sono le volpi in tanta quantità , che le loro pelli formano un articolo di esportazione , se ne vendono fino a diecimila in ogni anno . Si è osservato , che gli animali della Sardegna sono più piccoli di quelli degli altri luoghi , lo che si è voluto attribuire al calore , e alla siccità del clima . Quasi tutte le montagne della Sardegna sono piene di miniere : rinferano nelle loro viscere minie-

re di argento, di piombo, di ferro, di alumne, e di zolfo. In altri tempi si è anche travagliato nelle miniere d'oro nel capo di Sassari.

Il numero degli abitanti della Sardegna si fa ascendere a 756360: quindi si rileva, che quest'isola, in paragone della sua estensione, e' a un dipresso a metà meno popolata delle altre provincie del Re in Italia.

Il Re fa governare quest'isola da un vice-re, il quale risiede a Cagliari, egli ha il titolo di *Vice-re Luogotenente, e Capitano Generale del Regno*; ed è ordinariamente uno de' ministri di stato del Re; viene assistito nelle sue funzioni dal Reggente della Real Cancelleria del Regno, il quale è subordinato ai suoi ordini, e fa i suoi rapporti al consiglio del Re in Torino. La giustizia è amministrata in quest'isola dai giudici chiamati *Podestà, o Consulitori reali*, i quali sono distribuiti ne' diversi dipartimenti, che son loro assegnati.

ve ne sono a Cagliari , a Sassari , a Bristagni , a Goccano , a Bosa , ad Alghero , a Castel Sardo , a Iglesias , e a Carloforte . Le appellazioni dalle sentenze di questi giudici vengono portate innanzi ai Tribunali di Cagliari , chiamato *Supremo Magistrato della Reale udienza* . Questo Tribunale è diviso in due sale , una per le cause civili , detta sala civile , l'altra per gli affari criminali , detta sala criminale ; ognuna di queste è composta di quattro giudici , e ad entrambe presiede il Reggente della Real Cancelleria . Le finanze dell'isola son governate dall'ufizio della Real intendenza generale , vi è un vice-intendente generale a Cagliari , e un vice-intendente generale a Sassari , molti segretarij , e un che fa le veci del controllo generale . Le cause , che riguardano i dritti patrimoniali del Re , appartengono alla giurisdicatura di un tribunale particolare , chiamato Tribunale del Real Patrimonio , composto di un

un giudice , di un avvocato fiscale patrimoniale , di un sostituto , di un pro-avvocato fiscale patrimoniale appartenente al vice-intendente generale a Sassari , di due segretarij a Cagliari , e a Sassari . La Tesoreria dipende dal Tesoriere Generale , e da suoi ufiziali .

Il Re di Sardegna gode sopra la Sardegna lo stesso potere negli affari ecclesiastici , che possiede nelle sue provincie italiane , e il concordato del 1742 comprende egualmente quest'isola . Vi sono tre Arcivescovati , a Cagliari cioè , a Oristagni , e a Sassari , cinque Vescovati , a Iglesias , ad Ales , ad Alghero , ad Amparias , e a Bosa . Il Re dispone di questi beneficj : i tre Arcivescovati , e il Vescovato di Alghero sono sempre conferiti ai Piemontesi , i Vescovati di Iglesias , e di Ales alternativamente ai Piemontesi , e ai Sardi : quelli di Amparias , e di Bosa ai Sardi solamente . Secondo una relazione , che nell'anno

Stato
Ecclesiastico .

L 4 1775

1775 il Signor Bret ha inserito nel suo magazzino Tom. V. pag. 539, il culto religioso della Sardegna sente di superstizione.

Rendite pubbliche. Le rendite pubbliche dell'isola sono quasi consumate dalle spese, che il Re è obbligato di fare pel mantenimento de' tribunali, degli uffiziali, e delle guarnigioni. Noi abbiamo già osservato parlando delle rendite pubbliche delle provincie italiane del Re, che la somma di 545600 lire di Piemonte vien pagata dalla Sardegna pel mantenimento dell'armata. Le rendite del Re consistono principalmente nel dritto sul tabacco, sopra il sale, nella posta, &c.

DEGLI

endio storico e politico dell'Italia
pag. 248.

B

MONAT.

DEGLI STATI DI MILANO,
E DI MANTOVA.

Storici.

Dello Eccellentissimo Oratore
Messer Bernardino Corio Mi-
lanese Storia continente dall' origi-
ne di Milano tutte le gesta, fatti,
e detti preclari, le cose memoran-
de Milanefi infino al tempo di esso
autore con somma fede in idioma
italico composta. *Mediolani apud A-*
lexandrum Minutianum 1503.

Tristani Calchi Mediolanensis histo-
ria patriæ libri XX (ab origine ur-
bis usque ad annum 1313) cum no-
tis Calaveroni. Mediolani 1644 fol.

Ejusdem residua, idest, historia
patriæ, libri XXI & XXII (ab an-
no 1313 usque ad annum 1323) 1644
fol.

Josephi Ripamontia historia patriæ
(ab anno 1313 usque ad annum
1558) post duas Calchi decades ter-
tia. Mediolani 1641 fol.

L 5

Ejus-

*Ejusdem decadis quartæ libri VII
(ab anno 1560 ad annum 1584)
decadis quintæ libri VI.*

*Georgi Merulæ Alexandrini anti-
quitatis vicecomitum libri X Mediola-
ni 1629 fol.*

*Eryci Puteani historia mediolanen-
sis libri VI per Rud. Godofr. Kni-
chen . Francofurti 1686 in-4 .*

*Philippi Argelati bibliotheca scri-
ptorum mediolanensium . Mediolani
1745 due vol. fol.*

Le vite di dodici Visconti , che
signoreggiarono Milano, descritte da
Monsignor Paolo Giovio Vescovo di
Nocera , in Milano 1745 in-4 .

Memorie spettanti alla storia , al
governo , ed alla descrizione della
città , e della campagna di Milano
ne' secoli bassi , raccolte ed esami-
nate dal Conte Giorgio Giulini .
Milano nella stamperia di Giamba-
rista Bianchi 1760 , IX vol. in-4 .

Della storia mantovana trattano :
Maffei annali di Mantova .

Mar. Egulicola , o Agricola Cro-
nica di Mantova .

L' autore però non ha veduto
né l' uno , né l' altro di questi libri.

Si

Si trovano delle memorie istruttive sopra la guerra della successione mantovana negli anni 1628, 1629, e 1630, nel secondo tomo delle *diverse memorie concernenti l' ultima guerra d' Italia* a Parigi 1669, ove tra le altre cose vi è una relazione degli affari di Mantova scritta dal Signor Guron.

Milano.

Quantunque Milano sia stata una città imperiale fino al quattordicesimo secolo, dava nondimeno delle inquietudini agl' Imperadori a cagione delle sedizioni, e delle turbolenze delle famiglie potenti di detta città. Era già dopo il principio del tredicesimo secolo la città di Milano la più formidabile delle città di Lombardia, le quali si opposero alle mire, che gl' imperadori aveano di rivendicare gli antichi dritti della loro corona sopra l' Italia. I Milanesi formarono quella lega offensiva e difensiva, conclusa a Mozio nel Mantovano ai 2 di Marzo 1226, dalle città di Milano, Bologna, Piacenza, Verona,

Brescia , Faenza , Mantova , Ver-
celli , Lodi , Bergamo , Torino , A-
lessandria , Vicenza , Padova , e
Trevigi , conosciuta sotto il nome
di *Societas Lombardorum* , innanzi
alla quale doverterò piegare il va-
lore , e le forze dell' Imperadore
Federigo II .

I Torriani , e i Visconti erano
entrati in lizza per disputar fra
loro di una sovranità , che gl' Im-
peradori non potevano più sostene-
re . I Torriani erano attaccati al
partito de' Ghibellini , e i Visconti
a quello de' Guelfi : la rivalità di
queste due famiglie divenne decisi-
va per lo stato , allorchè concorse-
ro all' Arcivescovato di Milano , va-
cante per la morte di Perego , nell'
anno 1261 . Raimondo della Torre
avea i suffragj degli abitanti di Mi-
lano , e Ottone Visconti quelli del
Papa . Non sarà cosa inutile di of-
servare , che il cognome di Viscon-
ti non era in origine il proprio co-
gnome di questa famiglia : questo
significava un vice-conte , o sia vi-
cario dell' Impero , e siccome per
lungo tratto di tempo questa digni-
tà si conservò nella stessa famiglia ,
così

così finalmente se ne appropriò la denominazione . In questo modo Imhof spiega ottimamente l'origine del cognome de' Visconti (1) . L'origine certa di questa famiglia arriva fino a Ruitprando o Eriprando, il quale vivea nel principio del secolo undecimo , e che si rese celebre per la sua forza naturale , e pel suo coraggio . Merula cita l'esempio di un' intrepidità ammirabile (2) , colla quale Eriprando o Heriprandro si segnalò durante l'assedio di Milano , intrapreso dall'Imperadore Corrado II , nell'anno 1037 .

Ottone Visconti, sesto discendente da Ruitprando, fu nominato Arcivescovo di Milano dal Papa Urbano IV; e siccome Raimondo della Torre gli contrastò questa nuova sua dignità, egli adoprò la forza, dissece Raimondo ai 21 di Gennaio 1277 , e si rimise in possesso non
sola-¹²⁷⁷

(1) Imhof Hist oria It. & Hisp. Gen. pag. 163.

(2) Merula de antiqu. vice-com. Med. Lib. II pag. 25.

solamente della sua dignità spirituale, ma s'impadronì ancora del dominio della città, di cui aveano fino a quel tempo goduto i Torriani. Dopo avere in questo modo fondata una nuova sovranità, la rinunciò a suo nipote Mattia Visconti nell'anno 1295, e si ritirò in un monastero.

Mattia soffrì una crudele avversità prima di stabilirsi nella sua sovranità: essendo stato tradito dai suoi alleati, disgraziato nelle sue guerre, abbandonato da suoi sudditi, i Torriani si ristabilirono nel loro potere, e cacciarono Mattia dalla città. Egli sopportò con una gran costanza la sua disgrazia, e ne attese tranquillamente il fine. Le turbolenze universali, che posero a soqquadro allora la Lombardia, resero possibili tali rivoluzioni, e la discordia intestina de' Torriani affrettò il ristabilimento di Mattia, il quale scacciò col suo partito i Torriani, ripigliò il supremo potere nella città di Milano, ingrandì il suo stato con conquiste ne' territorj
 1310
 dall'Imperadore Arrigo VII, che si
 tro-

trovava allora in Italia , la carica di Vicario Imperiale , e meritò il soprannome di *Grande* . Mattia , che possedeva il supremo potere colle sue proprie forze , ebbe poi a sdegno di goderlo in virtù di un titolo conferitogli dall'Imperadore , donde lasciò nel 1318 la qualità di Vicario Imperiale , e si fece proclamare Signore di Milano .

Mattia conservò la sovranità fino alla sua morte , e la lasciò ai suoi discendenti , i quali vi aggiunsero Parma , Piacenza , Crema , Cremona , Vercelli , Bergamo , e molte altre città . Giovan Galeazzo Visconti fu il primo , che ottenne il titolo di Duca dall'Imperadore Venceslao per mezzo di una somma di danaro , che pagò a questo Monarca . Venceslao gli accordò nel tempo stesso il supremo potere sopra la città di Milano , e sopra tutte le di lei dipendenze , facendo creare Giovan Galeazzo Duca collo scettro , e colla corona nel mese di Settembre 1396 . Questo stesso Giovanni Galeazzo estese le sue posses-¹³⁹⁶ sioni sopra la maggior parte delle
pro-

era stata accordata a questa Principessa, e ai suoi discendenti, in caso che la linea maschile de' Visconti si estinguesse. Il caso avvenne nell'anno 1447 dopo la morte di Filippo Maria, e cagionò una moltitudine di guerre, le quali tanto più furono ostinate, quanto che l'oggetto delle medesime era importantissimo. Carlo Duca d'Orleans, figlio di Luigi Duca d'Orleans e di Caterina Visconti, non ebbe alcun dubbio di poter realizzare le giuste pretensioni, ch'egli formava per parte di sua moglie, quantunque Luigi XI Re di Francia, allora regnante, fusse molto alieno da dare potenti soccorsi al Duca d'Orleans, perchè il sistema di questo principe era assolutamente contrario all'ingrandire i principi del sangue.

Il Duca d'Orleans si vide da principio sconcertato da due pretendenti alla successione Milanese, dall'Imperadore, il quale dichiarò il Ducato di Milano devoluto all'Impero per la morte di Filippo Maria, e da Alfonso d'Aragona Re delle due Sicilie, il quale fece entrare le sue truppe nel Milanese in virtù

virtù di un testamento di Filippo Maria . Si dice , che Filippo Maria nominò Alfonso suo erede per un' animosità contro Francesco Sforza suo genero , del quale stette in diffidenza fin che visse , per gelosia contro de' Veneziani , co' quali avea avuto una lunga guerra , desiderando di dare ai medesimi un vicino formidabile , il quale potesse difendere i Milanesi contra i loro disegni , finalmente per amicizia pel Re Alfonso , stretta nel tempo , in cui questo principe era stato prigioniero del Duca , cui era restato attaccato per gratitudine in tempo della sua disgrazia . Muratori mette in dubbio , che Filippo Maria facesse questo testamento (1) : Imhof ancora seguita il sentimento di coloro , che dubitano della sua realtà : *Ferunt amore filia , quæ jam nepotem ei ad spem Imperii pepererat , generum , eundemque solemnè adoptione filium antehabuisse* (2) . Guicciardini nondimeno assicura positivamente , che il testa-

(1) Ann. d' Ital. A. 1447.

(2) Hist. It. , & Hisp. Gen. pag. 177.

testamento esistè : Benchè egli (Filippo Maria) avesse nel testamento suo istituito erede Alfonso Re d' Aragona , e di Napoli , mosso dall' amicizia grandissima , la quale per la liberazione sua avea contratta seco , e molto più , perchè il Ducato di Milano , difeso da principe sì potente , non fusse occupato da' Veneziani , i quali già manifestamente v' aspiravano , nondimeno Francesco Sforza occupò colle armi quel Ducato , come appartenente a Bianca Maria sua moglie figliuola naturale di Filippo (1) . Pio II Pontefice Massimio in *Asiae Europaeque descriptione* (2) si esprime così : *Philippus vitæ tadio simul , & languore mortem obiit ipso Alphonso ærede instituto* . E dice ben anche nella pagina seguente : *Alphonfus ex testamento hæreditatem petebat* . E' più verisimile , che Alfonso fusse stato istituito erede da Filippo Maria , perchè questo solo titolo era quello ,

(1) Hist. d' Ital. in Venezia 1565. pag. 432.

(2) Ed. an. 1531 8 pag. 432.

quello, che avesse potuto giustificare la condotta di Alfonso.

I Milanesi non favorirono nè le mire del Duca d'Orleans, nè del Re Alfonso, perchè si lusingavano di potere stabilire un governo repubblicano. Formarono effettivamente un senato indipendente, e non riconobbero altra sovranità: ma soltanto si obbligarono di pagare all'Imperadore un annuo tributo. Ma un rivale troppo formidabile distrusse tutte ad un tratto le speranze del Duca d'Orleans, i disegni de' Milanesi, e le pretensioni del Re Alfonso.

La figlia naturale dell'ultimo Duca di Milano Filippo Maria, chiamata Bianca Maria, ch'egli avea avuto da Agnese di Maino, era maritata a Francesco Sforza, bastardo del famoso Generale Sforza tanto conosciuto nella storia del Regno di Napoli. Questo stesso Francesco Sforza concepì l'idea di succedere al suo suocero, ed egli era tanto famoso generale, tanto buon politico, sostenuto da un'armata così poderosa, che non poteva mancar di
riu-

riuscir bene il suo progetto . Egli possedeva già Cremona avuta in dote da sua moglie ; occupò Piacenza dopo un duro assedio ; prese Mari-
gnano , Lodi , e molte altre piazze forti : Parma , e Pavia si resero a lui ; e ridusse la Città di Milano con un blocco a tali estremi , che il popolaccio si ammutinò ; e credendo di non poter trovare altra sicurezza , senonchè arrendendosi a Sforza , un certo Gaspare di Vicomercato fu il primo a gridare , che si voleva avere Sforza per Sovrano : fu deputato questo stesso Gaspare di Vicomercato allo Sforza , il quale così diventò a' 26 febbrajo 1450 ,¹⁴⁵⁰ Sovrano della Città di Milano , di modo che nessuno ardi di opporvisi . Quindi s'impadronì di tutte le dipendenze del Ducato di Milano , all' infuori di Brescia , e di Bergamo , che lasciò ai Veneziani in virtù del trattato di Lodi de' 9 Aprile 1454 . Egli fece la pace col suo rivale Alfonso Re di Aragona , e delle due Sicilie a' 26 Gennajo 1455 , e terminò la sua carriera vittoriosa coll' acquisto di Genova .

A Sforza succedè un figlio , per nome

uome Galeazzo Maria, il quale era pe' suoi vizj indegno di godere della fortuna del padre: egli per le sue dissolutezze, e per le sue orribili violenze si avea attirato un odio così generale, che fu assassinato pubblicamente da Lampognano, Visconti, ed Olgiato, nel giorno di S. Stefano 1476, quando entrava nella Chiesa. Questo lasciò un figlio, chiamato Giovan Galeazzo, nell'età di sette anni, che dovea succedergli, e della di cui tutela s'incaricò il fratello di Galeazzo Maria, chiamato Luigi il Moro. Il Duca nella sua tenera età stava fra le mani di un tutore ambizioso egualmente, che perfido. Luigi il Moro meditava di usurpare il Ducato di Milano, e vi si preparava, attirando al Re di Napoli, Ferdinando, avolo della sposa del Duca giovine, e l'unico ch'egli dovea temere, un attacco per parte di Carlo VIII Re di Francia.

La storia ha conservato le arti disonestè, e sopraffine, che Luigi il Moro impiegò, per formare nella persona del Re di Francia, principe troppo credulo, e avventuriero, l'istroy-

istramento del suo detestabile progetto, Filippo di Comines si serve di questa espressione, *ch' egli invasò il giovine Re Carlo VII, che avea ventidue anni, de' fumi, e delle glorie d' Italia*. Luigi il Moro accelerò benanche il suo disegno innanzi agli occhi del Re di Francia, facendo morir di veleno il Duca giovine nell' anno 1494. Comines dice: *Al fin di questo conto, si fece ricevere per Sovrano, e fu la conchiusione, siccome molti dicevano, per la quale ci avea fatto passare i monti, rovesciando su di lui la morte di suo nipote*. Carlo III attraversando allora il Milanese per andare a conquistare il Regno di Napoli, vide il Duca di Milano moribondo, e la Duchessa sua sposa si gettò a' piedi del Re, implorando la di lui protezione per l' infelice suo sposo, e la di lui giuttizia per suo padre Alfonso Re di Napoli. Il Re di Francia sacrificò la tenerezza, che questa scena destò nell' animo suo, alla guerra, che avea incominciato. Il consiglio Ducale corrotto da Luigi il Moro, conferì a questo principe parricida il Ducato di Milano,

lano , ch' egli anche non accettò , che dopo una lunga resistenza . Finse questa resistenza per ingannare il mondo , il quale però era pur troppo bene istruito , e non potè essere canzonato da questa ultima furberia . Fu coronato Duca di Milano nell' anno 1494 , e ricevè l' investitura del Ducato dall' Imperadore Massimiliano , il quale l' anno precedente avea sposato la nipote di Luigi il Moro , Bianca , sorella dell' infelice Duca Giovan Galeazzo . La lettera d' investitura porta la data del giorno di S. Caterina dell' anno 1495 , sottoscritta dall' Imperadore in Anversa : è cosa , che muove veramente lo sdegno di chi legge , i motivi di questa investitura , e gli elogi , de' quali l' Imperadore colma un traditore . Massimiliano dichiarò il Ducato di Milano devoluto all' Impero per la morte dell' ultimo Duca della famiglia Visconti , Filippo Maria , e quindi esercitò in virtù della sovranità dell' Impero il dritto di conferirne una nuova investitura ; *Præterea per obitum Philippi Maria Angli , quondam Mediolanensium Ducis , cum nullos ex se filios masculos*

*masculos aut descendentes legitimos ,
 & naturales reliquerit , aperte patet
 quod Ducatus Mediolani , & Comita-
 tus Papiæ , cū reliquis eorum Civi-
 tatibus & terris , directo jure ad Sa-
 crum Romanorum Imperium fuerint de-
 voluti : unde ab inde antea Serenissi-
 mi quondam genitoris nostri , & suc-
 cessive nostri fuit arbitrii quem de
 dicto Ducatu , & comitatu investire-
 mus . Te igitur unum præ cæteris di-
 gnum , & bene meritum duximus ,
 quem dictis titulis sublimaremus . Quin-
 di proleguendo a citare i meriti , e
 le qualità personali di Luigi il Mo-
 ro , investi lui , e la sua discenden-
 za maschile del Ducato di Milano ,
 e di tutte le sue dipendenze : Ex
 certa itaque scientia , motu proprio ,
 & de nostra regalis potestatis pleni-
 tudine etiam suprema , & absoluta , non
 quidem improvide , & inconsiderate ,
 nec per aliquem juris vel facti erro-
 rem sed animo quieto , & deliberato .
 . . . non ad tuæ petitionis instan-
 tiam tuarum singularium vir-
 tutum expectatione poscente , te , filios
 tuos masculos ex legitimo matrimonio
 procreatos & procreandos , & alios de-
 scendentes , qui ex te filiis tuis legiti-*

mis masculis & legitimi nascentur , . . . in verum Ducem & Duces , Comitum & Comites , successive ordine infrascripto , erigimus , facimus , decoramus , insignimus , sublimamus , & creamus , videlicet Ducatus Mediolani , & Lombardia cæterarumque Civitatum , & Comitatus Papiæ & Angleria , & totius Diœcesis districtus , & territorii earundem &c.

La prima intrapresa di Luigi XII dopo il suo innalzamento al trono della Francia , fu quella di prender vendetta della perfidia di Luigi il Moro , e de' dritti della casa d' Orleans . Luigi XII era nipote del Duca d' Orleans , il quale avea sposato Valentina Visconti , e i dicui dritti di successione erano stati renduti vani da Francesco Sforza . Riusci al Re di Francia di far concorrere i Veneziani alla conquista del Milanese , ch' egli meditava . Le armate di queste due potenze occuparono tutte le provincie del Duca di Milano in quindici giorni nell' anno 1499 1499 . , Luigi il Moro se ne fuggì , e il giovine Francesco Sforza figlio dell' infelice Francesco Maria , Principe , che avea nove anni di età , fu

fu condotto in Francia , ove fu poi Abbate di Marmoutier , e morì nell' anno 1511.

Il Duca Luigi il Moro alcuni mesi dopo fece un tentativo per riconquistare il suo stato , ed a tale oggetto affollò ottomila Svizzeri : la sua armata crebbe benanche fino a trentamila uomini , e teneva di già occupata una parte del ducato di Milano , avendo ridotti i Francesi agli estremi , allora quando questi stessi Svizzeri , che Sforza teneva al suo soldo , tradirono il loro capo , e lo diedero in mano de' suoi nemici . Il Re di Francia rinchiuse Luigi il Moro nel castello di Loches , ove dopo undici anni di una dura , e penosa prigionia , terminò nell' anno 1510 una vita , ch' egli non meritava di menar felice . L' Imperadore persuaso dalle scaltre negoziazioni del Cardinal d' Amboise , annullò l' investitura data a Luigi il Moro , e conferì una nuova investitura del Milanese al Re di Francia : Il destino di questo ducato sembrò deciso , tale però affatto non era . Massimiliano Sforza , figlio di Luigi il Moro , profitto degl' imbarazzi ,

mis masculis & legitimi nascentur , . . . in verum Ducem & Duces , Comitum & Comites , successive ordine infrascripto , erigimus , facimus , decoramus , insignimus , sublimamus , & creamus , videlicet Ducatus Mediolani , & Lombardia ceterarumque Civitatum , & Comitatus Papiæ & Angleriae , & totius Diœcesis districtus , & territorii earundem &c.

La prima intrapresa di Luigi XII dopo il suo innalzamento al trono della Francia , fu quella di prender vendetta della perfidia di Luigi il Moro , e de' dritti della casa d' Orleans . Luigi XII era nipote del Duca d' Orleans , il quale avea sposato Valentina Visconti , e i dicui dritti di successione erano stati renduti vani da Francesco Sforza . Riuscì al Re di Francia di far concorrere i Veneziani alla conquista del Milanese , ch' egli meditava . Le armate di queste due potenze occuparono tutte le provincie del Duca di Milano in quindici giorni nell' anno 1499 1499 . , Luigi il Moro se ne fuggì , e il giovine Francesco Sforza figlio dell' infelice Francesco Maria , Principe , che avea nove anni di età , fu

fu condotto in Francia , ove fu poi Abbate di Marmoutier , e morì nell' anno 1511.

Il Duca Luigi il Moro alcuni mesi dopo fece un tentativo per riconquistare il suo stato , ed a tale oggetto affollò ottomila Svizzeri : la sua armata crebbe benanche fino a trentamila uomini , e teneva di già occupata una parte del ducato di Milano , avendo ridotti i Francesi agli estremi , allora quando questi stessi Svizzeri , che Sforza teneva al suo soldo , tradirono il loro capo , e lo diedero in mano de' suoi nemici . Il Re di Francia rinchiuse Luigi il Moro nel castello di Loches, ove dopo undici anni di una dura , e penosa prigionia , terminò nell' anno 1510 una vita , ch' egli non meritava di menar felice . L' Imperadore persuaso dalle scaltre negoziazioni del Cardinal d'Amboise , annullò l' investitura data a Luigi il Moro , e conferì una nuova investitura del Milanese al Re di Francia: il destino di questo ducato sembrò deciso , tale però affatto non era . Massimiliano Sforza , figlio di Luigi il Moro , profitto degl' imbarazzi ,

che l'ambizione di fare delle conquiste, e la gelosia delle altre potenze suscitavano a Luigi XII. Gli Svizzeri, che aveano abbandonato il padre nell'anno 1499, si sacrificarono pel figlio nell'anno 1512, e gli conquistarono tutto il ducato di Milano: pur nondimeno la fortuna del figlio andò a finire colle stesse disgrazie, che il padre avea sofferto. Francesco I. Re di Francia, successore di Luigi XII, si scagliò addosso ai difensori del Duca di Milano, e dopo due giorni di combattimento, che aveano sostenuto le armate del Re, e degli Svizzeri, ¹⁵¹⁵ ai 13 e ai 14 di Settembre del 1515 a Marignano, con un accanimento terribile, gli Svizzeri furono finalmente disfatti, e Massimiliano Sforza cadde in potere del Re di Francia, al quale si vide costretto di cedere i suoi dritti sopra del Milanese per una pensione di trentaseimila ducati. I trattati di pace, che seguirono questa vittoria, riunirono per la seconda volta il Milanese alla corona di Francia.

Un'altra vittoria produsse un'altra pace. L'inestinguibile gelosia di Fran-

Francesco I e dell'Imperadore Carlo V riaccese la guerra quattro anni dopo : l' Imperadore si collegò col Papa Leone X per discacciare i Francesi dall' Italia , e per rimettere il giovine Francesco Sforza , fratello di Massimiliano , nel ducato di Milano. L' odio de' Milanesi contro il Governadore Francesco Lautrec facilitò questo disegno , e le battaglie di Bicoque , e di Romano guadagnarono negli anni 1522 e 1524¹⁵²² la condussero a fine . Francesco¹⁵²⁴ Sforza II riacquistò sopra il Re di Francia , per la rivalità de' Principi guerreggianti , un ducato , di cui sembrava , che il destino della sua famiglia lo privasse . Il Re di Francia vide poco dopo l' occasione di riacquistarne il possesso : egli perdè il frutto di questa felice occasione per un soverchio capriccio , e per una sinoderata vivacità . Si ostinò per capriccio nell' assedio di Pavia , che avrebbe dovuto abbandonare : andò con soverchia vivacità innanzi agl' imperiali a presentar loro la battaglia , che poteva , anzi doveva assolutamente evitare . La perdita della battaglia , e la prigionia del

1525 Re di Francia a' 24 febbrajo 1525, furono la sorte funesta di un Re, che avea avuto soverchia intrepidezza, e la grandezza del di cui animo lo rese illustre anche nella sua disgrazia. Francesco I fu costretto a comperare la sua libertà con condizioni cotanto dure, che gli riuscì meno penoso di rinunziare in virtù della pace di Madrid dell'anno 1526 al ducato di Milano, che di sottoporla a queste condizioni.

Francesco Sforza II sul principio non percepì i frutti della rinunzia del Re di Francia, poichè l'Imperadore avea fatto spedire le lettere d'investitura pel Duca, e ne avea già incaricato il suo Ambasciadore Lopez Urtado, il quale era passato in Italia nel mese di Luglio del 1525. Ma le condizioni di questa investitura, siccome ancora la situazione del Duca di Milano, erano così cattive, che il Duca ebbe piuttosto il nome, che la proprietà del ducato. Guicciardini dice: *Il Duca non avendo in sino allora sentito del dominare altro che il nome* (1).

II

(1) Guicciard. L. XVI.

Il Duca dovè dare all'Imperadore una somma di centomila scudi pagabili all'istante, e altri cinquecento mila da pagarli in diversi tempi. I soldati dell'Imperadore vivevano a discrezione nel Milanese; le Città, singolarmente Milano, furono oppresse da esorbitanti imposizioni, e i generali dell'Imperadore non aveano il menomo riguardo pel Duca Francesco II. Il Duca, siccome ancora il Papa, e i Veneziani, i quali intercedettero per lui, richiesero invano dall'Imperadore, che ritirasse le sue truppe, e il timore di queste tre potenze, che l'Imperadore, non avesse una segreta mira di tener per se il Milanese, o di darlo ad uno de' suoi generali, parve che li realizzasse nell'imbarazzo, che una simile incertezza ispirava, deliberò se gli conveniva o no di entrare nella lega, che il Papa, e i Veneziani meditavano di formare col Re di Francia Francesco I, la quale fu effettivamente conchiusa a Cognac ai 21 Maggio 1526. Il Cancelliere di Milano Girolamo Moroni volle disgraziatamente precipitare il progetto, il qua-

le fu trattato col maggior segreto del mondo : egli operò colla maniera la più imprudente, facendone confidenza con Pescara generale imperiale, il quale era malcontento dell'Imperadore, e a cui Moroni appresentò il progetto come un mezzo di operare una rivoluzione in Italia, la quale avrebbe potuto far isfogare al Pescara il suo malcontento contro di Carlo V. Pescara diffidando del buon esito di un tal progetto, ovvero volendo acquistarsi un nuovo merito presso dell'Imperadore, gli scoprì quanto avea saputo dal Cancelliere Moroni : e quantunque il Duca di Milano non approvasse il suo Cancelliere, l'Imperadore per propria sicurezza fece investire quattro piazze forti milanesi, occupate da guarnigioni italiane, e richiese ancora i Castelli di Milano, e di Cremona. E perchè il Duca li negò, fu asediato nel ducato di Milano, e costretto a restituirlo: quindi il Duca non ritrovò più sicurezza alcuna per la sua persona nel Milanese, ed avendo sottoscritta la lega di Cognac, si portò all'armata de' con-

fe-

federati. Egli non avea più nè ragioni, nè mezzi per celare i passi dati, i quali strinsero il Duca alla sorte de' Francesi, e ne lo resero la vittima: poichè risentì il danno di tutte le disgrazie, che l'armata francese incontrò in Lombardia, rimanendo il suo ducato esposto agl'imperiali e quando Francesco I fece la pace coll'Imperadore col trattato di Cambray del 1529, egli rinnovò la sua rinunzia al ducato di Milano, ma abbandonò il Duca Francesco II in balia dell'Imperadore. Il Duca non ebbe altro espediente, cui appigliarsi, se non quello di umiliarsi innanzi a un vincitore colmo di gloria; e Carlo V profitto di questa occasione per far pompa di un disinteresse, che non nutriva affatto nel suo cuore, e che anche non gli costava nulla. Perdonò a Francesco Sforza II nell'anno 1529, restituendogli il ducato di Milano, ma colle condizioni, che pagherebbe all'Imperadore novecentomila ducati, che darebbe in pegno i Castelli di Milano, e di Cremona, e che sposerebbe la nipote di Carlo V.

Cristina , figlia del disgraziato Re di Danimarca Cristierno II , soprannominato *Den Onde*. L' Imperadore con queste condizioni eseguì tutti i disegni , che poteva avere sopra il ducato di Milano : poichè siccome il Duca non avea ancora posterità , l' Imperadore teneva sempre il ducato a sua disposizione se il Duca moriva ; se poi il Duca avea figli dal suo matrimonio colla Principessa Cristina , la successione milanese , si era per conseguenza assicurata alla famiglia di Carlo V . La somma di novecentomila ducati compensava l' Imperadore del sacrificio temporaneo , che faceva per la restituzione del milanese : gli procurò del danaro contante , che non avea , e gli risparmiò in quel tempo nuovi imbarazzi , ch' esso avea giuste ragioni di evitare . L' Imperadore soddisfaceva così al suo interesse nel tempo stesso , che faceva mostra di essere disinteressatissimo . Il Signor Garnier aggiugé alle ragioni , che indussero l' Imperadore a conferire il ducato di Milano al suo Duca , ch' egli avea perdonato , *vedendolo vecchio ,*
sen-

senza figli , e senza parenti , i quali gli potessero succedere (1).

Se è permesso all' autore di questo libro di fare un' osservazione sopra i termini di uno degli Scrittori più celebri , egli osserva , che l' età del Duca di Milano , non poteva far riguardare all' Imperadore la successione milanese come prossima ad avvenire. Poichè essendo Francesco Sforza nato nell' anno 1493 (2), nel 1529, quando l' Imperadore gli restituì il milanese, non avea che trentasei anni. Laonde Robertson nella sua Storia di Carlo V (3) , parlando de' motivi , ch' ebbe l' Imperadore di dimostrare una moderazione verso il Duca di Milano , non allega affatto l' età

(1) Stor. di Francia T. XXIV. pag. 394.

(2) Veggasi Imhof. , Hist. It. & Hisp. Gen. pag. 221. , ove vien nominato Francesco Sforza III , figlio di Gio: Galeazzo Maria , e viene indicato come il secondo di questo nome , ma a torto , per quanto apparisce , perchè questo Principe giovinetto non ha mai regnato .

(3) T. IV. pag. 230.

l'età di Francesco Sforza come una delle ragioni , che indussero l'Imperadore a restituirgli il Milanese . Carlo V profitto piuttosto della circostanza , che il Duca di Milano non avea figli , non essendo stato ancora ammogliato . E dandogli in moglie sua nipote , egli era sicuro , che se il Duca un giorno avesse figli , i medesimi avrebbero appartenuto alla famiglia dell'Imperadore , e gli farebbero stati attaccati pe' legami del sangue , e della gratitudine .

Francesco I poi s'ingegnò di distaccare il Duca di Milano dal partito dell'Imperadore , per mezzo delle insinuazioni di un confidente , chiamato Merveille , gentiluomo Milanese , il quale era stato cavalierizzo , e ambasciadore al servizio del Re di Francia . Il duca si prestò con ardore alle negoziazioni di Merveille nell'anno 1533 , lusingandosi di poter esser liberato tutt' ad un tratto dalle condizioni onerose , sotto delle quali l'imperadore l'avea rimesso in possesso del suo ducato . Carlo V scoprì il suo segreto : e il Duca di Milano si mise in
 sicu-

ficuro dalla vendetta terribile dell'Imperadore, con sacrificare Merville. Lo fece arrestare per un fatto, il quale non avea che fare colle persone di suo servizio, e lo fece decapitare: e così i migliori servizj renduti dal confidente non poterono sottrarlo all'ingratitude, e alla crudeltà del Duca. Merville apprese troppo tardi la trista verità, che l'interesse vince spesso, e distrugge la gratitudine.

Francesco Sforza II morì disgraziatamente senza figli nel 1535, e ¹⁵³⁵ Milano continuò ad esser l'oggetto della disputa de' Rè. L'Imperadore l'occupò come un feudo devoluto all'impero, lo difese contro le intraprese del Re di Francia, e l'obbligò due volte a cedergliene il possesso, colla tregua di Nizza de' 18 Giugno 1538, e in virtù del trattato di pace di Crespy nel ¹⁵⁴⁴ Lannois de' 18 Settembre 1544. L'Imperadore ne investì finalmente Filippo suo figlio, dappoi Re di Spagna, nell'anno 1554. Filippo II Re di Spagna neppure potè godere tranquillamente di questa provincia, e dovè guadagnare la gran

gran battaglia di S. Quintino per
 ottenere da Arrigo II Re di Fran-
 cia la pace del di Castel Chambré-
 1559 lis de' 3 Aprile 1559. Questo trat-
 tato ultimò finalmente tante guerre
 sanguinose. L'autore per esser fe-
 dele al piano propostosi non ha po-
 tuto far altro se non ch' abbozza-
 re questa tale controversia, la qua-
 le fece apprendere agli Sforzi du-
 rante il corso di trentasei anni, i
 rovesci di una grandezza egualmen-
 te variabile, che brillante, la qua-
 le costò ai Francesi il sangue delle
 loro migliori armate, senza rica-
 varne il menomo frutto, che de-
 vastò il Milanese, quale non lo do-
 nò in fine alla Spagna, senonche
 affinchè fusse un'altra volta restitui-
 to all'Imperadore:

Il grande affare della successione
 di Spagna comprese naturalmente
 anche il ducato di Milano, che la
 casa d' Austria ripeteva come una
 delle provincie della Monarchia di
 Spagna. La vittoria, che il Prin-
 cipe Eugenio di Savoia riportò ai
 7^{to} 7 di Settembre del 1706 sopra i
 Duchi d' Orleans, e di Feuillade,
 e che gli obbligò di toglier l' asse-
 dio

CHI MILANO

Milano 18.

pag.

11 1349
354,
ovicie

Stefano
* nel 1327.

714

121

1519

2
3
o
c
fi
t
f
d
t
r
l
r
r
t
l
l
v
r
a
t
c
a
c
d
s
c
7
l

7067



dio di Torino , portò seco la conquista del Milanese , il quale cadde in potere degl' Imperiali . Questa conquista è stata di una stabile utilità , perchè la casa d' Austria da questo tempo in poi è stata nel possesso non interrotto di questo ducato in qualità di feudo dell' impero. Il trattato di pace di Rastadt del 1714 , la quadruplice alleanza del 1714 1718 , il trattato di pace conchiuso a Vienna nel 1725 , e il trattato di Aquisgrana del 1748 , gliel' 1721 hanno confermato , e il tratto successivo del tempo ha corroborato quello , che i trattati di pace molte volte sostengono invano .

Ci ricordiamo di aver detto nell' articolo storico della Savoia , che varj distretti del ducato di Milano furono ceduti negli anni 1703 , 1738 , e 1743 ai Duchi di Savoia , e che in virtù di queste cessioni il lago maggiore , e il Tesino , fino alla sua imboccatura nel Pó , separano dal Milanese Imperiale la parte di questa provincia ; che la casa d' Austria ce dè ai Duchi di Savoia . Per evitare le ripetizioni , noi rimandiamo il lettore , per quello , che
riguar-

280 COMPENDIO ISTORICO
riguarda il dettaglio di queste cef-
fioni, a quanto noi ne abbiamo of-
servato nell' articolo storico della
Savoja . •

*Castiglione delle Stiviere , e
Solferino .*

Fra il Mantovano , e il Brescia-
no si trova il piccolo ducato di
Castiglione delle Stiviere, e la Con-
tea di Solferino : tutti due appar-
tengono alla casa d' Austria . L' ori-
gine della storia di questi due pac-
si si deve cercare in quella de' Du-
chi di Mantova della famiglia Gon-
zaga . Nella tavola genealogica , che
qui abbiamo inserito , si troverà ,
che Rodolfo , figlio di Luigi III ,
fondò la casa di Castiglione . Que-
sta provincia , e Solferino formarono
la parte della sua eredità pater-
na , e il suo nipote Ferdinando eb-
be il titolo di Marchese di Casti-
glione . I figli di Ferdinando si di-
visero queste due provincie , Luigi
il primogenito , rinunziò all' eredità
di suo padre , e si fece Gesuita , e
fu canonizzato quattordici anni do-
po la sua morte , che avvenne nel

1592

1592. Rodolfo , il secongogenito , ebbe Castiglione , ed essendo stato assassinato , lo lasciò a Francesco terzogenito , che fu chiamato Duca di Castiglione . Il quarto figlio , per nome Cristiano , ebbe Solferino col titolo di Conte . Carlo , che fu figlio di Cristiano , riunì queste due provincie , allorchè il figlio , e successore di Francesco Duca di Castiglione , morì senza lasciar figli maschi . Ferdinando Gonzaga , figlio di Carlo , perdè il frutto della riunione di queste due provincie , poichè ebbe la disgrazia , che i suoi sudditi si rivoltassero contro di lui , e l' obbligarono ad abbandonare i suoi stati nell' anno 1692 . L' Imperadore come sovrano signore del paese , rimediò alla ribellione , senza rimettere nel suo dominio il padrone de' ribelli , ma possedendo il dominio diretto di Castiglione , e di Solferino , se ne appropriò benanche il dominio utile , che da questo tempo in poi è appartenuto alla casa d' Austria . Per quanto il disgraziato Duca Ferdinando , e i suoi figli dopo la sua morte , si sieno
ado-

adoperati , non hanuo mai potuto ottenere di essere ristabiliti ne' loro dominj .

Mantova .

Nell'undecimo secolo gl' infortunj , e la distanza mettevano gl' Imperadori fuori di stato di mantenere il loro dominio ereditario sopra la città di Mantova . Le principali famiglie della nobiltà intrapresero di usurparsene il governo : e tosto che la città si trovò senza padrone, divenne l' infelice vittima de' competitori , fra quali i Bonacolfi , e i Passerini ebbero una gran superiorità . Finalmente i Gonzaga la videro , e Luigi Gonzaga pose fine alla trista incertezza della sua patria , entrando con 800 fanti e 300 cavalli in Mantova ai 18 di Agosto 1328 , ammazzando Passerini , e Bonacolfi , tiranni di Mantova , cacciando via tutti coloro , che si opponevano ai suoi disegni ; e rendendosi padrone della città , e del territorio di Mantova . Egli ne lasciò il possesso ai suoi discendenti , e

Gian

Gian Francesco ottenne dall' Imperadore Sigismondo nell' anno 1432¹⁴³² l'investitura di questa provincia sotto il titolo di Marchesato. Giovan Francesco, e Rodolfo, fratelli del Marchese Federigo I; fondarono due linee separate: il primo, quella di Sabionetto, e di Bozzolo, la discendenza della quale finì nel 1703; mancando la successione al Duca di Guastalla: il secondo, quella de' Duchi di Castiglione, le cui terre sono state confiscate dall' Imperadore fin dal 1692. Il Marchese Federigo II fu nominato Duca dall' Imperadore Carlo V nel 1530, ed¹⁵³⁰ ereditò per parte di Margherita sua moglie, figlia di Bonifacio VIII Marchese del Monferrato, questo ducato, non ostante l' opposizione di Carlo III Duca di Savoia. Il fratello di Federigo II, Ferdinando, ebbe per sua porzione il ducato di Guastalla: dimodochè questa illustre famiglia tira la sua origine da questo principe.

Nel principio del diciassettesimo secolo, Mantova mise nell' istesso tempo in moto l' Imperadore, e i

Rè

Rè di Spagna, e di Francia, Tre figli di Vincenzo I Duca di Mantova si erano succeduti senza aver figli maschi, e quando la salute del terzo figlio Vincenzo II, fece preveder prossima la sua morte, due concorrenti si presentarono alla sua successione. Uno era Carlo I Duca di Nevers, e il secondo Ferdinando II Duca di Guastalla: la tavola genealogica farà vedere la prossimità del primo. Carlo Emmanuele Duca di Savoia reclamò nel tempo stesso il Monferrato, siccome abbiamo osservato parlando della Savoia. La Francia fin da quando era in vita Vincenzo II s'interessava pel Duca di Nevers, e il Marchese di Saint-Chaumont Ambasciadore del Re di Francia, persuase il Duca di Mantova a nominare il Duca di Nevers per suo successore; ed affinchè i dritti della successione, fossero maggiormente confermati al Duca di Nevers, il figlio di Carlo I, dopoi Duca Carlo II, sposò la Principessa Maria, nipote di Vincenzo II, figlia del defonto Duca Francesco IV, e pronipote del Duca

ea di Savoja , che l' avea tenuta in un convento, d' onde fu cavata fuori, senza ch' esso ne fusse informato . Vincenzo II morì poche ore dopo conchiuso il matrimonio nell' anno 1627, e Carlo I Duca di Ne-¹⁶²⁹ vers prese pacificamente possesso di tutte le terre del defonto Duca di Mantova . Quando il nuovo Duca di Mantova mandò Monsig. Agnelli suo ministro all' Imperadore , per domandargli l' investitura , si scoprirono le difficoltà , e si vide , che Carlo I avea molte difficoltà da superare per mantenersi nel suo nuovo possesso . Il Re di Spagna non volendo , che Mantova si trovasse nelle mani di un Principe attaccato alla Francia , e preferendo perciò l' idea di situare Ferdinando II Duca di Guastalla sul trono Mantovano , avea procurato a questo il favore dell' Imperadore . Per assicurare nel tempo stesso il suo proprio vantaggio , e per allontanare le difficoltà , che le pretensioni del Duca di Savoja avrebbero potuto far nascere, il Re di Spagna avea consentito col Duca di Savoja di divi-
dere

dere con lui il Monferrato : Con questa mira il Re di Spagna fece entrare un' armata nelle terre del Duca di Mantova , e assediò Casale , come la piazza principale del Monferrato , nel mentre che le truppe del Duca di Savoja si farebbero impadronite di tutto il Ducato . L' Imperadore obbligò il Duca di Mantova a mettere le sue terre in sequestro fra le mani di Giovanni conte di Nassau commissario imperiale fino a quando questo affare fusse stato giudicato . La repubblica di Venezia fu sul principio la sola potenza d' Italia , che si dichiarò in favore del Duca di Mantova Carlo di Nevers . Subito che Luigi XIII Re di Francia si disbrigò dall' assedio della Roccella , non esitò più di secondare il Duca di Mantova , e si avanzò di persona con un' armata di 24000 uomini d' infanteria , e di 2500 cavalli verso le Alpi . Per quanto sorprendenti fossero i progressi di quest' armata , pur nondimeno il Re di Francia temè di non poter arrivare molto in tempo per far togliere l' assedio di Casale ,

fale, se il Duca di Savoia gli avesse contrastato il passaggio. Quindi procurò di guadagnarlo con una negoziazione, alla quale Carlo Emanuele si prestò. Senneterre, inviato del Re di Francia, propose al Duca di Savoia di procurargli in compenso delle sue pretensioni sopra il Monferrato, la città di Torino con una estensione di terreni del Monferrato di 15000 scudi d'oro di rendita, se il Duca voleva dare il passaggio libero, e provvedere di viveri le truppe francesi, siccome ancora di consegnar loro per sicurezza la Cittadella di Susa, e il castello di S. Francesco, i quali sarebbero stati restituiti subito che fosse stato eseguito il trattato. Siccome il Duca di Savoia accettò la proposizione di Senneterre, col trattato di Susa degli 11 Marzo 1629, il passaggio de' Francesi fu libero, e il Duca di Mantova parve salvo. Gli Spagnuoli stessi lo credettero, e tolsero l'assedio di Casale, allorchè il Re di Francia lasciò improvvisamente la sua armata, essendo stato richiamato nel suo regno
dai

dai torbidi intestini , che la setta degli Ugonotti vi mantenévano . In tal momento diventò pericolosa la situazione del Duca di Mantova : e l'armata francese era tanto indebolita , che il Duca di Savoia anche evitò sotto varj pretesti di adempiere il trattato di Susa : l'Imperadore fece avanzare la sua armata verso il Mantovano , e quantunque il Re di Francia ritornasse in Italia , e punisse l'infedeltà del Duca di Savoia , con prendere Pignerolo , Perouse , e Vauvillan , nondimeno non potè più salvare il Duca di Mantova . I Veneziani , ch' erano i soli , che aveano sposato i suoi interessi , non gli aveano dato senonchè un soccorso inferiore al numero de' suoi nemici ; e quando Gallas , Generale dell' Imperadore , l'assedìo nella città di Mantova ; la sua guarnigione era di soli settecento uomini . Questa piccola guarnigione neppure era provveduta di munizioni : era indebolita dalle malattie contagiose , la città era malamente fortificata , e gli abitanti tenevano delle segrete corrisponden-

rispondenze cogl' imperiali . Quindi trovarono tutte le facilità possibili per impadronirsi della città ai 18 di Luglio del 1630 ; essi permisero al Duca di ritirarsi a Ferrara . La sola fortezza di Casale resistè agl' Imperiali . L' intrepidità del governadore Francese , Toiras , rese infruttuose l' arte , e l' esperienza del generale imperiale , Marchese Spinola . Questo generale assediò Casale con un' armata di 24000 uomini da dopo i 24 di Maggio fino ai 15 di Settembre : e riponendo tutta la sua gloria nella conquista di questa piazza , vi esaurì tutti i suoi talenti , e vi lasciò la sua vita .

La morte di Spinola , e la difesa coraggiosa di Casale non potevano confermare nè il Duca di Mantova nella speranza di rientrare ne' suoi stati , nè il Re di Francia di pervenire all' unico scopo , che la sua gloria , e il suo interesse gli facevano avere in mira in questa guerra . Una tregua conchiusa fra i generali dell' Imperadore , della Francia , e della Spagna , e di Savoia al campo di Rivallo ai 4 di Settembre 1630 era già spirata , senza

aver prodotto la pacificazione fra le parti belligeranti. Una conferenza, che Carlo Brulard di Lione, ambasciadore francese, e il Padre Giuseppe Cappuccino, confidente del Cardinal Richelieu, aveano avuto coll'Imperadore a Ratisbona, avea contribuito di molto ad impegnare l'Imperadore a ristabilire il Duca di Nevers nel Ducato di Mantova, ed a sottoscrivere il trattato di Ratisbona, composto di venti articoli, in data de' 13 Ottobre 1630; ma le condizioni erano troppo dure, talchè il Re di Francia difficilmente poteva approvarle. Laonde le armate dell'Imperadore, e del Re di Francia proseguirono la guerra con un vigore, il quale dimostrava di dover prolungare la funesta incertezza della sorte del Duca di Mantova. Un gentiluomo romano procurò la pace nel momento stesso, che sembrava impossibile: quest'opera era degna di uno de' più celebri politici. Giulio Mazzarini, segretario del Nunzio Panciroli, incaricato di adoperarsi per la pace, non si perdè di coraggio nè per gl'inutili tentativi, nè per le
osti-

ostinate negative . Egli vedeva l' armata francese comandata dai Marescialli di Schombero , e di Marillac dirimpetto a quelle dell' Imperadore , e del Re di Spagna , comandate dai Generali di Collalto , e dal Marchese di Santacroce innanzi a Casale ai 26 di Ottobre 1630 . Le due armate non aspettavano altro , se non che il segnale per attaccarsi : e i Generali rigettavano tutte le proposizioni , che loro faceva Mazarini correndo da un campo all' altro . Finalmente nel punto , che il Maresciallo di Marillac si avanzava per dare addosso ai nemici , Mazarini conchiuse la tregua fra le due armate nemiche , la quale fu sottoscritta ai 27 Ottobre 1730 , e durante la medesima fu promesso di trattar la pace . Per mezzo di questo stesso zelo instancabile di Giulio Mazarini , questa pace fu conchiusa nell' anno seguente . I deputati dell' Imperadore , e del Re di Francia la sottoscrissero a Chierasco nel Piemonte ai 6 di Aprile 1631 . In conseguenza di questa pace il Duca di Nevers rimase nel possesso , e fu investito dall' Im-

peradore dei ducati di Mantova , e del Monferrato ai 21 di Giugno 1631. Il Duca di Guastalla rinunziò alle pretese , che avea formato , e il Duca di Savoia ottenne in compenso de' suoi diritti sopra il Monferrato la Città di Torino , con una estensione di territorj del Monferrato di una rendita stabile di quindicimila e cinquanta scudi d'oro . Il Duca di Savoia si obbligò di pagare la dote promessa alla Duchessa vedova di Mantova Margherita , figlia di Carlo Emanuele ,

Ecco come il Duca di Nevers rientrò nella successione mantovana : e quantunque non fusse contento di dover cedere una parte del Monferrato al Duca di Savoia , pur nondimeno , perchè era di troppo debitore al Re di Francia , non potè ricusare una condizione , la quale era vantaggiosa all' interesse del Re . Il Re di Francia gliel' avea imposto per procurare alla Corona di Francia l' acquisto di Pignerolo , che il Duca di Savoia cedè in considerazione delle terre del Monferrato , delle quali abbiamo parlato .

Le mire troppo ambiziose, e mal digerite indussero Carlo IV Duca di Mantova ad attaccarsi al partito francese nella successione di Spagna: una pensione, ed alcune lusinghiere promesse non equivalevano al pericolo, al quale il Duca si esponeva, e che effettivamente ricadde sopra di lui. L'Imperadore Leopoldo irritandosi contro di un vassallo, che si opponeva ai suoi interessi, gli fece il processo di felonìa, parlò la causa con una buona armata, e la guadagnò, impossessandosi degli stati del Duca di Mantova. Carlo IV sopravvisse un anno solamente alla sua disgrazia: morì nel 1708. L'Imperadore Leopoldo avea già promesso al Duca di Savoia nell'anno 1703 di cederli tutto il Monferrato, del quale già il Duca ne possedeva una parte dopo la pace di Chierasco. In virtù di questa promessa, la Casa di Savoia fu posta in possesso del Monferrato, e l'Imperadore riunì il Ducato di Mantova alle provincie italiane della Casa d'Austria.

 STATO POLITICO

Della Lombardia Austriaca.

Provin- **L**A Casa d' Austria possiede i
cie. Ducati di Milano, di Man-
tova, di Castiglione delle Sti-
viere, e la Contea di Solferino.
A queste provincie vien dato co-
munemente il nome di Lombar-
dia Austriaca.

Esten- Il Milanese è esteso per lun-
sione. ghezza 108 miglia italiane, ed
ha 100 miglia di larghezza, il
mantovano ha di lunghezza 56
miglia, e 40 di larghezza. Per
ordine dell' Imperadore Carlo VI
fu fatto il censimento di Milano,
e con questo mezzo si seppe l'
estensione, e la distribuzione de'
terreni di ogni comunità. Il Si-
gnor d'Anville ha fatto uso di
una carta manoscritta di questo
censimento allorchè lavorava so-
pra la sua analisi geografica dell'
Italia.

I vana-

I vantaggi di queste provincie ^{Produ-} consistono in una fertilità straor- ^{ziona del} dinaria, in una quantità di pro- ^{regn. ve-} duzioni, che superano il consu- ^{getabile.} mo degli abitanti, e in laghi, e in fiumi, che sono nel tempo stesso abbondanti di pesci, e navigabili. Il paese è pieno, tranne la parte settentrionale, che confina colle montagne de' Grigioni. Nel Milanese, e nel Mantovano ogni terreno dà due raccolte, e i prati si falciano ordinariamente tre volte l'anno: e ve ne sono anche di quelli, che si falciano quattro volte. La quantità de' grani, che si raccolgono, è comunemente assai considerevole, di modo che ne possono vendere fuori di paese per due milioni di lire di Milano (secondo il calcolo del Signor la Lande, si possono valutare 40 lire di Milano per 26 di moneta di Francia, o sia una lira di Milano per 14 $\frac{1}{4}$ soldi di Francia: cosicchè una lira di Milano corrisponde circa a $\frac{3}{4}$ di una lira di Francia.) Il cana-
N 4 pe,

pe, il lino, il riso, l'olio, le castagne, gli aranci, e i vini vi si trovano in abbondanza, e di eccellente qualità. Nel Milanese si trovano in quantità due piante particolari nell'Italia: una si è la sagina che serve per fare delle stuoie, delle scope a coprire i tetti, e ad alimentare anche gli abitanti, potendosi il suo frutto macinare, e mischiare nel pane: la seconda sono i pomidoro conosciuta di molto anche in Roma, e che frequentemente si usa per mangiare. Il gelso è fra tutti gli alberi il più utile al paese, poichè serve per le seti, per la coltura delle quali gli abitanti si applicano colla maggior industria del mondo, perchè le medesime formano l'articolo più importante del commercio di Milano.

Del re-
gno ani-
male.

Il bestiame corrisponde alla fertilità de' pascoli: le bestie cornute, siccome ancora i cavalli, sono gli articoli importantissimi di esportazione. Ognun sa, che il formaggio parmigiano viene particolarmente dal milanese.

lanese : le vicinanze di Lodi son quelle , che ne possedono in preferenza la fabbrica . L' Autore *de nouveaux voyages d' Italie* , che sono stati pubblicati sotto l'aspetto di una traduzione a Firenze sotto il titolo *l' Italia* , nel 1778 in-12 , dice , che Lodi dà al formaggio parmiggiano l' esistenza , Parma il nome , e che Piacenza e Parma ne ricavano il profitto per mezzo del commercio . Il guadagno , che il Milanese ritrae dal solo articolo del formaggio si fa ascendere a un milione di lire milanesi . La pesca in tutti i laghi , e i fiumi del Milanese , e del Mantovano è considerevole , in Italia non vi è alcuna provincia , che su di questo articolo goda di tanti vantaggi quanto questo paese . Vi si vedono tre gran laghi , il lago maggiore , il lago di Lugano , e il lago di Como , e due gran fiumi , il Pò , e il Tesino . Questi due fiumi si uniscono e siccome il Tesino si unisce col lago maggiore , queste acque sparse ancora in un gran numero di

canali fatti in tutto il paese , somministrano la facilità di portare le derrate dall'estremità del paese fino in mezzo della capitale , ove si concentra tutto il commercio . Questi stessi canali mantengono nel tempo stesso colle loro inondazioni la fertilità delle campagne .

Del re-
gno mi-
nerale .

Il Milanese , e il Mantovano non possiedono metalli , ma la natura gli ha compensati co' marmi , e co' graniti : le sole montagne chiamate Grigna , situate al di sopra del lago di Como , contengono alcune miniere di ferro , di piombo , e di rame . Le vicinanze del lago maggiore , e del lago di Como abbondano di bellissimi marmi , fra i quali avvi un bel marmo bianco con piccole macchie nere , e un bel marmo nero , detto *nero del lago di Como* . I graniti sono di due specie : se ne trova uno rosso , e un altro di color pallido , o sia gialliccio : tutti due sono molto lisci , e se ne fa grande uso a Milano per colonne , Vi sono ancora varie
brec-

brecce calcaree nelle vicinanze del lago maggiore , e del lago di Como , chiamate occhietine , delle quali si servono per ornare le Chiese . Secondo il Signor Feber la storia naturale delle montagne milanesi riceverà nuove illustrazioni dalle osservazioni del Signor Vandelli , le quali però io non ho ancor veduto pubblicate (1) .

Il numero degli abitanti di queste provincie si fa ascendere a un milione: la sola capitale di Milano , non compresi i sobborghi , ne conteneva nel 1774 , 119000 . L' autore de' *Viaggi in varie parti di Europa* , che scriveva nel 1776 , pretende , che allora ve n'erano solo centomila.

La forma del governo della Lombardia Austriaca è Monarchica assoluta : poichè non vi esiste alcuna legge fondamentale , la quale limiti la volontà suprema.

N 6 ma

(1) Lettere sopra la min. de' P. Ital. lett. XXIV.

ma della Corte di Vienna. Queste Provincie sono governate da un Governadore, e da un Ministro di Stato, i quali fanno i loro rapporti a Vienna. Il Duca Regnante di Modena è attualmente il Governadore Imperiale, ed avrà per successore l'Arciduca d'Austria Ferdinando Carlo, il quale risiede a Milano e che ha sposato la nipote del Duca di Modena, la Principessa Beatrice erede di Massa e Carrara. I magistrati delle Città amministrano la giustizia; il senato di Milano è fra questi il più considerevole, e giudica in ultima istanza tutte le cause civili, e criminali: il solo consiglio di Vienna potrebbe alterare le sue sentenze, lo che per altro avviene rare volte. Il senato è composto di un presidente, e di dieci senatori, quattro de' quali sono milanesi, quattro Fiorentini, e due sono i Governadori di Pavia, e di Cremona. Un Ufficiale, chiamato *Capitano di giustizia* ha l'incarico di far eseguire le sentenze del senato. Gli

affa.

affari, che riguardano le finanze, gli affitti, il commercio, la zecca, ed altri oggetti di questa natura, sono decisi da un Tribunale stabilito nel 1766 sotto il titolo di *Consiglio Supremo di Economia, e di Commercio*. Il dritto Romano è la base delle leggi milanesi, sopra delle quali il Conte Verri ha pubblicato nel 1747 un' opera in foglio, che ha per titolo: *Comitis Gabrielis Verri de ortu, & progressu juris mediolanensis prodromus*. Il dritto Romano è il fondamento della giurisprudenza in tutta l'Italia, e se si deve mai perdonare di seguire una legislazione straniera, questa indulgenza si deve avere per l'Italia, nella quale almeno erano un tempo queste leggi nazionali. Le rendite pubbliche sono amministrate da un Tribunale chiamato *il magistrato*, composto di nove persone compresi il Presidente. La Città di Milano ha il bene di possedere un corpo municipale indigeno, col quale si regolano tutti gli affari, che riguardano il bene pubblico della

della Città : il medesimo è formato da sessanta nobili , chiamati i *sessanta* o i *Signori della Città* , i quali prendono negli affari più interessanti della loro patria una parte reale , della quale se ne veggono vantaggiose conseguenze . Il collegio de' sessanta incarica dell' annona della Città un magistrato chiamato *Vicario di provvisione* , scelto ogni anno dal Governadore Imperiale fra tre soggetti eletti dal collegio de' sessanta . Prima di esser *Vicario di provvisione* un tal magistrato copre nell' anno precedente la carica di *Tenente Regio*. Diciannove nobili delle più distinte famiglie milanesi esercitano il glorioso incarico di amministrare il grande ospedale di Milano , ove son mantenuti fino a 1600 ammalati , e 5000 esposti: le rendite di questo ospedale ascendono fino a 400 000 lire di Francia .

Nella Lombardia Austriaca vi
 Stato
 Ecclesia è un Arcivescovo , che risiede
 Rica . a Milano , e tre Vescovi a Pavia , a Cremona , e a Mantova: quest

quest' ultimo è immediatamente soggetto alla Santa Sede. L'idea di un suddito di un Sovrano, il quale sta sotto la dipendenza di un superiore straniero recherebbe maraviglia a chiunque non è avvezzo a simili irregolarità. Per formarli un'idea del numero degli ecclesiastici nella Lombardia Austriaca, noi osserveremo, che a Milano vi sono 61 parocchie, 94 conventi, e quasi 100 collegi, e conservatorj sotto la direzione de' religiosi : in Pavia 9 parocchie e altrettanti conventi: in Mantova 18 parocchie, e 14 conventi. Bisogna ancora aggiungervi un gran numero di conventi sparsi nel paese, il più ricco, e il più famoso de' quali è quello de' Benedettini, chiamato *S. Benedetto*, ove morì la Contessa Matilde, e vi fu sepolta. Ingiusta cosa sarebbe parlando degli ecclesiastici milanesi di trasandare il merito di *S. Carlo Borromeo* morto nell'anno 1584. La sua vita esemplare in superlativo grado fece del bene ai suoi contemporanei, siccome i suoi

suoi regolamenti lo procurato alla sua posterità fino ai dì nostri . Il Cardinal Federigo Borromeo di lui nipote non ha smentito la gloria del suo cognome: egli ha lasciato pel collegio , e per la biblioteca Ambrosiana fondati da lui , un monumento della sua erudizione, e del suo zelo pel pubblico bene. Gli Ebrei sono tollerati a Milano, e a Mantova, ai medesimi sono assegnati alcuni luoghi separati in queste due Città; a Milano si numerano fino a cinquemila Ebrei, e a Mantova fino a quattromila.

Stato militare,

Le truppe imperiali mantengono nella Lombardia Austriaca ascendono a diciotto mila uomini. Le Città di Milano, di Mantova, e di Cremona hanno cattive fortificazioni, ma buone cittadelle, che le difendono. In Pavia la cittadella, e le fortificazioni sono stimate del pari inutili.

Rendite pubbliche.

Il totale delle rendite pubbliche delle provincie italiane della casa d' Austria, o sia della Lombardia Austriaca, è valutato dieci

dieci milioni di lire di Milano ,
lo che ascende a circa sette mi-
lioni dugencinquantamila lire di
moneta di Francia . I tre quinti
di queste rendite provengono dal-
le imposizioni su i beni fondi ,
e gli altri due dagli affitti . La
taglia reale equivale al terzo del-
la rendita di un territorio . Nel
1723 fu calcolato il valore de'
terreni , e la taglia fu quindi
fissata a 25 denari per ogni scu-
do . Si pretende , che la parte
più considerevole delle rendite
di queste provincie rimane nelle
medesime , essendo impiegata pel
mantenimento delle truppe , e
per la paga delle cariche , e che
in tempo di pace si mandino a
Vienna solamente 500000 lire di
Milano . Questo sembra , che
sia una specie di giustizia , e di
compenso per queste provincie ,
che deplorano l'assenza del loro
Sovrano . Una porzione de' dazj
di entrata della Città di Milano
è stata impegnata dai Sovrani in
una compagnia di aziorarj chia-
mata *banco di S. Ambrogio* , che
hanno anticipati ai medesimi de-
gl'

gl' imprestiti . Questi azionarij percepiscono per l'interesse delle somme date ad imprestito , i dazj di entrata , alienati ai medesimi senza la partecipazione del Sovrano , e sotto un'amministrazione particolare de' dottori in legge .

Com- Il Signor de la Lande ha da
mercio . to un' idea molto vantaggiosa del commercio de' Milanesi . Esso valuta il prodotto dell'esportazione de' grani a due milioni di lire di Milano, de' cavalli, e del bestiame comuto a cinque, del lanuto a tre, de' formaggi ad uno, delle sete a undici , e del lino a un milione : il totale forma ventitre milioni , guadagno considerevolissimo per un milione di uomini . Le fabbriche più importanti del Milanese esistono nella capitale , ove si riunisce tutto il commercio . La sola Famiglia Clerici in Milano ha quattro fabbriche , una di vetro , un' altra di faenza , la terza di peli di capra , e la quarta di lane : questa ultima tiene occupati 300 uomini , e le altre tre 150 uomini

mini circa per ciascheduna. Un'altra famiglia in Milano, la *Cassa Pensa*, contiene una manifattura di stoffe di seta di ogni specie, la quale occupa più di 600 artefici. Avvi ancora in Milano un'altra manifattura di velluti molto riputata, una di broccati i più ricchi del mondo, una di nastri chiamata *Cassa Bavara*, e finalmente una d'indiane. I fazzoletti di seta, che si lavorano a Milano, sono sparsi per tutta l'Italia. V'è ancora un gran numero di tiratori d'oro, e di ricamatori, i quali sono colà stabiliti fin dal tempo della dominazione spagnuola, quando questi lavoravano l'oro, e l'argento, che gli Spagnuoli ritraevano dalle Indie. In Milano si fanno belli lavori di cristallo; vi si è di fresco stabilita una fabbrica di carta, e una stamperia, che riescono egualmente bene; in Milano si lavora molto in rame, e la facenza, che vi si lavora è bellissima, particolarmente per la pittura. I carpentieri di Milano provvedono di legni la maggior par-

parte della Lombardia. *Il Monte di Pietà* a Milano è rispettabilissimo; ha un fondo di sette milioni di lire di Francia.

Vi sono stati alcuni tempi, ne quali il commercio della città di Mantova avrebbe potuto esser messo in paragone di quello di Milano: ma non è più nella stessa situazione. Supposte tutte le cose del pari, l'aria malsana della Città ne allontana attualmente tutti i negozianti, e tutto il suo commercio si riduce a quello de' canapi. La Città di Como si applicava una volta con una industria vivacissima al commercio della lana, e della seta, e l'una, e altra sono talmente andate a cadere, siccome può osservarsi nelle memorie, che il Signor Pavese ha pubblicate (1) sopra la storia del commercio de' Milanesi in generale, e di quello di Como, e del Comasco in particolare.

Sto-

(1) A Como 1778. 8.



De' Du

Pier Luigi Farnese fi
e di Piacenza

Ottavio succedè a Par

Alessandro succedè

Ranuccio I.

Odoardo I.

di Toscana.

Ranuccio II. succedè

Odoardo II.

* 1693, sposato con Dorotea
Sofia Principessa Palatina.

Elisabetta seconda moglie
di Filippo V Re di Spagna.

Don Carlo succedè nel 17
restitui i Ducati di Parma
Piacenza alla Casa d'Aut
nel 1735.

*Storia degli stati del Duca di
Parma .*

Pietro Maria Campi storia universale di Piacenza , Piac: 1651
3 vol. in-fol.

Arrighi storia di Parma .

Giusto Fontanini della storia del dominio temporale della Sede Apostolica nel ducato di Parma , e Piacenza , in Roma , 1720 fol.

Ragionamenti familiari sopra il dominio , e sovranità temporale nello stato di Parma e Piacenza , fol.

Differtazione storico-politico e legale sopra la natura , e qualità di Parma .

Jacob Paul von Gundling Historische Nachrichten von den Herzogthumern Parma und Piacenza , und desselben dependenz , vom rœmischen teutschen Reich. Francf, in-4 1723 .

Justi Henning. Boehmeri . Vindiciae Imperiales pro Parma , & Placentia ducatibus . Halæ , in-4 1736 .

Istoria di Piacenza del P. Poggiati

giati 12 vol. in-4 1774 . . . 1766
fino all'anno 1771.

Della vera origine di Guastalla ,
1773.

Antichità e pregi della Chiesa
Guastallese in-4 1774 (del P. Ire-
neo Affò Professore di Teologia a
Guastalla).

Per formarfi un' idea chiara del-
la storia delle provincie del Duca
di Parma , bisogna principalmente
separare la storia de' ducati di Par-
ma e di Piacenza , che sono stati
quasi sempre uniti , da quella del
ducato di Guastalla , la quale inco-
mincia in una diversa maniera . Le
città di Parma , e di Piacenza co'
loro territorj furono dopo della de-
cadenza della potenza degl' impera-
dori in Italia nel secolo undecimo
e seguenti , quello stesso , che fu-
rono molte altre provincie italiane
in questa stessa epoca ; diventarono
l' oggetto della contestazione fra i
loro proprj abitanti , e la preda
delle due fazioni de' Guelfi , e de
Gibellini . Tutte due pretendevano
aver de' dritti per esercitarvi le lo-
ro violenze ; i Guelfi credevano di
poter-

potervi stabilire il dominio della S. Sede , sotto il pretesto , che Parma , e Piacenza appartenevano all' Esarcato di Ravenna , e che perciò fossero le medesime comprese nella donazione , che Carlomagno , e Pipino di lui predecessore ne avevano fatto alla Sede Pontificia . Il Gibellini riggettavano queste pretese fondate sopra una donazione , che i loro avversarj estendevano soverchio , e sostenevano per conseguenza il dominio dell' Imperadore ,

Ne' rovesci , che queste due fazioni provarono alternativamente ne' varj paesi italiani , i Parmeggiani , e i Piacentini disprezzavano le intraprese degli uni , e degli altri , e si eriggevano comunemente in repubblica . Questa nascente repubblica , priva di tutte le risorse , che possono stabilire un nuovo governo , degenerò ben presto in anarchia . Le famiglie principali s' impadronirono successivamente di un dominio precario : passò per le mani degli Scaligeri , de' Visconti , degli Sforza , de' Pallavicini , de' Sanvitale : e
si fer-

si fermò finalmente presso de' Correggi , e degli Scotti , dimodochè dopo i primi anni del secolo decimoquarto i Correggi dominarono a Parma , e gli Scotti a Piacenza . Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano , rovesciò queste nuove potenze , e riunì queste due provincie alle altre sue conquiste di Lombardia . Le disavventure de' suoi successori vi strascinarono Parma e Piacenza . Quando il Re di Francia Luigi XII occupò tutte le terre del Duca di Milano , Luigi il Moro ,
 1499 nell' anno 1499 , si appropriò ancora queste due provincie .

La gelosia di Papa Giulio II travagliando a distruggere la fortuna troppo rapida de' Francesi in Italia, avea fra le altre cose in mira il possesso di Parma e di Piacenza , sopra delle quali il Sommo Pontefice reclamava le antiche pretese de' suoi predecessori . I torbidi della Lombardia dopo gli sforzi terribili , quantunque inutili , della lega di Cambray , facilitavano i disegni del Papa . Parma e Piacenza si resero volontariamente alla S. Sede nell' anno 1511 . Nell' alleanza ,
 che

che Giulio II si procurò in questo stesso anno coll' Imperadore Massimiliano ebbe l'accorgimento di assicurarsi il possesso di queste due provincie . L'Imperadore gliele lasciò, in modo però , che il Papa si riservò di non voler pregiudicare affatto ai dritti dell' Impero .

La famosa vittoria riportata da Francesco I Re di Francia a Marignano nell' anno 1515 , cangiò l' ¹⁵¹⁶ aspetto degli affari di Lombardia, e rese inutile il possesso di Parma e Piacenza , che Giulio II era stato molto fortunato di ottenere . Francesco I riguardò queste due provincie come dipendenze del Ducato di Milano, e ne reclamò la riunione a questo Ducato , che avea di fresco conquistato . Leone X , successore di Giulio II , non potè negare ad un Re vittorioso questa restituzione, per quanto dura gli sembrasse . La sola consolazione , che il Papa si potè procurare, fu di dare a questa restituzione il nome di cessione forzata , stipolando col trattato di Viterbo conchiuso ai 13 di Ottobre 1515, che non renderebbe ai Fran-

cessi le due piazze di Parma , e di Piacenza , ma che ne farebbe uscire le sue guarnigioni nel giorno prescritto , e che allora i Francesi vi potrebbero entrare liberamente . Il Re di Francia dispreggiò una modificazione , che non poteva essere di alcuna conseguenza , meno che se il Papa non si fosse un giorno trovato in istato di recuperare Parma , e Piacenza , e che non avesse voluto conservare per un caso futuro queste ragioni per giustificarsi . Tale era il segreto disegno del Papa , ed ebbe la soddisfazione di vederlo verificato . Egli non poteva trovare , senonchè nell' animosità di Carlo V. contro Francesco I , il mezzo di cacciare i Francesi dall' Italia , e per conseguenza di ripigliare a danno de' medesimi Parma , e Piacenza . L' Imperadore Carlo V si arrese alle proposizioni , che Leone X gli fece fare per mezzo de' suoi due legati , e conchiuse con esso nell' anno 1521 il trattato della lega di Roma , in virtù del quale questi due sovrani si obbligarono scambievolmente di attaccare i Francesi in
Ita-

Italia a comuni spese . L' Imperadore promise al Papa coll' ottavo articolo di questo trattato , che dopo la conquista di Parma , e di Piacenza , queste due piazze sarebbero state restituite alla S. Sede . Il Papa incominciò le ostilità nel punto , che il Re di Francia riposava sopra la fede della pace , che sussisteva fra lui e la S. Sede . Lo spostamento delle finanze del Re di Francia , le di cui truppe erano mal-pagate , rese inutili la prudenza , e il coraggio de' generali Francesi , Lautrec , e de Foix , che comandavano in Italia . L' odio degli Italiani per la dominazione francese , la quale era contraria ai loro costumi , e al loro carattere , favorì dall' altra parte le intraprese combinate del Papa , e dell' Imperadore . Nella fine di Novembre del 1521 , Lautrec , il quale comandava in Milano , si vide ridotto ad abbandonare questa città , la cui perdita fu seguita in questo stesso anno da quella di Parma , e di Piacenza . Uom dice , che Papa Leone X

mori di consolazione sapendo la notizia del riacquisto di queste due provincie , per le quali si era più vivamente inquietato durante tutto il tempo del suo pontificato .

Il Papa Paolo III alienò dal patrimonio della Chiesa queste stesse provincie , che i suoi predecessori con tanti stenti vi avevano incorporato . Paolo III , nato da una famiglia Fiorentina , Farnese , vicino ad Orvieto , avea un figlio naturale da una Romana della famiglia Rufini , chiamato Pier Luigi Farnese . La nascita illegitima , e la vita licenziosa di Pier Luigi avrebbero egualmente dovuto allontanarlo dalla fortuna , che suo padre gli destinava . Varchi nel Tomo III della sua *storia delle rivoluzioni di Firenze* ci ha conservato un aneddoto di Pier Luigi Farnese tanto scandaloso , che non ardisco di ripeterlo , il quale solo dà a dividere l' uomo il più abbominevole del mondo . Paolo III non risentì mai l' orrore , che le azioni di suo figlio , avrebbero dovuto ispirargli , e non seguendo al-
tro ,

tro, che l'ardente brama d'ingrandire la sua famiglia, gli diede nell'anno 1545 l'investitura delle provincie ecclesiastiche di Parma, e di Piacenza, Castro, e Ronciglione, dandogli il titolo di Duca. Per contentare i Cardinali, che vivamente si opponevano all'alienazione di queste provincie della camera apostolica, il Papa comprò subito Frascati da Lucrezia, vedova di Marcantonio Colonna, e diede questa terra alla camera apostolica in vece di Castro e Ronciglione, che le tolse. Si regolò nello stesso modo per colorare l'alienazione di Parma, e di Piacenza. Essendo vacante il territorio di Camerino per la morte del suo ultimo possessore Giovanni Varani, che non lasciò figli, il Papa nè spogliò Guidone Ubaldo Roberco nipote del defunto, e lo diede ad Ottavio Farnese suo nipote. Allorchè formò poi il progetto di arricchire suo figlio Pier Luigi Farnese col possesso di Parma, e di Piacenza, Ottavio dovette cedere alla camera Apostolica in compenso di queste due provincie

Camerino (1) ; che il Papa diede ad intendere esser più conveniente alla S. Sede , e conferì poi a Pier Luigi Parma e Piacenza sotto il titolo di ducato , colla condizione di pagare ogni anno un tributo di diecimila scudi d'oro alla camera apostolica . L' Imperadore era tanto scandalizzato per l' indecenza , e per l' illegittimità di questa investitura , da non dovervi consentire : ma le turbolenze dell' Alemagna lo imbarazzavano al segno da non doverne impedire l' esecuzione . Laonde Pier Luigi Farnese entrò in possesso di una dignità , della quale la sua scellerata condotta lo avea renduto

(1) Un Cardinale, a cui Paolo III domandò il suo sentimento sopra questo cambio, gli rispose canzonando, che dava a suo figlio due sale belle, e grandi in vece di una picciola camera, alludendo a Camerino. Questa risposta spiega perfettamente la maniera, colla quale il Papa compensò la Camera Apostolica per queste due Provincie, che le tolse.
Vedi Storia aned. antica e moder. de' ducati di Firenze, Modena, Mantova, e Parma, Utrecht 1713 pag. 390.

duto indegno , e di cui questa stessa condotta lo privò due anni dopo nel 1547.

1547

Cinque cavalieri Piacentini della più alta distinzione s' incaricarono di prender vendetta delle crudeltà, che il nuovo Duca esercitava sopra i suoi sudditi . Essi sorpresero in tempo di mezzogiorno ai 10 Settembre 1547 le porte della cittadella di Piacenza , ove Pier Luigi Farnese risiedeva , l' assassinarono , esposero il suo cadavere agl' insulti del popolo , e suscitaron per mezzo de' loro congiurati gli abitanti di Piacenza affinchè scuotessero il giogo , che il Papa avea imposto ai medesimi . I Piacentini non esitarono un momento a rientrare sotto il dominio legittimo dell' Imperadore , nel mentre che i Parmiggiani restarono sotto quello de' Farnesi , avendo Pier Luigi rimasto un figlio chiamato Ottavio .

Il risentimento di Paolo III , il quale piangeva nel tempo stesso la perdita di un figlio assai caro , la cui uccisione imputava all' Imperadore , e quella di una Provincia, di cui l' Imperadore lo avea spo-

gliato , gl'ispirò i mezzi i più violenti del mondo , i quali per altro non ebbero effetto alcuno . Nè il Re di Francia , nè i Veneziani si lasciarono persuadere dal Papa di sposare i suoi interessi : anzichè dovea egli temer benanche , che l'Imperadore giustamente irritato pel suo procedere non s' impossessasse di Parma . Il Papa in tale perplessità ebbe ricorso ad un mezzo bizzarra, e niente felice . Rivocò la cessione , che avea fatto di Parma e Piacenza ai Farnesi , riunì le due Provincie al patrimonio della Chiesa , e cercò di compensare Ottavio con un nuovo stabilimento nello stato ecclesiastico . Si lusingò di facilitare così la restituzione di Piacenza , e di prevenire la perdita di Parma . Audata a vuoto questa politica ne seguirono degli effetti contrarii . Il giovine Ottavio soffriva mal volentieri vedersi privo dell' eredità di suo Padre : cercò mettersi in possesso di Parma col sorprenderla ; ed essendo fallito questo colpo , si buttò al partito dell'Imperadore , giurandogli un attaccamento inviolabile se egli avesse procurato la sua fortuna ,

tuna. Il Papa Paolo III dell'età di 82 anni non sopravvisse al dolore, che dovea cagionarli l'infedeltà del suo nipote.

Col favore d'una di quelle rivoluzioni non prevedute, che cambiano il destino degli stati contro tutte le conghietture, che si possono formare dagli uomini, il giovine Ottavio fu immediatamente dopo investito di Parma dal successore istesso di suo Avo. Il partito Farnesiano avea la più grande influenza nel conclave tenuto dopo la morte di Paolo III, ed innalzò al trono pontificale il Cardinale del Monte, che prese il nome di Giulio III. Il nuovo Papa illustrò il Principio del suo pontificato con un azione nobile e disinteressata, restituendo Parma al giovine Duca Ottavio Farnese, per testificarli la riconoscenza dovuta alla sua famiglia.

Giulio III dispreggiò le insinuazioni di coloro, che gli rappresentavano il torto da lui fatto ai dominj della camera apostolica, e seguì i sentimenti d'una generosità, che non sarebbe stata meno preziosa di quel che era giusta, se fusse sta-

ta piuttosto un effetto del carattere del Papa, e non de' primi trasporti di gioja . Ottavio avea delle ragioni molto vevoli di fidarsi all'amicizia di Giulio III, per la riconoscenza da esso dovutagli, e dell'Imperadore Carlo V, per aver sposato la sua figlia naturale Margherita, vedova del Duca Alessandro de' Medici . Esperimentò ciò non ostante le cattive intenzioni dell' uno e dell' altro . Giulio III si pentì d'una liberalità precipitosa, e Carlo V sperò riprendere Parma già possedendo Piacenza . Spaventato dalla tempesta, dalla quale Ottavio veniva minacciato, ed alla quale le sue forze sole non potevano resistere, ebbe ricorso al nemico ereditario di Carlo V, al Rè di Francia Errico II, al quale interessava egualmente rientrare in Italia e distruggere i disegni dell' Imperadore . Errico II prestò senza punto esitare il soccorso domandatogli da Ottavio, che si vide perciò in istato di respingere gli attacchi, che il Papa formava contro Parma con l'aiuto degl' Imperiali . I soccorsi reciprochi, che il Rè di Francia prestò al Du-

ca di Parma , e l'Imperadore al Papa produssero la guerra ostinata , che finì l'anno 1555 per la tregua¹⁵⁵⁵ di Vauzelles , e che ricominciò dopo l'abdicazione di Carlo V , fra il Rè di Francia e Filippo II Rè di Spagna, con una nuova vivacità, fin a quando dopo la funesta battaglia di Saint-Quentin, i Principi d'Italia alleati del Rè di Francia furono costretti domandare al Rè di Spagna la pace , che generosamente fu loro accordata . Il Duca Ottavio Farnese di Parma essendo compreso nell'amnistia generale in Italia, Filippo II gli restituì ancora , l'anno 1557 , la Città¹⁵⁵⁷ ed il territorio di Piacenza , occupato da Carlo V l'anno 1547 . Ottavio trasmise così tutte le Provincie , che Pier Luigi Farnese avea ottenuto dalla S. Sede , a suo figlio il celebre Alessandro Farnese .

Questo Principe , conosciuto per i suoi gran talenti , formidabile nei Paesi bassi come generale e come politico , la di cui gloria sarebbe stata compiuta se avesse servito un Rè meno ambizioso e meno crudele , finì in Francia la sua luminosa

carriera . Egli vi si trovò per gli ordini del Rè di Spagna , per sostenere il partito della lega contro Errico IV . Andando a liberare la Città di Rouen assediata da Errico IV , prese la Città di Laudebec, ebbe una ferita al braccio nella presa di questa Città , immortalò la sua riputazione per la più bella ritirata, e morì per la sua ferita ad Arras , i 2 Dicembre 1592.

Egli avea avuto in isposa Maria di Portogallo , figlia di Eduardo Duca di Gugmaranca , l'ultimo de' nove figli di Emanuele , e fratello di Giovanni III Rè di Portogallo . Egli lasciò due figli avuti da questo matrimonio, Odoardo, che fu Cardinale, e Ranuccio Farnese, che gli succedè ai ducati di Parma e Piacenza . Questo stesso Duca Ranuccio , primo di questo nome , fù il primo a dar causa, che i ducati di Castro e Ronciglione furono separati dal dominio della sua casa , per aver imprestato delle grosse somme dal Monte della Pietà di Roma , per le quali questi due ducati furono ipotecati, ed in seguito occupati dalla Camera Apostolica . Per

evitare le ripetizioni , rimandiamo i Lettori all' articolo istorico dello stato ecclesiastico , dove abbiamo dettagliato questo avvenimento. Ranuccio rese celebre il suo nome nell' istoria del Portogallo , per le pretese infruttuose, che egli formò su questa corona dopo la morte del Rè Errico il Cardinale , l' anno 1580.

La discendenza maschile de' Farnesi mancò l' anno 1731 per la morte del Duca Antonio l' anno 1731. 1732. La sua successione avea occupato le potenze d' Europa dopo l' anno 1718, vennero a luce finalmente i progetti formati per questo avvenimento. Elisabetta figlia del Duca Odoardo Farnese , figlio di Ranuccio II Duca di Parma , e seconda sposa del Rè di Spagna Filippo V, Principessa ambiziosa del pari che sagace, faticò per procurare uno stabilimento al suo figlio primogenito D. Carlo , e l' ottenne in virtù della quadruplice alleanza dell' anno 1718. I Rè di Francia, e d' Inghilterra desideravano terminare col trattato della quadruplice alleanza i torbidi d' Europa, e di disseccar-

ne le sorgenti e di tranquillizzare la corte di Spagna regolando la successione del Gran Ducato di Toscana, e de' ducati di Parma e di Piacenza in favore dell' Infante di Spagna . Quindi fu stipolato in virtù dell' articolo V del cennato trattato, sottoscritto a Londra ai 2. Agosto 1718, secondo il nuovo stile, che queste tre Provincie sarebbero state riconosciute per feudi mascholini del Sacro Romano Impero : *Conventum fuit ut status, seu ducatus a praefatis magno Duce Etruriae, Parmaeque, & Placentiae Duce, modo possessi, futuris in perpetuum retro temporibus, ab omnibus partibus contractantibus agnoscantur & habeantur pro indubitatis sacri Romani Imperii feudis masculinis, e che nel caso, che la discendenza mascolina mancasse, e che queste Provincie fossero devolute al Sacro Romano Impero, il figlio primogenito della Regina di Spagna, o i suoi figli secondogeniti, e i loro discendenti succederebbero in queste Provincie : Si quando casus aperturae dictorum ducatum ob deficientiam haeredum masculorum contingat, filius dictae Hispaniarum Reginae primogeni-*
tus,

tus, hujusque descendentes masculi ex legitimo matrimonio nati, usque deficientibus, secundus aut alii postgeniti ejusdem Reginae filii, si qui nascentur, pariter una cum eorum posteris masculis ex legitimo matrimonio natis, in omnibus dictis provinciis succedant. G'Imperadore dovè nel tempo stesso impegnarsi ad effettuare la deliberazione dell' Impero per questa successione, ed a far spedire sopra della medesima le lettere di una investitura eventuale . Finalmente seimila Svizzeri, essendo di una potenza neutrale, dovettero occupare le Provincie suddite, per assicurare la successione al figlio primogenito della Regina di Spagna, chiamato Don Carlo, senza ledere però i dritti de' Duchi per fino a quando i medesimi rimanevano in vita, o fino a quando avrebbero avuto discendenti maschi . I dritti dell' Imperadore furono salvati, e la successione delle Provincie fu stipolata per l' erede più legittimo . Gli statì Generali e l' Imperadore la sottoscrissero, e il Re di Spagna l' accettò a' 17 di Febrajo 1720; l' Impero vi acconsentì ai 7 di Dicembre .

bre 1722 ; l' Imperadore fece spedire le lettere d' investitura , e il congresso de' plenipotenziarj unito a Cambray per formare il trattato di pace definitivo, fondò le sue negoziazioni sopra questa convenzione . Il solo Pontefice Innocenzo XIII si sdegnò per l' investitura di Parma , e di Piacenza data all' Infante : e reclamando le antiche pretese della S. Sede sopra queste due Provincie , e sostenendo la Sovranità , che da tutti i secoli , e particolarmente da Paolo III in poi , avea appartenuto alla S. Sede , fece fare una protesta contro tutti i passi , che si farebbero dati riguardo a questi ducati , con una dichiarazione , che Bartolommeo Maffei , nunzio del Papa a Parigi , fece pubblicare nel congresso di Cambray dall' Abate Cotta nel mese di Marzo 1723 . Le potenze del congresso non valutarono per nulla le opposizioni del Sommo Pontefice , e l' affare ebbe quel corso , del quale si era convenuto . Fu sottoscritta la pace di Vienna al 30. Aprile 1725 , l' articolo VI della quale ratificò interamente il piano concertato . Avven-

venne peraltro un incidente, il quale fu cagione di nuove negoziazioni: essendo il Duca Francesco di Parma morto nel 1726 senza figli, e suo fratello Antonio, che gli succedè, quantunque fosse congiunto in matrimonio con Errichetta Principessa di Modena, ancor esso però non ebbe posterità. Adunque avvicinandosi il momento, nel quale l'investitura data a Don Carlo dovea avere il suo effetto, la Regina di Spagna sua madre ebbe premura di far occupare i ducati di Parma, e di Piacenza, siccome ancora il granducato di Toscana, da seimila Spagnuoli: invece degli Svizzeri, siccome era stato stipolato. I Rè di Francia, e d'Inghilterra, il consenso de' quali richiese con premura, lo dettero cogli articoli IX e X del trattato di unione, e di amicizia conchiuso fra i tre Rè di Francia, d'Inghilterra, e di Spagna, a Siviglia ai 9 di Novembre 1729, al quale accedettero gli Stati Generali ai 21 di Novembre dello stesso anno. L'Imperadore negò assolutamente di acconsentire ad una cosa, la quale era contraria alla pace di Vien-

Vienna , e che sembrava ledere i suoi dritti di sovranità, viventi i Duchi . Non ostanti le premure che la corte di Madrid e gl' alleati di Siviglia avesse orfatto, non potè aver affatto luogo l' entrata delle guarnigioni Spagnuole nei ducati . Affinchè non si potesse effettuare malgrado l' Imperadore , egli cominciò ad impedirla per forza .

Nel mentre che questo passo animò gli alleati di Siviglia ad intercedere con maggior vigore in favore della corte di Madrid , e ad insistere presso l' Imperadore acciò soffrisse le guarnigioni spagnuole nelle Città Parmegiane e Piacentine , cambiò all' istante l' oggetto di questa controversia per morte del Duca Antonio di Parma avvenuta nel 1731 . Avea fatto un testamento , nel quale nominava D. Carlo suo successore , e parve non dovervi esser degli ostacoli, che avessero potuto privare l' Infante del possesso de' ducati di Parma e Piacenza . Avvennero frattanto due accidenti , che sorpresero la corte di Madrid . La vedova del Duca di Parma dichiarò d' esser incinta per la prima volta; ed

il Duca avea espressamente dichiarato nel suo testamento, che se la Duchessa avesse dato un figlio maschio alla luce, dovesse a questo appartenere la successione. Per mantenere i dritti del postumo, e per sostenere i dritti della sovranità, l'Imperadore fece entrare le sue truppe nel ducato di Parma, subito dopo la morte del Duca. Questi due avvenimenti furono egualmente inopinati.

Il Papa reiterò nello stesso tempo le sue proteste, e dichiarò i ducati di Parma, e Piacenza feudi della S. Sede. Oddi, commissario apostolico, affisse per ogni dove una tal dichiarazione, e l'Imperadore non facendo verun conto delle pretese, che la voce unanime delle potenze contrattanti della quadruplice alleanza avea rigettato, ordinò al suo generale Stampa di lacerare questa dichiarazione ovunque l'avesse trovata affisa. Questa stessa condotta dell'Imperadore, che sembrò allontanare l'Infante dal possesso dei ducati, fu ciò non ostante un mezzo, che accelerò il destino di queste due Provincie. Allorchè gli alleati

di

di Siviglia viddero i ducati nelle mani dell'Imperadore, e che la gravanza della Duchessa di Parma cessò di ritardare il dritto della sua cessione di D. Carlo, s'affrettarono di metternelo in possesso, e di eseguire i trattati, che ce la garantivano. Così l'Imperadore non esitò più di rendersi all'istanze degli alleati di Siviglia, particolarmente del Rè d'Inghilterra e dei Stati-Generali, e di firmare a Vienna, i 16 Marzo 1731 il trattato, in virtù del quale esso consentiva all'entrata delle guarnigioni Spagnole nel Parmigiano. L'istesso trattato fu confermato dall'alleanza conchiusa a Vienna fra l'Imperadore e i Rè di Spagna e d'Inghilterra, i 22 Luglio 1731, colla quale l'Imperadore dichiarò, che egli non avea avuto altra mira nel far entrare le sue truppe nel Parmigiano, che di assicurare sempre più la successione all'infante, dopo l'estinzione della posterità maschile dei Farnesi. In seguito di questi trattati definitivi D. Carlo entrò finalmente l'anno 1731, nel possesso dei ducati di Parma e

Pia.

Piacenza , ricevuto dai Vassalli con acclamazioni di gioja .

La fortuna di D. Carlo gli avea destinato provincie più estese , e la sorte de' Parmegiani e Piacentini , cambiò tre anni dopo che essi furono sotto il dominio dell' Infante. Ezzo s' impadronì nel 1734 delle due Sicilie ; siccome si vedrà all' articolo istorico di questi due Regni , e per conservarli restitui all'Imperadore in piena proprietà i ducati di Parma , e di Piacenza in virtù de' preliminari di Vienna dell' anno 1735 .

Il dritto ereditario , e i trattati aveano trasferito i ducati di Parma e di Piacenza a Maria Teresa figlia dell' Imperador Carlo VI Regina di Ungheria , e poi imperadrice Regina. Le sue armi, e il suo coraggio doveano abbracciar troppo , affinchè potessero valere sopra questi ducati i dritti, de' quali questa Principessa era degna : ma essa perdè Parma e Piacenza nè torbidi generali, che dovè soffrire la sua eredità paterna. Filippo Infante di Spagna cercò uno stabilimento in Italia , ed occupò effettivamente nell' anno

anno 1745 i ducati di Parma e di Piacenza . La Regina di Ungheria ebbe la gloria di conquistar di nuovo queste due Provincie , che per forza l' erano state tolte , prima di restituirle a questo stesso Principe . Gli Austriaci le ripresero nel mese di Marzo dell' anno seguente . Maria Teresa non potè soffrire di vedersi togliere una parte de' dominj paterni , ma ebbe la grandezza d' animo di donarla , vedendo , che questo era il mezzo di conciliar la pace . Il Re di Spagna desistè dalle pretensioni , che avea formate sopra la successione di Carlo VI , e rinnovò la garanzia della prammaticafsanzione . In considerazione di questo accomodo la Regina di Ungheria non esitò di cedere all' Infante Don Filippo la sovranità , che desiderava in Italia . Ecco come l' Infante Don Filippo ottenne il possesso de' ducati di Parma e di Piacenza in virtù del trattato di pace di Aix la-Chapelle de' 18 Ottobre 1748 . Il Marchese di Ahumada generale spagnuolo ne prese il possesso per l' Infante nell' anno 1749 . Questo Principe giunse di persona

ai

ai 27 Maggio dello stesso anno in Parma, ove l'Infanta sua sposa lo raggiunse nel mese di Novembre. Prima che queste due provincie passassero dalla casa d'Austria in quella dell'infante Don Filippo, una parte del ducato di Piacenza era stata ceduta al Re di Sardegna. Maria Teresa avendo sulle spalle dopo la morte di suo padre questa guerra, che il solo suo coraggio, e la sua intrepidità la mettevano in istata di sostenere, giudicò opportuna cosa il procurarsi l'amicizia del Re di Sardegna. E con questo oggetto in mira, fra le altre cose, in virtù del trattato di Worms de' 13 Settembre 1743 gli cedè la Città di Piacenza, e quella parte del Piacentino, ch'è situata fra il Pavese, il Pò, e il Nura, fino alla sorgente di questo fiume ai confini del Genovesato. Quindi allorchè i ducati di Parma e di Piacenza furono ceduti all'infante Don Filippo col trattato di Aquisgrana, siccome abbiamo osservato, il Re di Sardegna non potè ricusare di restituire quella parte del Piacentino, che Maria Teresa gli avea ceduto. Intanto
l'Im.

l'Imperadrice Maria Teresa e il Re di Sardegna si riferbarono coll'articolo VII del trattato di pace di Aquisgrana la riverfione de' due ducati , nel caso che la discendenza maschile dell' infante Don Filippo mancasse, o che l' infante Don Carlo pervenisse alla corona di Spagna, e che l' infante Don Filippo gli succedesse in quella delle due Sicilie . Se si verificava uno di questi due casi , la casa d' Austria dovea esser rimessa nel possesso de' ducati di Parma e di Piacenza , siccome ancora il Re di Sardegna nel possesso della Città di Piacenza , e di quella parte del Piacentino , che gli era stata ceduta col trattato di Vorms .

Quando Don Carlo salì sul trono della Spagna nell' anno 1759 , cedè il Regno delle due Sicilie a FERDINANDO suo figlio terzogenito , e l' infante Don Filippo non lasciò i ducati di Parma e di Piacenza . Nè la casa d' Austria , nè quella di Savoia ne ricamarono il possesso , l' una in considerazione della stretta parentela , che avea col Duca di Parma , l' altro a cagione di
una

una somma di danaro, che gli fu pagata per compensarlo.

Don Filippo morì nell'anno 1765, e gli succedè suo figlio Ferdinando. Questo principe si trovò nella necessità di contrastare col zelo troppo indiscreto del sommo Pontefice Clemente XIII. Il Duca di Parma fece valere il privilegio accordato da Papa Paolo III, in virtù del quale il vescovo di Parma dovea decidere gli affari ecclesiastici del suo vescovado senza darne parte alla S. Sede. Il Duca stabilì ancora nel 1765 un tribunale particolare, il quale dovea giudicare tutte le controversie sopra i beni, e sopra i dritti ecclesiastici. Un'appellazione illegittima portata in Roma contro i privilegi del Vescovo di Parma fu finalmente la cagione, per cui il tribunale da noi cennato pubblicò ai 12 Gennajo 1768 un decreto, che restrinse ancor di vantaggio l'autorità della S. Sede sopra il Parmeggiano. Il Papa rispose alle disposizioni, che mostrava il Duca di Parma con un risentimento smisurato: suscitò i pretesi drit-

ti della sovranità della S. Sede sopra i ducati di Parma e di Piacenza , e scagliò contro il Duca un breve colla data de' 30 Gennajo 1768 , il quale stabilì questi dritti , ed annullò i decreti passati , e futuri del tribunale ecclesiastico di Parma . Questo breve ricadde sopra il suo autore solamente , poichè tutte le potenze Borboniche s' irritarono per un passo troppo violento , e richiesero la soppressione del breve . La prudenza di Clemente XIV rimediò agli eccessi del suo predecessore sopprimendo questo breve , desistendo dalle pretese della sovranità sopra i ducati di Parma e di Piacenza , e ristabilendo l'amicizia fra la S. Sede e la casa ducale di Parma .

Guastalla .

Abbiamo differito fino a questo punto di parlare del ducato di Guastalla , che forma attualmente una parte de' dominj del Duca di Parma , ma la sua storia è assolutamente estranea a quella di Parma .

aga :



Vincenzo Gonzaga Duca
Guastalla succede nel
78; riceve l'investitura
l'Imperadore nel 1692.

Maria succede
nel 1746.



Il ducato di Guastalla formava una parte del ducato di Mantova stabilito da Luigi Gonzaga nel 1318 fino all' anno 1519 . Allorchè Francesco II, Duca di Mantova morì nell' anno 1519 , lasciò il territorio di Guastalla a Ferdinando suo figlio secondogenito , che da noi è stato notato nella tavola genealogica de' Duchi di Mantova . Ferdinando trasmise questa provincia ai suoi discendenti , i quali da principio la possederono sotto il titolo di principato , e della quale Ferdinando III fu il primo , che ne assumesse il titolo di Duca . Questo stesso Ferdinando morì nel 1678 senza discendenza maschile : lasciò due sole figlie femine, una delle quali fu maritata a Carlo IV Duca di Mantova , e l' altra a Vincenzio Gonzaga cugino di Ferdinando III , discendente dallo stesso avolo , siccome si osserverà nella tavola genealogica qui aggiunta . Vincenzio Gonzaga procurò di succedere a Ferdinando III , e fece premura all' Imperadore per aver l' investitura , il quale dovea esser riguardato co-

me il Signore Sovrano di Guastalla, poichè essendo questa provincia un antico dominio dell' impero , ne formava attualmente un feudo , del quale l' Imperadore potea disporre. Egli ne conferì l' investitura a Vincenzo Gonzaga nel 1692 , e questo ne trasmise il possesso a suo figlio Antonio Ferdinando . Antonio riunì al suo ducato i due principati di Sabionetto e di Bozzolo . Tutti due aveano appartenuto egualmente che Guastalla alla casa Gonzaga di Mantova , e n' erano stati separati fin dal 1478 , nel qual tempo Gianfrancesco figlio secondogenito di Luigi III Duca di Mantova gli ottenne come parte della sua eredità paterna . I discendenti di Gianfrancesco aveano posseduto questi due principati fino al 1703 , allorchè si estinse questo ramo colla morte di Gianfrancesco II . Antonio Ferdinando Duca di Guastalla facendo premura coll' Imperadore per l' investitura di Sabionetto e di Bozzolo , l' ottenne nell' anno 1708 : ecco come dopo la morte di Antonio , che morì senza figli , suo fratello

tello Giuseppe Maria succedè al ducato di Guastalla , siccome ancora ai principati di Sabionetto e di Bozzolo . Essendo questo principe morto come suo fratello senza posterità nell' anno 1746 , l' Imperadore Francesco I occupò le sue provincie come feudi devoluti all' impero . Allorchè due anni dopo la casa d' Austria fu costretta di sacrificare le possessioni italiane per conchiudere la pace di Aquisgrana, Guastalla , Sabionetto , e Bozzolo passarono all' Infante Don Filippo sotto le stesse condizioni di Parma e di Piacenza ,

*Stato politico degli stati del Duca
di Parma .*

Provin- Il Duca di Parma possiede i
cie . ducati di Parma , di Piacenza ,
Esten- e di Guastalla , i quali formano
sione . un' estensione di 90 miglie qua-
drate geografiche .

Produ- Essendo situati nella felice re-
zionidel gione della Lombardia , parte-
regn. ve- cipano colla medesima la dol-
getabile. cezza del clima , e la fertilità
del terreno . I ruscelli frequen-
ti , che scendono dagli Appen-
nini , e si scaricano nel Pò ,
spandono una fertilità sorpren-
dente : vi sono de' prati , che
si falciano cinque volte l'anno .
I frutti , i vini , le castagne , e
le olive vi sono in abbondanza :
i vini sono dolci e poderosi , il
migliore si ha da Firenzuola : il
grano però , che vi si raccoglie,
non basta al consumo degli abi-
tanti .

Del re- Il bestiame , e i porci sono
gno ani- molto abbondanti in questi du-
male . cati ; ne fanno una grande espor-
tazioe .

tazione , e dal primo si ricava il formaggio parmiggiano, tanto famoso ne' paesi stranieri , e che reca gran guadagno a queste provincie : se ne fa di tre forti , *formaggio di forma* , *di robiole* , *di robiotini* . I bigatti vi si tengono con molta diligenza , e somministrano uno degl' articoli principali del commercio de' Parmeggiani , e de' Piacentini .

Gli Appennini danno ai Parmeggiani le miniere di ferro , di vitriolo , e di rame : hanno incominciato ben anche a fabbricarvi l' acciaio . Le vicinanze di Bardi procurano i cristalli . Si trova a Salsa , situata in distanza di nove leghe da Parma , una forgente salata , la quale dà ogni anno 166000 libbre di sale , lo che basta pè due terzi de' bisogni di queste provincie . Le acque sono bituminose , e dalla loro superficie si ricava l' olio petrolio ; una evaporazione di quindici ore sopra del fuoco è sola bastevole per ridurle al punto della cristallizzazione . Si

Del re-
gno mi-
nerale .

trq-

trova molto olio petrolio a Miano, a Vizzolla, a Fornola, a Rubiano, e a Lisignano: vi sono anche in questo ultimo luogo due sorgenti di acque minerali.

Popolazione. Il numero degli abitanti di questi ducati si fa ascendere a 300 000, la capitale sola ne contiene 40 000.

Governo. Il Duca di Parma è un sovrano assoluto delle sue provincie: il suo consiglio è composto di quattro ministri, ed è nel tempo stesso un tribunale supremo, al quale si portano le appellazioni delle sentenze de' giudici ordinarij: La giustizia viene amministrata a Parma dal governadore, il quale viene ajutato nelle sue funzioni da due uditori, uno civile, l'altro criminale. Gli affari, che riguardano le finanze, sono amministrati dal magistrato supremo delle finanze, formato da un presidente, da quattro consiglieri, un avvocato fiscale, un procurator fiscale, e un cancelliere. Le rendite

dite pubbliche sono amministrate da quattro amministratori , i quali rendono conto immediatamente al consiglio del principe.

Nelle provincie del Duca di Parma non vi sono arcivescovi-^{Stato Ecclesiastico.} di . Vi sono tre vescovi , uno a Parma suffraganeo dell' Arcivescovo di Bologna , uno a Piacenza suffraganeo dell' Arcivescovo di Milano , uno a Borgo S. Donnino suffraganeo dell' Arcivescovo di Bologna.

Il Duca di Parma mantiene duemila soldati : possiede due buone cittadelle , quella di Parma , e quella di Piacenza . La parentela della casa Borbone gli fa le veci di un' armata numerosa , e tiene le sue provincie in sicuro .^{Stato Militare.}

Le rendite del Duca si fanno ascendere a dodici milioni di lire di Parma : e siccome una lira di Parma vale cinque soldi , o sia il quarto di una lira di Francia , questi dodici milioni ne fanno tre di moneta di Francia . Le rendite del Duca proven-^{Rendite pubbliche :}

vengono dalle dogane , dall' affitto del tabacco , e del sale , dalla taglia sopra i beni fondi , dai dazj di entrata , dal bollo della carta , e dalle miniere degli Appennini .

Com- Il commercio fiorisce per le
mercio . cure di un governo , che l' anima , e per le materie , che produce la terra . La vendita del bestiaame , e de' porci , delle lane , delle sete , e de' formaggi , compone l' esportazione . I panni , la faenza , la cera , la carta , e i saponi occupano le fabbriche principali . Il filatojo considerabile di seta , che il Signor Maumari ha stabilito a Parma , e la fiera in questa città , sono gli oggetti più importanti del commercio delle sete parmigiane . In Parma vi si è stabilita dal 1768 una bellissima stamperia , e una delle migliori fonderie di caratteri .

Fine del Tomo I.

INDICE

VAL 1509725

INDICE ³⁴⁷E

Delle materie contenute in questo
primo Tomo.

S toria generale dell' Italia	pag. 25
Stati del Re di Sardegna . Storia	62
Stato politico de' dominj del Re di Sardegna	211
Province	ivi
Estensione	212
Produzioni	ivi
Del regno vegetabile	215
Del regno animale	227
Del regno minerale	218
Popolazione	219
Governo	ivi
Stato Ecclesiastico	226
Stato militare	228
Rendite pubbliche	231
Commercio	237
La Sardegna	240
Province ed estensione	ivi
Produzioni	ivi
Popolazione	245
Governo	ivi
Stato Ecclesiastico	247
Rendite pubbliche	248
Stati di Milano e di Mantova . Storia	249

Castiglione delle Stiviere e Solferino 280

Mantova 282

Stato politico della Lombardia Au-
striaca

294

Province ivi

Estensione ivi

Produzione del regno vegetabile 295

Del regno animale 296

Del regno minerale 298

Popolazione 299

Governo ivi

Stato Ecclesiastico 302

Stato militare 304

Rendite pubbliche ivi

Commercio 306

Gli Stati del Duca di Parma. Storia 309

Guastalla 338

Stato politico de' dominj del Duca di
Parma

342

Province ivi

Produzioni del regno vegetabile ivi

Del regno animale ivi

Del regno minerale 345

Popolazione 344

Governo ivi

Stato Ecclesiastico 345

Stato militare ivi

Rendite pubbliche ivi

Commercio 346

Fine dell' Indice del Tomo I.